

## LXII.

## TORNATA DI VENERDÌ 8 MAGGIO 1914

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

## INDICE.

<b>Ringraziamenti</b> per commemorazione. <i>Pag.</i>	2405
<b>Congedo</b> . . . . .	2405
<b>Completamento</b> della Commissione per lo studio dei provvedimenti tributari . . . . .	2406
PRESIDENTE . . . . .	2406
<b>Risposta scritta</b> ad una interrogazione:	
NAVA CESARE: Esposizione di S. Francisco. . . . .	2406
<b>Interrogazioni:</b>	
Guardiani idraulici e cantonieri delle strade nazionali:	
VISOCCHI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	2406
LA PEGNA . . . . .	2406
Deviazione del fiume Calore:	
VISOCCHI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	2407
PETRILLO . . . . .	2407
Riforma organica dell'Amministrazione postale:	
MARCELLO, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	2408
MIGLIOLI . . . . .	2408
Difesa degli agrumeti in Sicilia:	
COTTAFAVI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	2409
TOSCANO . . . . .	2409
Personale delle scuole agrarie e speciali:	
COTTAFAVI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	2410
OTTAVI . . . . .	2410
Disservizio della ferrovia Cumana in Napoli:	
VISOCCHI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	2410-11
PIETRAVALLE . . . . .	2410
Sciopero nelle scuole normali maschili:	
ROSADI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	2411-12
LUCIFERO . . . . .	2412
Congedo della classe 1891:	
TASSONI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	2413-14
BUSSI . . . . .	2413
<b>Rinvio d'interrogazioni</b> . . . . .	2409
<b>Relazioni (Presentazione):</b>	
CAVAGNARI: Modificazione dell'articolo 225 della legge comunale e provinciale . . . . .	2414
PEANO: Modificazioni e aggiunte alla legge comunale e provinciale . . . . .	2414
<b>Proposta di legge (Svolgimento):</b>	
Edifici scolastici:	
SOGLIA . . . . .	2415
DANEO, <i>ministro</i> . . . . .	2416

<b>Bilancio dell'interno (Seguito della discussione).</b>	2416
ROBERTI . . . . .	2416
BREZZI . . . . .	2419
CORNICI . . . . .	2423
TODESCHINI . . . . .	2425
DE CAPITANI . . . . .	2425
PEANO . . . . .	2430
SALOMONE . . . . .	2434
RIZZONE . . . . .	2440
CAYAGNARI . . . . .	2440
BOVETTI . . . . .	2446
<b>Mozioni (Lettura):</b>	
Scrivani delle prefetture (SCHIAVON) . . . . .	2451
Contratto d'impiego privato (MAFFIOLI) . . . . .	2451
Personale e servizio postale (CAPP) . . . . .	2451
SALANDRA, <i>presidente del Consiglio</i> . . . . .	2451-52
MIGLIOLI . . . . .	2451
PRESIDENTE . . . . .	2451-52
RICCIO, <i>ministro</i> . . . . .	2452
CAPP . . . . .	2452

La seduta comincia alle 14.5.

BIGNAMI, *segretario*, legge il processo verbale della tornata precedente.

(È approvato).

**Ringraziamenti per commemorazione.**

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il seguente telegramma:

« Esprimo a Vostra Eccellenza i sensi della mia gratitudine vivissima per la cortese commemorazione del mio amato zio professore Francesco Faranda e per le manifestazioni di condoglianze. Ossequi.

« Ing. ALBERTO FARANDA ».

**Congedo.**

PRESIDENTE. L'onorevole Cassuto ha chiesto un congedo di giorni 6, per motivi di famiglia.

(È concesso).

**Completamento di Commissione.**

PRESIDENTE. Secondo la facoltà datami dalla Camera, chiamo a far parte della Commissione per lo studio del disegno di legge riguardante i provvedimenti tributari, l'onorevole Capaldo, in sostituzione dell'onorevole Cottafavi, assunto al Governo.

**Interrogazioni.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Cesare Nava « per sapere se sia vero che si intenda di subordinare la partecipazione dell'Italia alla Esposizione di San Francisco, alla condizione che nulla venga innovato da parte degli Stati Uniti, circa il diritto di emigrazione in quel paese dei nostri connazionali, anche se analfabeti.

RISPOSTA SCRITTA. — « Il Ministero di agricoltura dichiara all'onorevole interrogante, che è stato deciso l'intervento dell'Italia all'Esposizione di San Francisco, e che verrà posta la massima cura, perchè il decoro della nostra nazione in quell'Esposizione sia tenuto alto.

« Circa la seconda parte dell'interrogazione dell'onorevole Cesare Nava, egli potrà rivolgersi al Ministero degli affari esteri, dal quale dipende tutto quanto ha riferimento alla emigrazione.

« *Il sottosegretario di Stato*  
« COTTAFAVI ».

PRESIDENTE. La prima interrogazione iscritta nell'ordine del giorno di oggi è dell'onorevole Pipitone, ai ministri della marina e delle poste e dei telegrafi « per sapere con quali provvedimenti intendano eliminare, definitivamente, il grave inconveniente del cavo sottomarino, che con tanta frequenza si spezza, lasciando senza le indispensabili comunicazioni telegrafiche le isole di Pantelleria e Lampedusa ».

Non essendo presente l'onorevole Pipitone, questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole La Pegna al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se intenda, giusta antiche promesse, sistemare la posizione economica e giuridica

dei guardiani idraulici e dei cantonieri delle strade nazionali, ai quali va finalmente riconosciuta la stabilità del posto ed un salario minimo non inferiore a lire 1,020 annue per la prima categoria e lire 960 per la seconda categoria ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

VISOCCHI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Le sorti delle due categorie di salariati di cui s'interessa l'onorevole La Pegna formano oggetto di premurosa considerazione da parte del nostro Ministero.

Per quanto riguarda la loro posizione giuridica, dato il carattere ed il modo delle prestazioni loro, non sembra possibile non mantenere ad essi la qualifica di semplici salariati. Per quanto riguarda la loro condizione economica, qualche cosa già si è fatto per i guardiani idraulici con la legge 9 luglio 1908 e per i cantonieri stradali col Regio decreto 1° gennaio 1908.

Qualche ulteriore miglioramento certo meriterebbero questi salariati, ma i nuovi loro desiderata non potrebbero trovare accoglimento che in una riforma generale di tutte le classi del personale subalterno dell'Amministrazione dei lavori pubblici a fine di evitare ingiusti squilibri e disparità di trattamento.

Allo studio di tale generale e complessa riforma il Ministero attende con cura e sollecitudine, ma implicando essa un notevole aggravio di spese, non posso per momento dare all'onorevole interrogante un affidamento di pronta attuazione.

PRESIDENTE. L'onorevole La Pegna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LA PEGNA. Devo dare atto all'onorevole sottosegretario di Stato delle buone intenzioni manifestate, ma non posso dichiararmi soddisfatto.

Si tratta di categorie di personale le quali compiono un lavoro gravissimo in condizioni veramente disgraziate. Quegli agenti sono in zone quasi tutte malariche e percepiscono uno stipendio che, dopo parecchi anni di servizio, va ad un massimo di 62 lire al mese. Sono condizioni di miseria veramente strazianti!

Quindi il Ministero dovrebbe provvedere sollecitamente alle condizioni di questi modesti lavoratori, tanto più che altre volte dal banco del Governo furono fatte raccomandazioni e promesse negli stessi sensi, non ultime quelle fatte nella passata legislatura agli onorevoli Montresor e Rampoldi.

Certo è che questo continuo e periodico succedersi al Ministero di uomini che promettono, senza che le loro promesse siano seguite mai da un principio di effettuazione e tanto meno da un disegno di legge completo in materia, rappresenta veramente un'irrisione per miserie così doloranti, ed indebolisce naturalmente anche il prestigio e la dignità del Governo. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Petrillo, al ministro dei lavori pubblici « per conoscere quale fondamento abbia la notizia della deviazione del fiume Calore all'altezza di Ponterosmito, a scopo industriale, e, nell'affermativa, chiede conoscere, in quale modo concreto, il Ministero intenda provvedere ai bisogni igienici ed agricoli dei comuni rivieraschi e specialmente di quello di Castelfranci ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

VISOCCHI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il progetto di deviazione al quale accenna l'onorevole Petrillo nella sua interrogazione non si riferisce direttamente al fiume Calore bensì alle sorgenti di Cassano Irpino, le quali, dopo un percorso di undici chilometri arricchiscono, con notevole contributo, le acque di detto fiume.

Effettivamente una Società industriale ha proceduto all'acquisto dei terreni in cui scaturiscono le dette sorgenti e sostenendo in virtù delle note disposizioni del Codice civile di esserne proprietaria, ha iniziato alcune opere di deviazione senza chiedere autorizzazione alcuna.

Venuta di ciò a conoscenza l'Amministrazione dei lavori pubblici, si è opposta ai lavori iniziati e poichè le acque di Cassano Irpino non figurano nell'elenco delle acque pubbliche, ha sollevata la questione della loro natura, sostenendone la demanialità.

La questione, come comprende l'onorevole interrogante, involge delicati problemi tecnici e giuridici e forma oggetto di studio per una transazione che è stata proposta dalla Società.

In questa transazione saranno certamente tutelati tanto gli interessi dei cittadini di Castelfranci quanto quelli degli altri comuni rivieraschi fino a Taurasi, poichè il Ministero dei lavori pubblici ha subordinato la sua adesione a precise condizioni che assicurino l'efficace tutela del buon regime del Calore e dei connessi interessi igienici ed agricoli dei terreni limitrofi

Debbo, peraltro, avvertire l'onorevole interrogante che ogni definitivo provvedimento rientra nella competenza del Ministero delle finanze, al quale sono stati inviati tutti gli atti dell'affare.

PRESIDENTE. L'onorevole Petrillo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PETRILLO. L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici vorrebbe far deviare, se non le acque del Calore, almeno la mia interrogazione verso il Ministero delle finanze, perchè dice che si tratta essenzialmente di una questione giuridica la quale riguarda la natura delle acque di cui si parla, se cioè si tratti di acque demaniali o private e che è di competenza del Ministero delle finanze.

Tengo a far osservare all'onorevole sottosegretario di Stato che a me non interessa nè può interessare gran fatto la natura giuridica di queste acque. Tengo soprattutto a chiarire un punto di fatto, che cioè queste acque lungi dall'essere così lontane dal letto del fiume, come l'onorevole sottosegretario di Stato mostra di credere, perchè così è stato informato (nè d'altra parte è tenuto a conoscere personalmente quei luoghi), quelle acque sono immediatamente immesse nel fiume Calore... sorgono a dieci passi dal fiume.

VISOCCHI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Non sono *caput fluminis*.

PETRILLO. Non sono *caput fluminis*, ma sono il maggiore affluente del fiume stesso; anzi, sono le sole acque di natura perenne che anche di estate costituiscono la massima parte del volume delle acque del fiume, perchè tutte le altre acque sono di dilavazione e nel periodo estivo sono essiccate.

Quello di cui mi preoccupo e per cui avrei voluto qualche assicurazione più concreta dall'onorevole sottosegretario di Stato si è che i Comuni rivieraschi non abbiano a soffrire gravi danni dalla deviazione del fiume, che non mi pare che l'onorevole sottosegretario di Stato escluda.

Quando si tratta di deviazione di acque, che servono essenzialmente ai bisogni di popolazioni; quando i comuni di Castelfranci e Montemarano non hanno altra acqua per gli usi della loro vita e debbono anche, è doloroso dirlo, servirsi delle acque del fiume come acqua potabile, il solo prendere in esame il progetto di deviazione di queste acque costituisce una offesa al diritto di quei comuni.

Ora in provincia di Avellino la malaria non manca ed è dovuta non a condizioni generali di terreni acquitrinosi o paludosi, ma al cattivo regime delle acque. Se il Ministero dei lavori pubblici consentirà che queste acque siano deviate dal loro corso naturale, dato che il letto del fiume è abbastanza frastagliato e accidentato, avremo durante il periodo estivo delle pozzanghere, che necessariamente si tradurranno in focolai di germi malarici.

Ora non credo che l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici voglia far accrescere la malaria in terra di Irpinia ed incoraggiare una società che non potrebbe avere altro risultato che l'incremento della infezione malarica. Per questo non posso dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato, e mi propongo di tornare sull'argomento.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Miglioli, al ministro delle poste e dei telegrafi, « per sapere quale sorte ebbe la relazione di una Commissione Reale incaricata di studiare una riforma organica dell'Amministrazione delle poste e telegrafi; e se in quella relazione non venivano già prospettate le cause profonde del malcontento legittimo della classe postelegrafica, del quale l'agitazione odierna non è che un sintomo, e che non può essere eliminato col risolvere a sè la questione del lavoro straordinario, ma solo con un equo riordinamento generale delle attribuzioni e degli stipendi delle varie categorie della classe ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi ha facoltà di rispondere.

MARCELLO, *sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi*. L'importante relazione della Commissione Reale, presieduta dall'onorevole Mazziotti, è stata presa in attento esame dalla nuova Amministrazione, appena assunto l'ufficio. L'onorevole ministro ed io ne abbiamo impresso personalmente lo studio. La Commissione già nominata dall'onorevole Colosimo con decreto 8 marzo 1914, e della quale fanno parte i più alti funzionari del Ministero delle poste e dei telegrafi insieme con funzionari di altre Amministrazioni centrali, è stata invitata a riferire e formulare proposte nel più breve tempo, prendendo per base le conclusioni della Commissione Reale.

Data però la mole e l'importanza della relazione e la radicale riforma degli ordinamenti cui essa tende, nulla di concreto

si può dichiarare pel momento, se non che si studia con alacrità e nulla si trascura per poter nel più breve tempo, formulare progetti ben maturati.

Sono infatti soprattutto da temere quei provvedimenti affrettati e per loro natura incompleti e difettosi, destinati perciò a breve vita, i quali valgono solo a sconvolgere le amministrazioni.

L'onorevole Miglioli nella sua interrogazione accenna ad argomenti, sui quali egli stesso converrà come non sia ora il caso di soffermarsi perchè esorbitano la modesta portata di una interrogazione. La loro trattazione potrà invece essere ripresa in sede più opportuna, cioè nella prossima discussione del bilancio o mediante un'interpellanza.

PRESIDENTE. L'onorevole Miglioli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MIGLIOLI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato della sua cortese risposta, soprattutto perchè mi è parso che il Governo abbia compreso che effettivamente non è possibile risolvere a sè la questione del lavoro straordinario, ma che essa implica la necessità di una riforma organica e radicale di tutta l'Amministrazione postale e telegrafica. Dichiaro però che avrei voluto dal Governo una parola di più, questa: ammesso che il lavoro straordinario non si può abolire, poichè è nell'interesse dell'Amministrazione dello Stato e nell'interesse del personale, e soprattutto di quel personale che ha bisogno di arrotondare collo *straordinario* il suo magro stipendio, qualunque provvedimento momentaneo e relativo, che pur sopprimendo i gravi abusi che si verificano oggi, lasci invariato l'odierno stato di fatto, sanzionerà sempre una duplice ingiustizia: nei riguardi dell'Amministrazione che compie un'opera di sfruttamento del personale; nei riguardi del personale, perchè esso, dovendo dare una parte di sè medesimo al lavoro straordinario, non potrà dedicarsi interamente al proprio ufficio. Per ciò appunto ho fatto richiamo alla relazione della Commissione nominata dall'onorevole Ciuffelli nel 1910, (non a quella eletta in *limine mortis* dall'onorevole Colosimo), perchè quella Commissione riconobbe il vizio organico di questo lavoro straordinario e disse quale era la via da seguire per toglierlo dalle radici.

La Commissione Reale cioè accoglieva in parte i voti della classe postelegrafica, suggerendo, anche allo scopo di sopprimere lo straordinario, la necessità di introdurre

il sistema della cointeressenza del personale al rendimento dell'azienda. Ciò si è fatto con profitto nel Belgio, ciò si può iniziare in Italia applicando per intanto questo sistema ai telegrafi. Ora, siccome so che il ministro Riccio ha privatamente affermato questo suo intendimento, mi sarebbe piaciuto che ciò fosse stato pubblicamente affermato anche dal banco del Governo, in questo momento specialmente in cui perdura l'agitazione postelegrafica. Una dichiarazione in questo senso avrebbe potuto servire, non dico a sedarla, ma a dirigerla verso quegli obiettivi che ne impediscono il deviare fuori dai reali interessi del personale e del servizio pubblico.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione dell'onorevole Toscano, al ministro di agricoltura, industria e commercio « per sapere, quando alla legge fatta per prevenire e combattere il *Crysomphalus dictiospermi* che insidia gli agrumeti in Sicilia, farà seguire il regolamento che renda esecutiva la legge medesima ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, l'industria e commercio ha facoltà di rispondere.

**COTTAFVI,** *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio.* Sono lieto di assicurare l'onorevole Toscano che la Commissione incaricata di preparare il regolamento per l'esecuzione della legge 26 giugno 1913, n. 868, intesa a prevenire ed a combattere le malattie delle piante, ha già espletato il proprio lavoro e che quanto prima il regolamento stesso sarà inviato al Consiglio di Stato per il necessario parere.

Dopo di che si ritiene che la legge ond'è parola potrà, senz'altro, essere applicata.

Ma indipendentemente dall'entrata in vigore della legge, gli agrumicoltori della Sicilia possono fin da ora difendersi dalla bianca-rossa che danneggia quegli agrumi.

Il Ministero di agricoltura, industria e commercio, infatti, convinto della importanza e dell'urgenza dell'argomento, pose a disposizione degli agrumicoltori, a mezzo delle competenti istituzioni locali, le pompe e tutti gli insetticidi necessari per far sì che, durante questo periodo in cui la legge non potrà essere interamente applicata, l'agricoltura non rimanga indifesa.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Toscano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**TOSCANO** Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio delle assicurazioni che

mi ha date per prevenire e reprimere i danni del *Crysomphalus dictiospermi*, e poichè quanto prima il regolamento sarà applicato, mi auguro che la istituzione del relativo ufficio avvenga simultanea al regolamento, così che l'applicazione intera della legge si verifichi al più presto possibile a sollievo della Sicilia e della Calabria che ne hanno supremo bisogno per la loro agricoltura insidiata.

Intanto prego il Governo di volersi rendere zelante presso tutti i proprietari, acciocchè irrorino secondo le istruzioni delle cattedre ambulanti locali i loro agrumeti e i loro vigneti, perchè evidentemente se alcuni proprietari seguono queste istruzioni ed altri le trascurano, il rimedio adottato non potrà avere l'effetto voluto; e siccome il male è contagioso, la nostra agricoltura verrà a trovarsi in condizioni peggiori di quelle odierne, che tutti deploriamo. (*Approvazioni*).

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione dell'onorevole Restivo, al ministro della marina « per sapere quali provvedimenti intenda adottare perchè la Società, sovvenzionata, di navigazione marittima esegua con sufficiente tonnello e senza ritardi il servizio della esportazione degli agrumi dal porto di Palermo per i porti di Levante, eliminando così gl'immensi danni che dagli attuali difetti provengono al commercio agrumario palermitano ».

**BATTAGLIERI,** *sottosegretario di Stato per la marina.* Chiedo che questa interrogazione sia rimessa a mercoledì 13 corrente.

**PRESIDENTE.** Sta bene. Segue l'interrogazione dell'onorevole Galli, al ministro degli affari esteri, « per sapere quanto vi sia di vero nella notizia comunicata dalla Stefani che finalmente non vi siano più difficoltà per l'applicazione delle riforme in Armenia, e quale sia stata l'opera dell'Italia ».

**BORSARELLI,** *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Chiedo che questa interrogazione e l'altra che segue, pure dell'onorevole Galli, siano rimesse al 21 corrente.

**PRESIDENTE.** Sta bene.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Ottavi, al ministro di agricoltura, industria e commercio « sulle sue intenzioni circa il miglioramento che da tempo invoca il personale delle scuole agrarie e speciali, il cui trattamento fu sempre regolato in relazione a quello degli insegnanti medi dipendenti dal Ministero della istruzione pubblica ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio ha facoltà di rispondere.

COTTAFI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Sebbene il personale di cui s'interessa l'onorevole Ottavi sia già stato beneficiato colla legge 19 luglio 1909, n. 526, tuttavia, secondando gli intendimenti dell'onorevole interrogante, il Ministero studierà come si possa far sì che i benefici di cui verranno a godere gli insegnanti delle scuole medie sieno estesi anche agli insegnanti delle scuole agrarie.

PRESIDENTE. L'onorevole Ottavi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

OTTAVI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato anche a nome dell'onorevole Di Mirafiori che ha firmato con me l'interrogazione, e di altri colleghi i quali mi hanno esortato a presentarla.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Pietravalle al ministro dei lavori pubblici, « se e quali provvedimenti intenda prendere per far cessare il persistente e grave disservizio della ferrovia Cumana in Napoli provocatore di frequenti disordini ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

VISOCCHI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Convengo con l'onorevole interrogante che il servizio della ferrovia Cumana lascia molto a desiderare specialmente nella stagione estiva, ma un sensibile miglioramento di quel servizio non potrà ottenersi se non con la trasformazione della trazione a vapore in trazione elettrica.

In proposito la Società ha già fatta analoga domanda che si trova in corso d'istruttoria molto avanzata essendo intervenuto il parere del Consiglio di Stato e mancando poche altre formalità.

Intanto il Ministero dei lavori pubblici che non manca di vigilare a che il servizio della ferrovia risponda alle legittime esigenze del pubblico, ha mandato sopra luogo un funzionario superiore il quale, compatibilmente con l'attuale impianto, ha cercato di migliorare il servizio ed ha ottenuto che la Società aumentasse le vetture di seconda e di terza classe e le locomotive, e provvedesse inoltre, alla costruzione di una sala di aspetto e di una tettoia alla fermata del Cantiere Armstrong.

Assicuro anche l'onorevole Pietravalle che si sono date disposizioni al locale Circolo ferroviario affinché venga esercitata la

maggiore e più assidua vigilanza su questa ferrovia, in modo da assicurare il miglior servizio possibile; e che intanto si farà quanto occorre per addivenire al più presto all'elettrificazione della linea, che, come ho detto, è condizione indispensabile, per la radicale e definitiva sistemazione del servizio.

PRESIDENTE. L'onorevole Pietravalle ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PIETRAVALLE. Ringrazio anzitutto il cortese sottosegretario di Stato per le nuove e più confortanti notizie che ci dà intorno all'azione del Ministero dei lavori pubblici circa la ferrovia Cumana in Napoli.

Non è la prima volta che io interrogo il Governo intorno all'esercizio di quell'importante tronco ferroviario: la prima volta fu nel 1909, la seconda nel 1913, la terza nel 1914, e credo che saremo ancora costretti a ritornarvi sopra. Perchè, onorevoli colleghi, non credo che esista in Italia una ferrovia secondaria della importanza della Cumana, la quale parte da Napoli, attraversa una delle regioni più meravigliose per i tesori vulcanologici, terme e opifici industriali di primissimo ordine (basti citare il cantiere Armstrong e il cantiere Ilva), e fa capo alla spiaggia di Cuma, scalo marittimo per i commerci fra Napoli e le Isole di Procida, Ischia e Pontine.

Questo tronco ferroviario, nonostante le assicurazioni datemi nel febbraio 1913 dal predecessore del presente sottosegretario di Stato, si trova ancora e sempre nelle più selvaggio condizioni. Senza qui ripetere ancora quanto concerne l'insufficienza del materiale, l'abbandono e la sporcizia di esso e di tutti gli impianti, delle stazioni e dei relativi servizi, l'anarchia degli orari e dei viaggiatori che si affollano dando l'assalto alle vetture, gli arbitrii delle tariffe; basti dire che duemila e più operai del cantiere Armstrong (e me ne appello all'onorevole Albobelli, che è stato recentemente fra loro) i quali danno più di centottantamila lire all'anno per abbonamenti, non hanno ancora potuto ottenere una semplice tettoia per potersi riparare dalle inclemenze delle stagioni.

Per quanto poi riguarda la elettrificazione, non è la prima volta che questa ragione si adduce per giustificare lo stato di abbandono nel quale si trova la ferrovia Cumana in Napoli. Anzi è ora da sospettarsi perfino che la Società della ferrovia Cumana, poichè sa che è in vista la scadenza della concessione che sta sfruttando abbonan-

temente da tanti anni, abbia proposto la elettrificazione appunto per assicurarsi anticipatamente già un altro lungo periodo di concessione. (*Movimento di diniego dell'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*).

Il cenno dell'onorevole sottosegretario di Stato è davvero significativo; ed io ne prendo volentieri atto, perchè se vi è una ferrovia secondaria che debba essere riscattata dallo Stato è appunto la ferrovia Cumana.

Intanto, colgo questa occasione, onorevole sottosegretario di Stato, onorevoli colleghi, per segnalare quanto avviene nella città di Napoli per quanto riguarda le sue ferrovie secondarie e le tramvie del suburbio, poichè occorre ormai un intervento energico e deciso del Governo.

Questi servizi, di grandissima importanza, si trovano completamente in mano di società straniere, le quali hanno saputo organizzare tutt'intorno protezioni e silenzi deplorabili e colpevoli. È così che esse sanno di potere sfruttare ingordamente ed impunemente le risorse della città di Napoli, le risorse del Mezzogiorno.

Creda pure, onorevole sottosegretario di Stato, che se un'inchiesta andasse a fondo, quello che io affermo risulterebbe in gran parte provato. E perciò non bisogna credere che sia imputabile soltanto alla classe operaia quanto sta avvenendo nella città di Napoli.

Especialmente richiamo ancora una volta l'attenzione dell'onorevole sottosegretario di Stato circa l'Ispettorato del circolo ferroviario di Napoli, che sta dando continua prova di debolezza al riguardo. Intervenga tutta l'autorità d'una vera ed energica vigilanza del Governo su quell'ufficio, dormiente od inetto di fronte a tanti e così legittimi e gravi interessi della rete ferroviaria secondaria e tramviaria di Napoli e dei suoi dintorni. (*Approvazioni*).

VISOCCHI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VISOCCHI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Non posso accettare il giudizio espresso dall'onorevole Pietravalle a carico dei funzionari del Ministero dei lavori pubblici, preposti al Circolo di ispezione di Napoli, funzionari che credo, anzi ne sono sicuro, adempiono con zelo e diligenza al loro dovere.

Di fronte però alla sua affermazione non

mancherò di disporre le opportune indagini, e se risulteranno provate le censure che egli ha rivolto a quei funzionari, stia sicuro che non mancherò di provvedere.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Lucifero, al ministro dell'istruzione pubblica « per sapere quanto vi sia di vero nelle notizie di abbandono delle lezioni nelle scuole normali maschili, e se non creda di necessità educativa un provvedimento che faccia ricordare ai futuri maestri del popolo che le leggi non si mutano con la violenza ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica ha facoltà di rispondere.

ROSADI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. I fatti su cui interroga l'onorevole Lucifero sono veri. Gli alunni delle scuole normali di Catania, Messina, Bari, Velletri, Perugia, Crema e altre ancora, credettero di non approvare la norma del regolamento 6 aprile 1913, la quale disponeva che ai concorsi per le classi prima e seconda maschili, per quelle femminili e per quelle miste, siano ammesse soltanto le maestre. Nulla di strano in ciò: perchè negli argomenti dell'istruzione vale la regola: *Tot capita, tot sententiae*, se pure questa non debba essere corretta nell'altra: *Tot capita, decem sententiae*. (*Si ride*). Ma gli alunni delle scuole normali credettero di manifestare la loro sentenza con un mezzo fattivo: astenendosi, cioè, dal frequentare le lezioni.

Il movimento era preceduto da uno analogo dei maestri. S'intende, perchè tutte le volte che, nell'istruzione, viene emesso un provvedimento a favore delle maestre, protestano i maestri; e, viceversa, quando il provvedimento è a favore dei maestri, protestano le maestre. (*ilarità*).

Questa volta, erano gli alunni delle scuole normali maschili, che facevano le loro proteste; e, ripeto, le fecero in un modo illegale, tumultuario, che era quello d'astenersi dalle lezioni. Corse un'intesa per tutta Italia; tanto che da Catania la agitazione s'estese su, fino a Crema.

Il fenomeno è significativo: perchè dimostra una previdenza singolarissima per parte di coloro che saranno futuri impiegati dello Stato; perchè gli alunni delle scuole normali, che, come dice il collega Lucifero, saranno i futuri maestri del popolo, cominciano già a preoccuparsi della condizione in cui si troveranno allorchè saranno nominati maestri. (*ilarità*). Ad ogni

modo, essi erano incoraggiati da un'agitazione simile che si era fomentata fra i maestri per mezzo di vari organi e per mezzo di proteste significative. Il precedente ministro dell'istruzione (perchè i fatti si riferiscono al febbraio decorso) prese i provvedimenti opportuni: cioè, dispose, secondo che mi risulta, che di questa condotta (qualcuno ha detto *incondotta*) degli alunni fosse tenuto conto nelle loro note rispettive, cioè voti bimestrali, nel senso che, se i voti bimestrali non raggiungessero la quota necessaria per l'ammissione agli esami, gli alunni non fossero ammessi agli esami. Credo che il ministro abbia provveduto in questa maniera alla restaurazione dell'ordine contro la violenza, come chiede l'onorevole Lucifero, nelle scuole normali.

Ad ogni modo, il fermento è cessato; gli alunni tornarono presto alle loro lezioni; e mi risulta che adesso nessun inconveniente, in questo senso ed a questo scopo, s'è verificato.

L'onorevole Lucifero dice nella sua interrogazione che il ministro deve insegnare come non con la violenza si possano mutare le leggi. Veramente, dagl'insegnamenti della storia che si studia nelle scuole gli alunni potranno anche imparare che con la violenza si possono mutare le leggi. Ma il Ministero dell'istruzione ha fatto di tutto perchè gli alunni si possano persuadere che non con la violenza si possono mutare le leggi. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Lucifero ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LUCIFERO. Quando presentai la mia interrogazione, in molte scuole avveniva ciò che il sottosegretario di Stato ha detto; e mi sembrava, in verità, che non fosse edificante che, in quelle scuole dalle quali dovrebbero partire coloro che debbono educare i giovani, si cominciasse a dimostrare di mancar proprio d'educazione. Poichè il sottosegretario sa che gli scioperi non erano la semplice astensione dagli studi, erano la manifestazione violenta d'un malcontento che era ingiusto ed antipatico.

Io credo che quella tale lezione della storia, a cui l'onorevole Rosadi ha accennato, servirebbe appunto per dimostrare ai giovani che, se talvolta la violenza muta le leggi, allorquando non vi è modo alcuno perchè il buon diritto possa passare nella legge stessa, in paesi retti a voto di popolo, come il nostro, non vi è nessuna riforma o mutamento che non possa, per la

via larga della legge, venire proposta ed affermarsi.

Ma io non ho interrogato soltanto per questo, anzi io non avevo interrogato per questo e non soltanto per questo ho mantenuto la mia interrogazione, ma l'ho fatto per richiamare il Ministero sulla necessità che sia una buona volta spazzata via questa differenza negli ordinamenti scolastici fra insegnanti maschi ed insegnanti femmine.

Occorre che i più degni insegnino, che i più degni, qualunque sia il loro sesso, insegnino in tutte le varie classi; ed allorquando si saprà questo, allorquando ciò sarà stabilito nella legge, allora questa concorrenza sessuale, che in verità non è simpatica (*Si ride*), sparirà assolutamente dalle nostre consuetudini.

Spero quindi che traendo argomento o da un disegno di legge d'iniziativa parlamentare, che mi pare sia stato presentato dall'onorevole Soglia, o dalla legge sull'istruzione media, si facciano passi avanti verso questa eguaglianza, stabilendo una buona volta che davanti alla scuola non vi sono nè maschi, nè femmine, che non vi sono che dei più o meno meritevoli e che i primi debbono cedere il posto ai secondi.

Con questa speranza mi dichiaro soddisfatto dei futuri provvedimenti del Ministero dell'istruzione pubblica.

ROSADI, sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSADI, sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica. L'onorevole Lucifero ha cambiato rotta, perchè la sua interrogazione era fatta « per sapere quanto vi sia di vero nelle notizie di abbandono delle lezioni nelle scuole normali maschili e se non creda di necessità educativa un provvedimento che faccia ricordare ai futuri maestri del popolo che le leggi non si mutano colla violenza ».

Non faceva una questione didattica; ora egli l'ha fatta.

Io terrò conto, per quel che valgo, del suo pensiero, ma debbo rilevare che il pensiero contrario al suo è scritto in quel regolamento 6 aprile 1913, contro il quale insorsero i maestri, mentre fu volentieri accettato dalle maestre.

Dopo ciò non debbo far altro che giustificare la mia risposta che non poteva se non essere pertinente alla domanda; e, tenuto conto del pensiero dell'onorevole Lucifero, si vedrà se ed in quanto potrà farsi



quella conciliazione che egli chiede e quel connubio sessuale al quale egli aspira. (*Sì ride*).

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione dell'onorevole Bussi al ministro della guerra « per conoscere come avvenga che, mentre non è ammesso che il potere esecutivo possa violare le leggi, nel fatto specifico sia stata violata la legge sulla ferma biennale, in quanto la classe 1891, chiamata alle armi nei primi di ottobre 1911, è stata in parte inviata in congedo dopo il 26° mese di servizio effettivo (e cioè ai primi di dicembre 1913) ed in parte non è stata ancora congedata, venendo così a compiere quest'ultima 28 e più mesi di servizio sotto le armi ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di parlare.

**TASSONI**, sottosegretario di Stato per la guerra. Premetto che la chiamata alle armi della classe 1891, come il suo congedamento, furono atti compiuti dall'Amministrazione della guerra che ha preceduto l'attuale.

Tuttavia per quella continuità che deve essere negli atti dell'Amministrazione, indipendentemente dalle persone che possono essere al potere, son ben lieto di fornire all'onorevole Bussi gli schiarimenti che egli desidera.

Anzitutto devo rilevare che la classe del 1891 con ferma biennale non è stata inviata in congedo dopo il 26° mese di servizio effettivo, perchè sta in fatto che la chiamata alle armi di detta classe fu iniziata il 20 ottobre 1911 e l'invio in congedo fu iniziato il 25 novembre 1913, tanto per i militari residenti in Italia quanto per quelli che si trovano in Libia.

A prescindere da ciò, giova poi tener presente che il fatto di aver trattenuto alle armi i militari anzidetti per più di 24 mesi, non può impugnarsi di illegittimità, giacchè, giusta quanto tassativamente dispone l'ultimo comma dell'articolo 114 del vigente testo unico delle leggi sul reclutamento, la decorrenza della ferma di anni due deve computarsi a partire dal 1° gennaio dell'anno in cui gli uomini della classe di leva compiono il 21° anno di età, e quindi, nel caso speciale, dal 1° gennaio 1912. Da ciò consegue che i militari della classe del 1891 con ferma biennale avrebbero potuto a rigore essere trattenuti alle armi legittimamente fino al 31 dicembre 1913, come legittimamente furono chiamati alle armi nell'ottobre 1911, in virtù del

principio stabilito dall'articolo 116 del citato testo unico.

Ma il Governo, preoccupandosi della loro sorte, fu sempre animato dal vivo desiderio di sollecitarne il licenziamento, al quale subito provvide non appena lo reputò possibile.

Anzi allo scopo di evitare, in quanto si poteva, una disparità di trattamento nei riguardi di coloro che si trovavano in Libia, e che facendo parte di truppe mobilitate, avrebbero potuto essere trattenuti in servizio di pien diritto anche dopo il 31 dicembre 1913, in base al principio stabilito dall'articolo 133 del testo unico che ho già ricordato, si curò di contemperare l'interesse individuale con quello del servizio e si dispose, come dianzi ho accennato, che nello stesso giorno 25 novembre avessero parimenti inizio le operazioni di congedamento dei militari in Libia, congedamento che, è facile intendere, data la dislocazione dei vari reparti in Colonia, disseminati su vastissimo territorio, con mezzi di comunicazione scarsi, non poteva eseguirsi che a scaglioni.

La maggior parte di tali scaglioni poté però nel fatto far ritorno in Italia entro il mese di dicembre. Soltanto il rimpatrio di una piccola parte ha dovuto subire un ritardo sensibile, dovuto più che a difficoltà di radunata nei porti di imbarco, alle persistenti condizioni del mare, che si manteneva tempestosissimo nel Mediterraneo sul cadere di dicembre, ostacolando lungamente le operazioni di carico sulle navi. (*Approvazioni*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Bussi ha ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**BUSSI.** Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato della particolareggiata risposta, ma debbo dichiararmi non soddisfatto, perchè parmi che dalla sua sapiente ed abile difesa siano confermati i fatti, da me denunciati, fatti che non sono eccezionali per una determinata chiamata, ma che si ripetono costantemente dal giorno in cui è entrata in vigore la legge sulla ferma biennale.

Se non vado errato, e l'onorevole sottosegretario di Stato potrà correggermi se sbaglierò, l'articolo 113 del testo unico del reclutamento dice chiaramente che l'obbligo del servizio si compie dai militari parte sotto le armi e parte in congedo; e che esso decorre dal primo gennaio.

Ora da sette od otto anni la classe è richiamata non il primo gennaio, ma qual-

che mese prima, anticipandone la chiamata sotto le armi o nell'ottobre o nel novembre. Anzi la leva del 1913 è stata chiamata i primi di settembre.

Ora facciamo qualche raffronto. Prima dell'applicazione della ferma biennale, quando vigeva il reclutamento triennale, avevamo la ferma triennale ordinaria, il cui servizio si riduceva di fatto a ventotto mesi, la ferma di due anni per coloro che erano favoriti dal numero, il cui servizio effettivo si riduceva a diciotto mesi; ed infine la ferma di un anno per i rivedibili di cui il servizio si riduceva a nove mesi, quindi una media generale di servizio di diciotto o diciannove mesi.

Andiamo ora a vedere come funziona il sistema della ferma biennale, andiamo a vedere il risultato di questa conquista, di questo progresso,

La prima classe, che doveva beneficiare di questa nuova legge, era quella del 1888; ebbene il giorno in cui essa doveva andare in congedo, il ministro della guerra pubblicò un decreto di richiamo in servizio, cosicché prolungò il suo servizio di sette od otto mesi e la ferma diventò di trentuno o trentatré mesi.

La classe del 1890 ebbe lo stesso trattamento. La classe del 1891 ebbe una promessa che, guardate combinazione, si dava proprio quando si delinearono sull'orizzonte della politica italiana le elezioni generali. C'era del malcontento ed il Governo s'affrettò ad annunciare che quella classe sarebbe stata messa in congedo ai primi di settembre. Poi, anche le elezioni passano, e non solo quella classe non viene congedata nel settembre, ma la si congeda nel marzo o nell'aprile di quest'anno, facendole quindi fare un servizio di trentadue o trentatré mesi.

Da ciò si vede che, quantunque viga in Italia la ferma biennale, dal giorno della sua proclamazione il Governo ha aggravato la ferma triennale.

L'onorevole Lucifero si lamentava qui che la violenza si inizia dal basso, e l'onorevole Rosadi, con molto spirito, diceva che talvolta la violenza può correggere le leggi. Io dico che è triste esempio quello che dà il Governo, il quale nella applicazione di una legge, che corrisponde ai bisogni dei tempi moderni, che importa la riduzione della ferma militare, ha aggravato la situazione, con questo in più, che mentre prima ordinava congedo e richiamo con uno stesso decreto, adesso mantiene i

soldati sotto le armi per lesinare i sussidi alle famiglie, e solo quando le famiglie protestano di fronte all'espedito, delibera il richiamo, defraudandole però del sussidio cui avrebbero avuto diritto per tre o quattro mesi.

Ecco perchè io richiamo da questa tribuna il Governo al rispetto della legge. Se esso poi effettivamente pensa che la ferma biennale debba essere modificata, proponga questa modificazione a viso aperto, affrontandone la discussione in Parlamento e nel paese.

TASSONI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TASSONI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Raccoglierò una sola osservazione di quelle fatte dall'onorevole Bussi. Egli, in sostanza, ha detto che il Governo « *libito fa licito in sua legge* ». Orbene io mi limito a leggere l'articolo 116 di una legge votata dal Parlamento: « Gli iscritti di leva sono, dopo l'arruolamento, mandati in congedo; però quelli arruolati in prima categoria possono essere immediatamente inviati sotto le armi ».

Il Governo si è valso di questo articolo.

*Una voce dall'estrema sinistra*. Ed allora la ferma biennale non ha più ragione d'essere. (*Commenti*).

PRESIDENTE. È così trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni.

#### Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Cavnagnari e Peano a recarsi alla tribuna per presentare due relazioni.

CAVAGNARI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla proposta di legge: Modificazione dell'articolo 225 della legge comunale e provinciale (113).

PEANO. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla proposta di legge dell'onorevole Baslini e degli onorevoli Sandulli e Altobelli per modificazioni e aggiunte alla legge comunale e provinciale. (108 e 109).

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

#### Svolgimento di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una proposta di legge del deputato Soglia per provvedimenti per gli edifici scolastici.

Se ne dia lettura.

BIGNAMI, segretario, legge: (Vedi tornata del 14 febbraio 1914).

PRESIDENTE. L'onorevole Soglia ha facoltà di svolgerla.

SOGLIA. Onorevoli colleghi, con la modesta proposta di legge che mi onoro di presentare alla vostra approvazione io non pongo alla Camera un problema nuovo; chiedo semplicemente l'anticipata risoluzione di un problema che già il Parlamento aveva cercato di risolvere con la legge del 4 giugno 1911.

In materia di edifici scolastici si è ripetuto in quella legge il medesimo errore che io ho sentito lamentare qui per altri provvedimenti; cioè si sono divisi i mezzi messi a disposizione in troppa lunga serie di annualità, tanto da rendere irrisorie le provvidenze delle migliori leggi.

Edotta la Camera, e convinto il Governo della necessità di sottrarre le scuole elementari d'Italia agli ambienti malsani dove erano e sono ancora alloggiate, la legge del 1911 chiese al Parlamento i mezzi necessari per la costruzione di 40,000 aule scolastiche; e non si limitò lo Stato allora ad imporre teoricamente il solito obbligo ai comuni, che inadempirono per mancanza di mezzi, ma pose a disposizione dei comuni un fondo di 240 milioni da erogarsi in annualità di 20 milioni ciascuna.

Il provvedimento dello Stato dette una grande spinta alle iniziative locali. Le classi popolari compresero l'importanza di questo disegno di legge, e premettero sulle loro amministrazioni comunali.

La classe magistrale si dette ad una attiva propaganda per il rinnovamento scolastico; e lo stesso Governo, per il tramite dei suoi funzionari, o per gli ordini che venivano dal centro, dette luogo a una lodevole gara fra i municipi d'Italia; cosicchè i venti milioni, suddivisi in sessantanove provincie, si dimostrarono ben presto insufficienti allo scopo.

Di questa insufficienza si persuase anche il passato Ministero, il quale propose ed ottenne dai due rami del Parlamento una nuova leggina in data 20 marzo 1913, con la quale si ponevano a disposizione dei comuni, per la fabbricazione di edifici scolastici, ottanta milioni, suddivisi nel quadriennio 1913-17.

Il provvedimento, annunciato quasi alla vigilia delle elezioni generali, e mentre nel paese serpeggiava il sospetto che la guerra ritardasse le riforme civili, fu accolto con soddisfazione da tutte le classi sociali; ma

anche qui non tardò molto la disillusione, perchè, in realtà, la legge del 20 marzo 1913 non dette ai comuni nè un centesimo di più nè un centesimo prima di quello che aveva dato la legge del 1911.

Si trattò semplicemente di una messa in disponibilità di questi fondi, i quali venivano assegnati con un'unica ripartizione e deliberazione, ma erano poi realmente spesi in ragione di venti milioni per ciascun anno. Permangono dunque le ragioni di insufficienza che il Governo riconosceva nello scorso anno; e al Ministero della pubblica istruzione, e negli uffici provinciali scolastici, giacciono ancora a centinaia i progetti di edifici, specialmente dei piccoli comuni, che attendono di essere approvati.

Le scuole nostre sono ancora alloggiate in locali indecenti; e ciascuno di voi, io credo, l'ha potuto constatare nel proprio collegio o lo ha appreso dalle autorità provinciali e locali che, a mio avviso, non esagerano al riguardo. S'impone dunque un nuovo e più ampio provvedimento. Forse, penso io, non bastano neppure alla risoluzione del complesso problema i 240 milioni disposti con la legge del 1911: comunque, non credo sia questo il momento di chiedere nuove maggiori disponibilità. Basterà che i 110 milioni ancora disponibili fino all'anno 1922 siano erogati in un termine breve, per esempio nel prossimo triennio, e allora, uniti questi ai venti milioni annui di cui parla la legge 20 marzo 1913, avremo dal 1913 al 1917 una disponibilità di 60 milioni annui, che divisi in 69 provincie permetteranno una più rapida soluzione del problema e provvederanno anche ad un altro bisogno del paese, cioè non solo al bisogno scolastico ma anche alla disoccupazione con una forma utile, con una forma preparata logicamente, e non con provvedimenti improvvisati all'ultim'ora.

Il carico dello Stato per questa operazione che si chiede con la mia proposta di legge sarebbe relativo soltanto alla spesa per maggiori interessi, e si può calcolare la spesa in circa 12 milioni divisi in otto anni. Ma debbo osservare alla Camera che non si tratta di una vera e propria maggiore spesa, si tratta di una anticipata operazione, perchè è logico che se noi anticipiamo in otto anni la concessione dei mutui, naturalmente anticipiamo anche di otto anni la scadenza dei mutui stessi e il pagamento degli interessi.

Si potrebbe obiettare che con la proposta di legge che sottopongo alla vostra appro-

vazione si viene a imporre un nuovo carico alla Cassa depositi e prestiti che può essere e può non essere in condizione di sotto-starvi. Credo che la Cassa depositi e prestiti possa soddisfare anche a questa esigenza. Comunque ricordo a voi, onorevoli colleghi, che nella legge del 1911 c'è l'articolo 30 che dispone che i municipi sono autorizzati a contrarre provvisoriamente i mutui anche con altri istituti, sempre rimanendo a carico dello Stato il pagamento degli interessi.

E nella mia proposta di legge, ripeto, è tale e quale la medesima disposizione.

Nuovo in questa Camera, debbo dichiararvi che non tengo alla forma della mia proposta di legge. Voi, più autorevoli e competenti, la correggerete come meglio vorrete: anzi io stesso vedo da questo momento la necessità di introdurre in essa un emendamento per semplificare, pur rispettando le più rigide norme della legalità e il più assoluto e vigile controllo, le troppo lunghe, le eterne pratiche burocratiche che fanno perdere la pazienza ai municipi e alle amministrazioni locali.

Onorevoli colleghi, quando presentai alla presidenza la mia proposta di legge da ogni settore della Camera mi giunsero lettere di adesione. In questo frattempo centinaia di amministrazioni comunali e diecine di Consigli provinciali scolastici hanno emesso voti richiedenti al Parlamento l'approvazione di questa proposta di legge. Ciò dimostra che mi sono fatto interprete di un sentitissimo bisogno della scuola, di un vivo desiderio del paese.

Confido perciò che la mia proposta avrà l'approvazione della Camera e del Governo. (*Vive approvazioni*).

DANEO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANEO, *ministro dell'istruzione pubblica*. La proposta svolta testè dall'onorevole Soglia risponde a un proposito del Governo, già concretato nelle dichiarazioni che furono fatte dal presidente del Consiglio, allorché il Ministero si presentò al Parlamento.

Si annunciò allora che per la pubblica istruzione era proposito nostro di provvedere con la massima celerità ad assicurare che la casa della scuola sana e luminosa sorgesse presto in tutti i comuni italiani. Quindi nel concetto che dettò all'onorevole Soglia la sua proposta di legge volentieri e pienamente noi consentiamo.

Ma consentire nel concetto non può significare l'adesione assoluta alla forma e ai termini nei quali esso è concepito.

È intenzione del Governo di concretare presto in un disegno di legge quei provvedimenti che siano compatibili con le condizioni della Cassa che deve fornire i fondi per questo scopo e con le esigenze del tesoro dello Stato che deve sopportare in parte il carico degli interessi.

L'onorevole Soglia sa, e lo ha rammentato benissimo, che i fondi concessi a tutto il 1917 dalla legge del 1911 sono stati in virtù di una legge del 1913 anticipati e sono impegnati già col presente esercizio. Le domande che ci vengono da ogni parte d'Italia, non solo assorbirebbero tutte le disponibilità dal 1917 al 1923, vale a dire la somma di 210 milioni, ma la oltrepassano di già di 80 milioni. Il problema quindi è ampio e va al di là dei 210 milioni contemplati dal progetto Soglia e anche dalla legge del 1911.

Consento quindi, intanto, che la proposta di legge sia presa in considerazione, riservandomi però di concretare presto in altro disegno di legge, d'accordo col ministro del tesoro, quanto sia necessario per regolare questa importantissima materia. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Coloro i quali approvano che sia presa in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Soglia si alzino.

(*È presa in considerazione*).

**Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1914 al 30 giugno 1915.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1914 al 30 giugno 1915.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Roberti.

ROBERTI. Onorevoli colleghi, tra le varie questioni trattate nella elaborata relazione che precede il disegno di legge, io mi occuperò brevemente di tre, cioè delle condotte mediche, della beneficenza e degli impiegati e salariati comunali.

Le giuste osservazioni del relatore circa le condotte mediche debbono riscuotere a mio avviso l'approvazione di ognuno. Il relatore tuttavia, pur contemplando la que-

stione nella sua generalità e invocando uno studio accurato di essa, non specifica quali siano i rimedi necessari per derimere gli eventuali conflitti. Egli dice: « Sarà altresì opportuno studiare qualche provvedimento in ordine alle condotte mediche comunali per le quali bisogna coordinare le condizioni finanziarie dei comuni e quelle economiche delle popolazioni col maggior decoro della classe benemerita, onde attenuare i conflitti che ora si manifestano specialmente nei piccoli comuni, sia per le condotte alla generalità degli abitanti sia per quelle residenziali, che solo mirano all'assistenza dei poveri, senza che siano disciplinate opportunamente le competenze per l'assistenza delle classi abbienti ».

Le condizioni dei comuni, specialmente dei piccoli comuni sono oggi finanziariamente assai deplorevoli; non sono pochi infatti i comuni che dopo aver pensato al medico, al segretario e al maestro nulla quasi più possono disporre per le altre spese incumbenti.

È vero che lo Stato dà facoltà ai comuni di unirsi in consorzio per le condotte mediche, quando da soli non possano sostenere la spesa; ma qui c'è da osservare che certi comuni, per le loro condizioni topografiche, si trovano nell'assoluta impossibilità di formare il consorzio ed il medico condotto consorziale non potrebbe in alcun modo, stante la distanza delle località, disimpegnare il proprio ufficio secondo le esigenze della scienza e della umanità.

Esclusi quindi in certi casi particolari i consorzi, per forza di cose e disagevolezza di posizione, non resta ai comuni che sottostare alla spesa secondo la tariffa imposta dall'associazione medica e, notisi bene, sotto la continua minaccia, come una spada di Damocle, del boicottaggio.

A proposito del boicottaggio medico il relatore asserisce che « occorre studiare il modo e le sanzioni penali che valgano ad impedire i boicottaggi alla funzione sanitaria in qualche comune, quando dissidi o di carattere economico o di altra natura si manifestino fra il sanitario e le amministrazioni comunali, deferendo ad un arbitrato la composizione delle divergenze insorte quando si presentino amichevolmente sanabili, poichè non è mai consentito che si possa, per qualsiasi ragione, porre a repentaglio la salute pubblica ».

Io non posso che altamente plaudire a queste dichiarazioni ed a questi propositi

dell'onorevole relatore; ma temo che debbano restare ancora lettera morta. Io non voglio discutere le direttive dell'associazione medica che è pur tanto benemerita, nè mettere in dubbio il diritto che hanno i medici ad uno stipendio degno della posizione che occupano, ma vorrei che l'associazione medica nella compilazione delle tariffe non perdesse mai di vista le condizioni finanziarie di questi piccoli comuni, proporzionando ad essi le proprie esigenze, nè lanciasse per nessun titolo o motivo minacce ed anatemi verso quelle popolazioni che, a causa delle ristrettezze del loro bilancio o per altri motivi, in certi casi speciali, si rivolgono a medici non appartenenti all'associazione.

Duplici a questo riguardo dovrebbe essere, secondo me, l'opera del Governo: reintegratrice da una parte, e protettrice dall'altra.

Opera reintegratrice, perchè sarebbe necessario che il Governo intervenisse con provvedimenti intesi ad aiutare quei piccoli comuni, naturalmente in via eccezionale, che per l'impossibilità di unirsi in consorzio a causa della loro posizione topografica, specialmente se sono in montagna, devono sottostare con immensi sacrifici alla totalità della spesa medica. Per aiutare questi comuni il Governo dovrebbe prendere i fondi necessari dal capitolo della sanità pubblica.

In secondo luogo l'opera del Governo dovrebbe essere di protezione, perchè, tenendo conto che gli attuali stipendi dei medici, specialmente nell'Italia settentrionale sono abbastanza rilevanti, dovrebbe studiare il modo di difendere i piccoli comuni da nuove eccessive pretese che finirebbero col paralizzare completamente ogni altra attività comunale, persuadendo invece ad attuare una maggiore larghezza.

È passo alla beneficenza. Il fondo assegnato al titolo « Beneficenza » è assolutamente insufficiente, e su questo punto sono perfettamente d'accordo con l'onorevole relatore.

Lo Stato deve pensare al miglioramento degli asili d'infanzia, che per iniziativa pubblica e privata sorgono dappertutto, togliendo i figli del popolo alla strada dove apprendono il vizio portandolo poi in lontane regioni a detrimento del buon nome italiano.

Questi asili hanno bisogno di forte aiuto da parte dello Stato, non bastando i cepti della carità pubblica e privata. È una

questione gravissima di sicurezza, ed è necessario provvedervi più largamente, oltre che dal Ministero della pubblica istruzione, anche dal Ministero dell'interno.

Ed è anche necessario che lo Stato faccia qualche cosa di più per i ricoveri dei sordo-muti e dei ciechi, svolgendo un'azione maggiormente integratrice, come opina l'onorevole relatore.

Il ministro dell'interno non si occupa dei sordo-muti, se non nei riguardi della pubblica beneficenza considerandoli come inabili al lavoro; ma questo punto di vista è molto angusto, ed il soccorso governativo ad una sventura così rattristante dovrebbe essere meno esiguo.

Se il bilancio del Ministero non ha fondi speciali per l'istruzione a favore dei sordo-muti, si provveda con l'ordinario fondo di beneficenza, quando risulti che tali istituti si trovano in eccezionali ristrettezze economiche per l'adempimento dei loro fini di beneficenza.

Ben differentemente agiscono i Governi di altri Stati di Europa, dove gli stanziamenti per questo nobile scopo sono assai superiori a quelli stabiliti dal Governo italiano.

Il Governo francese, per esempio, sussidia l'Istituto dei sordo-muti di Parigi con 220 mila lire all'anno, quello di Chambery con lire 25 mila, quello di Bordeaux con 95 mila lire, e lo stesso fa per vari altri.

Ognuno di voi, onorevoli colleghi, avrà certamente dovuto sottostare a varie raccomandazioni rivolte per collocare qualche sordomuto in qualche istituto di beneficenza, e tante volte sanguina il cuore per non poter riuscire nell'intento. Spesso i posti sono già tutti coperti; i posti fissati dalla provincia a sue spese sono insufficienti al ricovero di tanti disgraziati. Quindi avviene che taluno è costretto a rimanere sulla strada a mendicare con grave danno del decoro nazionale.

AmMESSO il criterio del ricovero come principio fondamentale dal quale non si dovrebbe mai derogare, lo Stato dovrebbe intervenire. Quando è così manifesta l'impotenza della carità, lo Stato, avendo un fine etico e morale, deve, come saviamente osservò l'onorevole Credaro in una interpellanza fatta alla Camera, aver di mira il migliore perfezionamento possibile dei cittadini. Rendere obbligatoria l'istruzione dei sordomuti, trasformarne il carattere, determinarne il fine pedagogico e didattico sono altrettanti doveri espliciti dello Stato.

Circa il ricovero per i ciechi, non spenderò che poche parole dopo ciò che brillantemente, riscuotendo il plauso della Camera, ha detto ieri l'onorevole Molina.

Ciò che finora si fece per i vari istituti dei ciechi fu non solo inferiore ai bisogni, ma arriverei a dire quasi irrisorio. Delle 600 mila lire che il Governo ha stanziato per i sordomuti e per i ciechi, solo la quindicesima parte, cioè 40 mila lire, si spesero per i ciechi.

Gli istituti più bisognosi non poterono mai essere sussidiati, mentre altri, che pure hanno milioni, godono del sussidio ministeriale da antica data.

Sia dunque benvenuto il nuovo progetto di legge che aumenta così notevolmente il fondo a tale santo scopo destinato. Chi ha cuore, non può che gioire di ciò.

La Francia per il solo istituto dei ciechi di Parigi ha stanziato un sussidio di 900 mila lire all'anno.

Parlando della finanza dei comuni, più volte venne affrontato da uomini eminenti che si succedettero al Governo l'ardua questione dei tributi comunali; ma sia per la gravità del tema, sia per gli ostacoli che incontrarono, sia infine per il momento parlamentare poco propizio in cui tali progetti furono presentati, essi non poterono mai divenire legge dello Stato.

Per modo che i comuni sono oberati di debiti, i loro bilanci sono assottigliati da lente e progressive usurpazioni perpetrate dallo Stato a loro danno.

I comuni reclamano lo sgravio di quelle spese che dovrebbero essere accollate allo Stato e la reintegrazione di quelle entrate che solo ad essi debbono appartenere.

I comuni hanno perduto l'elasticità dei loro bilanci, si trovano paralizzati nella azione e impotenti a fronteggiare le nuove esigenze, i nuovi bisogni sociali che sono prodotto della progredita civiltà.

La nuova legislatura a suffragio allargato dovrebbe assolutamente provvedere agli urgenti bisogni degli enti locali con la radicale riforma dei tributi, in modo che questi diano i necessari mezzi finanziari per la realizzazione dei postulati fondamentali dell'amministrazione locale.

Nell'ultimo congresso, come in quello precedente, di Milano, l'Associazione dei comuni italiani votò un ordine del giorno in cui sintetizzava i desideri più volte manifestati dai comuni stessi.

Ma lasciando tutte queste questioni, che per loro natura si riferiscono più che al Mi-

nistero dell'interno, al Ministero delle finanze, e parlando solo di quelle che col bilancio dell'interno hanno attinenza, mi sia permesso ripetere ancora una volta che dovrebbero pesare sul bilancio dello Stato le spese ora accollate ai comuni ed alle provincie per le carceri mandamentali, per i casermaggi militari, e infine per la pubblica sicurezza.

Sono cose noiose, noiosissime, ma che naturalmente bisogna ripetere per venire a qualche conclusione. Tali spese, per lo stesso loro carattere statale, devono una buona volta cessare di far parte dei bilanci comunali per pesare su quello dello Stato. E parlando di comuni, non devesi dimenticare la benemerita classe dei segretari comunali, che attendono con solerzia ed amore allo sviluppo ed al buon andamento delle aziende municipali e che sono il pernio di tutti quei minuti e pesanti lavori che si compiono negli uffici di un comune.

Lo Stato, che sempre dà nuove mansioni a questi funzionari, come ieri ben disse qualche altro collega, non può esimersi dall'assicurare loro quello stato giuridico ed economico al quale legittimamente aspirano e che non fu negato ad altre classi di impiegati municipali. Essi desiderano che sia anche a loro assicurata la stabilità del posto dopo un lungo periodo di prova e che anche per essi si voglia fissare il minimo di stipendio per categorie di impiegati... « secondo l'importanza dei comuni ed i relativi organici: garantire il riposo festivo o settimanale; fissare il minimo degli aumenti di stipendio ».

Questi per sommi capi i desideri degli impiegati e salariati comunali; e, come disse bene ieri un collega, noi non possiamo che formare l'augurio che il Governo, ispirato come è a sentimenti di equità e di giustizia, voglia far sì che questi desideri divengano una buona volta un fatto compiuto.

Onorevoli colleghi, la Camera attuale eletta a suffragio allargato ha contratto certamente degli obblighi verso le singole popolazioni che, forse, la Camera precedente non aveva. È dovere suo quindi venire in aiuto alle popolazioni stesse con provvedimenti adatti a migliorarne le condizioni. Sul Parlamento è fissato l'occhio del Paese, il quale attende dal Governo quell'opera sana di reintegrazione cui aspira; e il Governo, che ha dimostrato nell'enunciazione del suo programma di conoscere tali bisogni, sono ben certo che

prenderà a cuore i voti esposti e farà sì che non vadano deluse le fondate speranze. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Brezzi.

BREZZI. Onorevoli colleghi!

La discussione sul bilancio dell'interno, richiama necessariamente constatazioni e riflessi intorno alla carriera del personale delle provincie.

In un'epoca nella quale i bisogni di una classe sono valutati più che per la loro importanza effettiva, per i mezzi di cui la classe dispone per farli valere, i funzionari delle Amministrazioni provinciali, ai quali è stato fatto, dal Ministero dell'interno, divieto assoluto di organizzarsi, vengono a trovarsi in condizione di manifesta inferiorità di fronte a tutti gli altri impiegati dello Stato che hanno da tempo e liberamente, se non tumultuosamente, creato nel loro seno organizzazioni di classe; i magistrati compresi.

Ma il Governo costretto a destreggiarsi fra gli appetiti che vanno man mano accentuandosi trascurerà necessariamente una classe costretta al silenzio.

Non eleverò censure contro questa proibizione. Non sono e non voglio atteggiarmi a uomo di Governo. Constato semplicemente il fatto. Certo è che di fronte all'impossibilità fatta a cotesti benemeriti funzionari di denunciare collettivamente le deficienze del proprio organismo, si impone al Governo l'obbligo di andare spontaneamente incontro alle loro necessità, per dar loro ciò che essi ad alta voce non possono chiedere.

Occorre una maggiore sollecitudine del Governo nel rendere meno odiose disparità evidenti di libertà e di benessere.

Nessuna classe di funzionari è come quella delle Prefetture soggetta per cause politiche a traslochi ed a rischi, dirò così, professionali.

Vediamo sovente un funzionario ottimo per un Ministero diventare pessimo per un altro, ed essere considerato prima uomo geniale, poi una sottospecie di disutile.

Anche tale considerazione dovrebbe essere tenuta presente.

Non farò delle esposizioni dottrinarie, ma soltanto per quel sentimento di umanità che è doveroso per molti di noi, nei rapporti di colleghi che hanno seduto con noi sui banchi delle università, denunzierò quale è la condizione degli egregi funzio-

nari che hanno oggi il nome di consiglieri aggiunti, *alias* segretari.

Ricordo che una trentina di consiglieri aggiunti dichiarati idonei al grado di consiglieri nell'esame del 1909, attendono tuttora la promozione, e godono intanto il lauto stipendio di 3,500 lire, avendo 14 anni di servizio.

Consiglieri aggiunti, tutti laureati in giurisprudenza, con sedici anni di servizio sono retribuiti con 262 lire al mese; quelli che sono entrati in carriera nell'anno 1903 ne hanno tremila; quelli entrati nel 1907 ne hanno 2500. Queste sono le condizioni del personale dell'Amministrazione provinciale; e notate, egregi colleghi, che i posti di consigliere aggiunto con 4 mila lire di stipendio sono in tutto e per tutto in numero di 100, e che le 4 mila lire di stipendio si possono raggiungere da questi funzionari dopo vent'anni di carriera, cioè quando la canizie imbianca la fronte di questi sventurati lavoratori dell'intelletto e dell'azienda statale.

Purtroppo simile condizione di cose non dipende già da un'effimera e passeggera lacuna o deficienza dell'organismo burocratico, ma deriva da una fondamentale cagione, cioè dal ristagno che è indeprecabile in questa carriera e che è dovuto al sistema del ruolo chiuso; sistema per cui non si può aumentare lo stipendio se non per l'infuato evento della morte di uno di coloro che occupano un posto di grado superiore, o per il suo allontanamento o per la sua promozione; evento più fausto.

Ricorderò un altro fatto. In questa carriera non mancano le effimere illusioni che sorridono in qualche ora di sconforto a questi paria dell'intelletto, illusioni per le quali si può ottenere la funzione del grado superiore, ma senza l'effettivo stipendio!

A questo proposito ho potuto raccogliere alcuni dati. Vi è stato un tempo in cui 47 consiglieri aggiunti avevano il grado di consigliere, ma lo stipendio di consigliere aggiunto di seconda classe e cioè 3,500 lire in luogo di 4,500. Oggi essi sono ridotti soltanto al numero di venti. Ma in compenso abbiamo sette consiglieri che hanno le funzioni, e non lo stipendio di vice-prefetto, e ciò in violazione patente dell'articolo 28 del regolamento 2 febbraio 1913 che dice che si possono nominare reggenti di grado con stipendio minore di quello normale purchè nel grado vi sia il posto vacante.

Invece il ruolo dei vice-prefetti e dei consiglieri è al completo e i venti consiglieri

e i sette vice-prefetti con stipendio di grado inferiore costituiscono una violazione costante delle disposizioni che regolano la carriera.

E debbo dare a voi, onorevoli colleghi, un esempio anche più specifico delle anomalie di questo organismo? Il grado di sottoprefetto ha lo stipendio di 7 mila lire, alle quali sono aggiunte mille lire di indennità e l'alloggio, se male non mi appongo; orbene, la carica di vice-prefetto ha lo stipendio di 8 mila lire senza le mille di indennità e senza alloggio.

Si ha quindi l'anomalia che un sottoprefetto, il quale, per lo stipendio e per le sue condizioni di dignità e di carriera, è un piccolo signore nel circondario, quando è nominato vice-prefetto, perde quell'autonomia e quell'iniziativa di cui prima godeva e perde ancora due o tremila lire fra alloggio ed emolumenti, compresi quelli delle così dette spese di pubblica sicurezza.

Denunzio questi fatti per un sentimento di umanità e di giustizia, e perchè credo che a queste deficienze si debba provvedere anzi tutto, dando agli infelici consiglieri aggiunti la possibilità assicurata di raggiungere quel minimo stipendio che è indispensabile a loro ed alle loro famiglie per una condizione dignitosa consona alla loro posizione sociale ed alle aumentate esigenze della vita. Credo che a ciò sia indispensabile rimedio effettuare il ruolo aperto nella carriera.

Io mi rivolgo all'onorevole ministro dell'Interno, e gli propongo questo quesito: Non è forse vero che gli esami cosiddetti di idoneità per l'assunzione al grado di consigliere si riducono nella realtà ad esami di concorso? Perchè, mentre gli aspiranti alla idoneità sono sempre 500 o 600, gli idonei di fatto sono sempre circa 10 o 120. Ora, è credibile che a tutti coloro cui sorride la conquista della idoneità a consigliere, abbiano un distacco intellettuale, una capacità così diversa, così rara da dover essi assurgere allo apogeo della carriera lasciando nelle condizioni disastrose che oggi constatiamo la grande massa dei loro colleghi? I quali per un punto in meno nello scrutinio di un tema, forse per una deficienza di temperamento, per quella poca idoneità che abbiamo tutti a subire esami in età un po' inoltrata, non riescono vittoriosi in questa prova, chè non esame di idoneità, ma vero esame di concorso deve qualificarsi?

Chiedo a voi, egregio ministro dell'Interno, se proprio non sia il caso di andare



incontro a questi funzionari; di stendere loro la mano con la doverosa promessa che, se non arriderà ad essi la carica di vice-prefetto o di prefetto, possano almeno raggiungere nell'età di 35 o 40 anni uno stipendio di 4,000 o 4,500 lire, quale tutti i cittadini della loro condizione di studi, di capacità e di produttività hanno diritto di avere.

Desidero pure presentarvi un altro problema, senza odio nè rancore verso una classe elettissima, che chiamerei quella dei Napoleoni della carriera dell'Amministrazione dell'interno.

Accenno al distacco quasi inverosimile dell'amministrazione provinciale dall'amministrazione centrale, che si effettua a tutto vantaggio di quest'ultima a danno della prima.

Io non censuro la constatazione di meriti eccezionali, perocchè per quanta fede io abbia nell'avvento della collettività e delle masse, ritengo che l'ingegno e l'iniziativa sprizzino, quale scintilla illuminatrice, dalla mente dell'individuo. Ma chiedo a voi se proprio sia bene che ai funzionari dell'amministrazione provinciale diate esami e titoli identici a quelli dei funzionari dell'amministrazione centrale per poi fare camminare con un divario così evidente, umiliante e doloroso le due carriere, parallelamente iniziate. Ma almeno procedessero distinte del tutto! No esse si ritrovano solo quando si tratta del sommo grado. Per modo che abbiamo questo risultato, che dei 75 prefetti nominati nel decennio 1904-1913, trenta appartennero al personale del Ministero. E si noti che i vice prefetti sono 75, mentre i capi divisione o ispettori o gradi corrispondenti sono 11!

La disparità di trattamento incominciando dai posti iniziali si mantiene ed accresce nei gradi successivi col confronto di funzionari delle prefetture invecchianti nello stesso grado e di loro colleghi assurgenti, automaticamente in giovane età, mercè distinzioni, promozioni presso che annuali, ai fastigi delle carriere, evitando le difficoltà e le responsabilità di cui è irto il servizio degli uffici provinciali, risparmiando le spese dei traslochi, le noie delle residenze disagiate.

Ora io chiedo a voi quale anelito di studi, di progresso, di miglioramento intellettuale, di capacità tecnica possano avere funzionari dell'amministrazione provinciale, i quali vedono quasi distrutta la speranza di poter assurgere al grado di prefetto,

mentre sappiamo quali sono i rapporti statistici degli ultimi anni, che non sono forse i peggiori.

Io rassego a voi questa condizione di cose, e credo che noi potremo tutti convenire in un pensiero unico di doverosa riparazione. Non presento un ordine del giorno, perchè so che gli ordini del giorno meglio si raccomandano all'animo umano, allo spirito di giustizia dei reggitori del Governo.

I desiderati dei funzionari di prima categoria delle prefetture sono questi:

In via principale chiedono la distinzione assoluta della carriera provinciale da quella del Ministero, ovvero il ruolo unico di tutto il personale centrale e provinciale.

In via subordinata una più equa distribuzione dei posti di prefetto fra le due carriere; un giusto vantaggio riservandosi ai vincitori dell'esame per merito distinto. In secondo luogo, l'adozione dei ruoli aperti con promozioni a periodi fissi per raggiungere il massimo stipendio di lire 5,000 anche per i consiglieri aggiunti e di lire 7,000 come ora pei consiglieri;

L'abolizione del sistema di conferire il grado superiore con stipendio minore di quello normale;

L'introduzione del riposo festivo negli uffici amministrativi ed il riconoscimento del diritto al congedo annuale di almeno trenta giorni.

Il male del sistema di conferire la funzione superiore senza lo stipendio non si limita soltanto ai consiglieri, ma s'estende anche ad un altro ramo: a quello dei ragionieri. Nel 1904, fu indetto l'esame di promozione dei ragionieri di prefettura a primo ragioniere; ebbene, dal 1904 al 27 aprile del 1914, non si sono avuti esami. Ma s'è avuto questo risultato: che i dichiarati idonei nel 1904, appena oggi hanno raggiunto il loro effettivo grado ed il loro effettivo stipendio!

Sicchè abbiamo avuto una pleiade di funzionari, insigniti del grado di primo ragioniere, i quali hanno continuato per dieci anni ad avere lo stipendio di ragioniere di prima classe. Mi direte: questi sono dettagli della burocrazia. Ma no. Quando diamo ad un funzionario la declaratoria della sua idoneità a coprire un grado, e gli diamo di fatto il grado, dobbiamo dargli lo stipendio corrispondente; altrimenti alimentiamo appetiti ed illusioni, e creiamo classi di spostati.

L'agitazione odierna dipende soprattutto da queste classificazioni di blasoni, di gradi

superiori, ai quali non corrisponde lo stipendio adeguato. Questa è la realtà.

Ora, se pensate che, nel 27 aprile 1914, furono sanzionate ancora nuove idoneità, e che dovranno passare altri dieci o quindici anni prima che questi ragionieri raggiungano il loro stipendio, voi verrete tutti nella mia tesi che sia ora di fare non più enunciazioni teoriche di gradi e di funzioni, ma di dare stipendi proporzionati ai gradi ed alle funzioni.

Se non conoscessi il dovere della brevità, vi parlerei degli scrivani delle prefetture che anche meritano le vostre sollecite providenze, sia per miglioramento di stipendio, che di orario e di carriera.

Proprio oggi in Roma si è portata la rappresentanza dei salariati degli enti pubblici del Regno.

Sono centomila lavoratori che attendono uno stato giuridico che li sollevi dalla precarietà della funzione e che loro assicuri uno stipendio umano, una vita meno incerta.

Onorevole Salandra: il problema vi sarà ripresentato e attende tutto il vostro intelletto d'amore.

Passo dal campo delle carriere ad una enunciazione simpatica di postulati di beneficenza. E sarò brevissimo.

Ieri si parlò di ciechi; oggi, s'è parlato di sordo-muti. In quest'aula vibra un sentimento di carità e di beneficenza che ci congiunge tutti.

Orbene, lasciatemi dire che un altro problema s'impone: quello della protezione dell'infanzia abbandonata; di quella infanzia alla quale le leggi odierne non danno sufficiente protezione. Noi abbiamo la pagina più triste della modernità civile in questo abbandono dell'infanzia. Mentre stiamo in un'adorazione, forse doverosa, dei miracoli della scienza umana, lasciamo sperdute nel vortice della vita infinite miserie.

L'umanità passa, e non vede i nostri fanciulli. Abbiamo le leggi comunali e provinciali che, da quella del 1859 a quella del 1865 (articolo 237) ed al testo unico del 21 maggio 1898 (articolo 320), si sono preoccupate di stabilire la competenza passiva del mantenimento degli esposti; ma in fatto di protezione degli esposti, abbiamo ancora l'avanzo di Governi barbarici e superati. Voi sapete che l'esposto, oggi, è protetto con sistemi che non si direbbero appartenenti ad un'unica nazione. Abbiamo l'accettazione occulta con la ruota, nelle provincie meridionali; abbiamo l'accettazione

palese, con la sola scorta dell'atto di nascita, e sovente con quella d'un semplice certificato medico, ma senza indicazione della madre che accerti l'illegittimità del bambino; abbiamo l'accettazione con la scorta d'un certificato medico o d'una dichiarazione del sindaco, che accerti che la madre è nubile, senza indicarne il nome; e abbiamo l'accettazione palese, quando ne risulti la nascita illegittima e la povertà della madre, che richiede il concorso.

Quest'ultimo modo d'accettazione vige nella provincia d'Alessandria.

Ora, in questa anarcoide condizione legislativa e di fatto non ha provveduto a nulla la legge sulle Commissioni provinciali di beneficenza e sul Consiglio superiore di ispezione di beneficenza e di assistenza; perchè, anche qui, abbiamo avuto delle enunciazioni teoriche: bisogna che il Governo si decida a presentarci una legge la quale dichiari che lo Stato s'interessa positivamente di questo grande problema; che lo Stato chiama tutte le energie del Paese a dare una famiglia a questi derelitti, a questi sventurati, i quali una famiglia non hanno. (*Bene!*)

Bisogna che questo sia fatto, e senza indugi, egregi colleghi, perchè non è senza un dolore immenso dell'animo che noi constatiamo che in quest'Aula passano le iniziative, passano le letture dei progetti di legge, ma mai o rarissimamente le iniziative si concretano in disposizioni positive di legislazione. Io ricordo a me stesso che l'onorevole Nicotera nel 1877 presentava un disegno di legge sul mantenimento dei fanciulli illegittimi ed abbandonati; che il Minelli il 24 febbraio 1892 presentava un altro progetto sull'infanzia abbandonata; altro progetto fu quello dell'onorevole Conti il 31 gennaio 1893; il progetto Pelloux del 1º maggio del 1900, e così altri progetti del 1907 e del 1909. Ma, o signori, il problema oggi si presenta con una assoluta impressionante verginità la quale attesterebbe forse l'incuria completa del Parlamento e dei rappresentanti del popolo a favore dei derelitti, se, o signori, al disopra dei nostri desideri non incombessero purtroppo necessità statali le quali incatenano spesso anche le nostre energie.

Ora io vi prego, onorevoli colleghi, di esprimere al Governo questo nostro desiderio: vogliate finalmente essere voi onorevole Salandra a dare questo esempio nuovo di pratica iniziativa perchè si codifichi una legge sull'infanzia abbandonata.

Dallo Stato deve partire in forma solenne una parola ammonitrice del dovere di assistenza del fanciullo. Lo Stato, che punisce il delitto di indolenza colpevole (articolo 389 Codice penale), deve per primo essere ossequiente alla legge di natura che vuole protetta l'infanzia.

Io ho presentato una mia proposta di legge. Questa proposta verrà esaminata dagli Uffici, sarà certo presa benevolmente in considerazione da voi colleghi; ma io so che le iniziative parlamentari valgono poco se non le assiste il fuoco sacro del pensiero del Governo. Orbene, io spero che questo pensiero il Governo darà all'opera nostra. Se di fronte ad un dolore tanto umano potesse, in un Governo nel quale vediamo sedere un illustre letterato, vibrare il pensiero della umanità gentile della donna, io ricorderei a voi onorevole Martini che Ada Negri chiedeva: che cosa vogliamo fare di questo fanciullo abbandonato?

Un'angoscia per lui dentro mi serra  
E dico: « Che farai  
Tu che stracciato ed ignorante vai  
Senza appoggio nè guida sulla terra?

De la capanna garrulo usignuolo  
Che farai fra vent'anni?  
Vile e perverso spacciator d'inganni  
Operaio solerte, o borsaiuolo?

L'onesta blusa avrai del manovale  
O quella del forzato?  
Ti rivedrò bracciante o condannato?  
Sul lavoro, in prigione, o all'Ospedale?

Io rivolgo a voi il mesto quesito, onorevoli signori del Governo; e voi dovete assolutamente risolverlo.

Io avrei voluto, come presidente di un modesto istituto per i sordomuti, parlare anche di questi infelici, ma sono stato preceduto. In quest'Aula echeggiò per essi già una voce più poderosa della mia, quella dell'onorevole Credaro. So che in Senato parlò autorevolmente della questione il senatore D'Andrea; ed abbiamo pure udita a difesa dei poveri sordomuti la voce convinta dell'onorevole Falconi. Orbene, onorevoli signori del Governo, la soluzione di tutti questi problemi sociali, umani, di carità fraterna, l'attendono l'infanzia abbandonata, l'attendono i sordomuti, i ciechi, e tanti e tanti... poveri esseri fragili, reietti, sperduti nel buio di questa età che ha luci e bagliori di vittoria e di gioie solo per i forti. Voi assolverete al sublime ufficio pensando a ciò che fu detto da un grande

scrittore: in ogni fanciullo vi è un uomo! (*Vive approvazioni — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Spetterebbe di parlare all'onorevole Baragiola, ma non è presente.

E non sono presenti neppure gli onorevoli Paratore e Casolini, iscritti dopo di lui.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Corniani.

CORNIANI. Onorevoli colleghi. Mi limiterò a brevi osservazioni su alcuni dei numerosi argomenti trattati con la solita perizia dall'onorevole Cao-Pinna nella sua pregevole relazione.

Egli sostiene che la municipalizzazione dei pubblici servizi abbia dato buoni risultati; io mi permetto di non dividere tale ottimismo; ricorderò, fra gli altri, i risultati del panificio di Catania e di quello di Verona, ove lo stesso giornale socialista ebbe a farne una forte critica asserendo che il pane municipale era imangiabile. E poi bisognerebbe poter esaminare dettagliatamente i bilanci di certe municipalizzazioni e si troverebbe che gli utili sono spesso ottenuti con tariffe alte per i consumatori e con insufficienti ammortamenti industriali; si aggiunga poi che l'ammortamento del capitale è a carico del bilancio comunale. Converrebbe che le Giunte amministrative non si limitassero all'esame dello schema di municipalizzazione, quando viene presentato per la sua approvazione, ma controllassero anche gli annuali bilanci.

Succede poi spesso che i comuni esercitino in economia aziende che dovrebbero essere costituite in aziende industriali autonome. Finora i comuni hanno investito nelle municipalizzazioni per oltre 136 milioni presi a prestito, di cui circa 100 dalla Cassa depositi e prestiti, ed io penso che questa più utilmente potrebbe volgere le sue disponibilità ad altri scopi.

L'onorevole relatore accenna al problema della burocrazia che va sempre crescendo; ciò dipende dall'avocare allo Stato sempre nuovi servizi e nuove attribuzioni, seguendo in ciò la scuola socialista, mentre quanto più progredisce la civiltà meno necessaria è l'azione diretta dello Stato. E Marco Minghetti, la cui autorità si invoca oggi nei manifesti stampati a grosse lettere dal partito democratico che aspira alla conquista del comune di Roma, affermava nei suoi discorsi che lo Stato non deve intervenire se non quando non bastino a prov-

vedere le libere iniziative di cittadini e di associazioni, non ponendo mai ostacolo a queste, e Giuseppe Zanardelli proclamava che compito della moderna democrazia è di crescere la potenza dell'individuo e dell'associazione non di immolarla all'idolo dello Stato. Ed io mi compiaccio che nella presente discussione si sia affermato il principio che lo Stato deve integrare ma non sostituire le libere iniziative private.

Il relatore onorevole Cao-Pinna trattando del personale dell'Amministrazione provinciale dello Stato rileva che esso potrebbe essere meglio utilizzato se fosse ripartito in proporzione della estensione delle prefetture e del rispettivo numero dei comuni. Io penso che un vantaggio notevole per lo Stato e pel pubblico si avrebbe con la soppressione di molte sottoprefetture diventate inutili coll'estendersi dei mezzi di comunicazione, utilizzandone invece il personale in ispezioni dei comuni e delle opere pie, risolvendo di presenza molte questioni che si trascinano da anni in alcuni comuni di campagna per inettitudine o trascuranza delle amministrazioni comunali.

CAO-PINNA, *relatore*. La proponga lei la soppressione delle sottoprefetture, e vedrà che cosa farà la Camera!

CORNIANI. Io nel mio collegio non ne ho!

*Voci*. Ecco perchè!... (*ilarità*).

CORNIANI. Oggi la vigilanza da parte dell'autorità tutoria è tardiva e spesso insufficiente; succede spesso che malgrado le approvazioni avvenute si riscontri la necessità di commissari prefettizi o Regi e scioglimenti di Consigli comunali in seguito a disordini amministrativi che vengono alla luce.

La questione delle finanze comunali e provinciali si trascina insoluta da anni; dall'Unione delle provincie ho ricevuto una circolare con la quale si fa voti che siano avocate allo Stato le spese per l'accasermamento dei Reali carabinieri per una cifra di circa 4 milioni ora a carico delle provincie.

Ricordo che nel giugno 1912, discutendosi il disegno di legge per l'aumento a sessanta centesimi del limite legale della sovrimposta comunale e provinciale, mi feci interprete del voto del terzo Congresso delle provincie tenutosi a Torino sotto la presidenza dell'onorevole Boselli, che cioè tali spese di accasermamento fossero caricate allo Stato ed in via subordinata che si consolidasse tale spesa quale risultava

dal consuntivo del 1910 e fosse passata quale canone dalle provincie allo Stato, a condizione che questo si assumesse tale servizio, riconoscendolo come servizio di Stato. Ma l'onorevole Giolitti non volle accettare neppure questa subordinata, dicendo che allo Stato tale servizio verrebbe a costare più che alle provincie.

Io voglio sperare che l'onorevole Salandra, se non potrà dare i quattro milioni, accetti almeno la proposta subordinata, che sarebbe un passo notevole nella distinzione delle attribuzioni dello Stato e degli Enti locali.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Come principio volentieri, ma come denari no. (*ilarità*).

COERNIANI. Sull'argomento della pubblica sicurezza il relatore constata l'insufficienza del personale di guardie di città, circa diecimila, e carabinieri, circa trentamila, cioè poco più dell'un per mille della popolazione, mentre in Francia e Germania gli agenti dell'ordine rappresentano il quattro per mille della popolazione.

Ricordo che, discutendosi nel giugno 1910 il bilancio dell'interno, l'onorevole Riccio, che mi compiaccio di vedere oggi al Governo, notava che si erano dovuti aumentare di cinque milioni gli stanziamenti per spese di mobilitazione di truppe inviate nelle provincie ove erano avvenuti torbidi e dove anche oggi continuano agitazioni; si parlò allora dell'istituzione di battaglioni mobili di carabinieri che avrebbero sollevato dal servizio di pubblica sicurezza le truppe, le quali avrebbero così potuto meglio attendere alla propria istruzione militare. Ignoro quale esito abbia avuto tale progetto.

Ho promesso di essere breve e concludo.

Fu affermato più volte in questa Camera il principio della sovranità dello Stato; ma questo viene spesso insidiato da nuovi Stati sotto forma di leghe, sindacati che vogliono far prevalere i loro interessi ed intendimenti su quelli dello Stato che rappresenta l'universalità dei cittadini.

Io non posso che fare eco ai concetti manifestati dall'onorevole presidente del Consiglio nei suoi discorsi del due e cinque aprile, che cioè lo Stato deve favorire il libero esercizio di ogni attività spirituale e materiale e la pacifica ascensione di ogni ceto, ma deve anche fare osservare la legge e mantenere la pace pubblica, che della libertà è guarentigia suprema. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE** Ha chiesto di parlare per fatto personale l'onorevole Todeschini. Voglia indicarlo.

**TODESCHINI.** L'onorevole Corniani, testè, parlando delle municipalizzazioni, ha accennato al cattivo esito dell'esperimento del forno municipale e del panificio del comune di Verona. Poichè io faccio parte dell'amministrazione di quel comune, tengo ad assicurare che il forno municipale di Verona va molto bene, come pure le altre undici aziende municipalizzate di quel comune.

Da sei anni, cioè da quando funziona, esso ha sempre servito come calmiera, e i suoi bilanci si sono sempre chiusi in attivo come quelli di tutte le altre municipalizzazioni, ultima delle quali quella del carbone e della legna.

Tutte procedono di bene in meglio, con esito quale era non solo nel pensiero del legislatore, ma nelle previsioni dei fautori di queste istituzioni.

**CORNIANI.** Le critiche le ho lette in un giornale socialista di Verona!

**TODESCHINI.** Lo indichi!... (*Interruzione del deputato Corniani — Commenti*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole De Capitani, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera ritiene convenga abbinare la funzione della beneficenza a quella della previdenza, imprimendo alle Opere pie un indirizzo più rispondente ai moderni postulati dell'assistenza pubblica ».

**DE CAPITANI.** Onorevoli colleghi. Mi sia lecito trattenermi colla maggiore brevità possibile sopra un argomento che è della massima importanza nella trattazione del bilancio dell'interno, e che è da ognuno di noi, senza distinzione di parte, riconosciuto di doverosa ed urgente trattazione.

La funzione, cioè, dello Stato di fronte al dovere dell'assistenza pubblica.

Nella pregevole relazione dell'onorevole Cao-Pinna, precedente il bilancio, giustamente si dice « che la funzione dello Stato in materia di beneficenza pubblica non può essere che integrativa, poichè dev'essere lasciato nell'esplicazione largo campo alla carità privata, la quale ad onore del nostro Paese si è manifestata in forma ammirabile ».

Sono perfettamente d'accordo in questo principio, nè certamente vagheggio uno Stato che soddisfi a tutte le esigenze dell'individuo, spegnendo nel medesimo quel

sacro fuoco della previdenza che anzi dobbiamo ognor più alimentare.

Ma parmi che in fatto di assistenza pubblica si debba fare qualche cosa di più e di meglio di quanto sin qui si fece.

Lo studio della vicenda della carità presso i popoli, l'esame delle svariate forme e manifestazioni benefiche di ogni tempo, ci dimostrano quanto l'influsso dell'ambiente e il costume abbiano contribuito ad adattare dovunque logicamente le manifestazioni sociali al principio fondamentale di assistenza e solidarietà umana.

Devesi notare come l'abitudine al soccorso degli enti caritativi, e la cieca fiducia che si venne in progresso di tempo riponendo in essi, fecero sì che grado grado inavvertitamente quanto fatalmente si affievolisse il senso della responsabilità individuale: tale affievolimento fu così diretto come indiretto, nel senso che l'originario spirito cristiano del soccorso fraterno potè svisarsi, dando luogo ad una vera psicopatìa del pauperismo, cioè abbandono completo nel soccorso che piove dal cielo.

Affievolimento indiretto in quanto che il capo di famiglia, non di rado in presenza del soccorso largito dalle Opere pie è portato a disconoscere il dovere di soccorrere il proprio congiunto. Ma il precetto morale che è poi in ultima analisi concetto di responsabilità e previdenza se ha potuto soffrir l'ingiuria di uno sviamento, e smarrirsi, ritrova però al fine la sua via. Ora infatti assistiamo con interesse al contrastato movimento di agitazione per la previdenza, al vivificarsi della tendenza previdenziale.

È questo il momento per lo Stato di disciplinare con savì e chiari concetti questa tendenza e di dare norme sicure e più consona ai tempi allo studio della beneficenza intesa questa come vera tecnica, difficile, sotto alcuni punti nuova, che potrà dare grandi vantaggi a chi soffre.

Nota subito che l'idea del prevenire non si attegga in antitesi all'idea caritativa della morale cristiana, esse brillano come due chiari orizzonti distinti, ma confondentisi nelle sfumature d'oro degli stessi confini ideali.

L'accertato rialzo delle mercedi non lasciò sin'ora sufficiente margine al risparmio; più si guadagna e più si spende, anzi la linea ascensionale della spesa supera quella dei salari.

Il sociologo avverte il disagio nel quale versa il popolo, e studia dar forma concreta a nuovi enti per virtù dei quali trionfi il

concetto della beneficenza associato alla previdenza.

Camillo Cavour, già fin dal 1844 aveva portato l'indagine della mente sovrana sulla possibilità ed opportunità della trasformazione del concetto caritativo: per incarico dell'allora ministro di Carlo Alberto, L'Escaire, fece una relazione su questo tema che è memorabile.

Ed infatti è lecito affermare che uno dei maggiori pericoli per le Opere pie è la fossilizzazione.

Mentre perciò cardine amministrativo deve ritenersi lo scrupoloso rispetto della fondiaria, d'altro canto si debbono studiare le innovazioni per le quali, senza offesa alla linea fondamentale fisionomica dell'Opera pia, questa si adatti alla necessità dell'ambiente e del costume.

In ogni ordine della vita deve imperare la legge dell'adattamento. La concorrenza fra le svariate forme di beneficenza non solo è lecita, ma è doverosa quando si esplica in virtù e sul fondamento di questi criteri. Ma per ciò ottenere è necessario, come invocava il Congresso delle Congregazioni di Carità tenutosi lo scorso anno in Roma, provvedere ad una organica e completa legislazione sui molteplici servizi della beneficenza e dell'assistenza.

Con la legge di pubblica sicurezza 30 giugno 1889 lo Stato pretese di provvedere al mantenimento degli inabili al lavoro: ma ciò fece non tanto per fine di assistenza sociale quanto per provvedere alla tranquillità pubblica.

Cosicchè gli inabili sono confusi per quella legge (titolo 3º) alle classi pericolose alla società.

La legge sulle Opere pie 17 luglio 1890 dà norme per le amministrazioni: contempla la tutela e i controlli contabili, ma non fa cenno a quanto riguarda la modernizzazione delle Opere pie, nè lascia scorgere quale beneficio il criterio della previdenza possa portare alla assistenza sociale.

Occorre che una legge nuova, o meglio una modificazione alla precitata legge comunale e provinciale, tenendo presente il criterio che le Opere pie sono null'altro che la *longa manus* del comune, stabilisca e disciplini il coordinamento delle Opere pie.

Queste, slegate, esageratamente autonome, ed inconsapevoli le une del lavoro sociale delle altre, possono fare assai meno di quello che potrebbero se invece fossero ben coordinate e rette con un alto criterio uniforme.

Anche per il povero sarebbe assai più comodo e pratico il non brancolare di qua e di là in cerca di quella Opera pia che faccia al caso suo. Onde io rivolgo viva raccomandazione all'onorevole ministro dell'interno perchè provveda al più presto a questo vagheggiato coordinamento.

Lo si potrebbe ottenere con la creazione *ex lege* di Commissioni comunali, e in appoggio a questa mia proposta posso citare un'esperienza già fatta, ossia quelle create dall'Amministrazione Ponti in Milano, che funzionano quale vero e reale segretario del povero: poichè non dimentichiamo che questi abbisogna talvolta più che di elemosina, di consiglio, di appoggio o di ricovero. Alcune beneficenze poi potrebbero scomparire poichè non più confacenti ai tempi. Mi basti citare quella delle doti, oggi ridotta a sì tenue sussidio che solo serve a pagare in parte il banchetto nuziale. Dal coordinamento trarranno vantaggio tutte le Opere pie, semplificando i protocolli di beneficenza, e non incorrendo facilmente in errori di sussidi molteplici ad alcuni astuti che sono i vampiri della beneficenza.

Passo ora a trattare di quanto riguarda il problema della previdenza.

Da noi lo Stato con una provvida legge ha stabilito il principio delle pensioni di vecchiaia per quegli operai che si iscrivano alla Cassa nazionale di previdenza, ma purtroppo se provvida è la legge, in pratica essa è poco compresa e meno osservata, poichè sopra circa sette milioni e più di operai iscrivibili sono circa quattrocentomila iscritti. Ciò principalmente per tre motivi.

1º perchè il sentimento della previdenza purtroppo non è ancora penetrato nell'animo del nostro operaio, e ad ovviare a questo grande inconveniente non ci sarà che il rimedio di rendere obbligatoria l'iscrizione alla Cassa nazionale;

2º perchè l'indolenza del nostro operaio mal soffre le troppe formalità richieste per l'iscrizione;

3º infine, e questo è il punto debole fondamentale della Cassa nazionale, perchè troppo tenue è il tasso di pensione corrisposto dalla Cassa in confronto al fabbisogno crescente per la vita.

È ben vero che si è compiuta tutta una proficua opera per rendere coattiva l'iscrizione di certi gruppi alla Cassa nazionale. Per esempio, si è provveduto con leggi speciali nei riguardi degli zolfatari, dei lavo-

ratori addetti ai cantieri navali, a quelli delle cave di marmo.

L'assicurazione obbligatoria per i minatori è preveduta negli studi per una legge sul lavoro minerario, e si sta studiando la riforma delle Casse invalidi della marina mercantile. E mentre non posso che fare il più vivo plauso per la ripresentazione al Senato del disegno di legge per l'iscrizione alla Cassa nazionale di previdenza per l'invalidità e la vecchiaia dei salariati delle provincie, dei comuni e delle istituzioni pubbliche di beneficenza, come pure all'onorevole ministro d'agricoltura d'aver preso in esame l'assicurazione obbligatoria per le disgrazie accidentali dei marinai addetti alla pesca, non posso a meno — salvo a riparlare in sede propria — di raccomandare vivamente allo studio del Governo l'assicurazione obbligatoria per la vecchiaia e invalidità permanente per tutta la gente di mare addetta alla pesca ed esclusa dai benefici della Cassa e fondo invalidi per la marina mercantile. Ma è necessario, visti i cattivi risultati dell'assicurazione libera, estendere l'obbligatorietà anche a tutti i contadini e operai. Le obiezioni alla tesi che si sostiene sono note, non credo però che esse, sul campo della pratica di fronte ai risultati effettivi ottenuti dagli altri Stati possano resistere.

In Germania il numero di coloro che sono costretti a rivolgersi alla beneficenza pubblica è ridotto, dopo l'assicurazione obbligatoria, di un terzo. Ma mentre si studia l'affannoso problema è bene tenerci presenti i risultati conseguiti dalle nazioni che si spinsero coraggiosamente nello studio del problema stesso, dove la obbligatorietà cominciò a funzionare nel 1883.

In Germania alla fine del 1911 su 65 milioni di abitanti ne erano assicurati circa 14 milioni per malattia, 21 per infortuni, 15 per invalidità. Alla stessa epoca 106 milioni di assicurati ed i loro parenti avevano percepito 9 miliardi di marchi e ciò quindi in 28 anni. Là vi sono più di 3800 ospedali comuni (noi ne possediamo soltanto 1250). In Germania si dispone così di un letto per ogni 265 abitanti, mentre noi ne abbiamo uno per ogni 494. Inoltre vi funzionano 122 sanatori popolari per tubercolosi. Conseguenza indiretta della assicurazione obbligatoria sono state le aumentate costruzioni di case operaie: 362 milioni di marchi erano stati prestati a tale scopo a tutto il 1911. Al 31 di dicembre del 1908 il patrimonio degli istituti di assicurazioni tedeschi era inve-

stito per 280 milioni di marchi in case popolari; per 103 milioni per il credito agricolo, per 390 milioni per la costruzione di case di salute e di ospedali. Attraverso l'assicurazione obbligatoria si è colà compiuto un vero e proprio perfezionamento dell'opera di assistenza; la mortalità è discesa dal 32 al 17 per mille.

È nota la grande riforma di Lloyd George in Inghilterra. Dal 15 gennaio 1903 la nuova legge proposta dal cancelliere dello Scacchiere è attuata in ogni sua parte, e l'assicurazione contro le malattie e la disoccupazione forzata di tutti i lavoratori del Regno Unito è un fatto compiuto.

Il numero degli assicurati è complessivamente di dodici milioni e ottocento mila. L'assicurazione obbligatoria, la ripartizione per le spese per l'assicurazione è fatta fra i padroni, lo Stato e gli operai.

La legge assicura, se uomini un sussidio di dieci scellini per settimana, di scellini sette per le donne in caso di malattia, e ciò a cominciare dal quarto giorno per un periodo non superiore alle ventisei settimane.

In Francia con la legge del 5 aprile 1910 è attuato il principio dell'assicurazione obbligatoria per i vecchi e per i malati.

Nel Belgio si è applicato il principio della libertà sussidiata: la legge vuol incitare alla previdenza: *aux prévoyants les mains pleines*. Ma la classe operaia non profitto molto di questi vantaggi. Su di una popolazione di sette milioni, vi sono circa due milioni di operai o impiegati, e meno di un quarto ne è assicurato.

Il piccolo Stato si avvia esso pure verso una legislazione che renda obbligatoria la assicurazione.

Negli Stati Uniti è specialmente diffuso il sistema dell'*industrial insurance* (iniziato in Inghilterra dalla *Prudential Assurance Company* di Londra, fondata nel 1848): è un sistema di assicurazione esercitata dalle imprese private. Lo scarso spirito di previdenza consiglia l'intervento dello Stato, come noi sosteniamo.

In Italia mentre dalle più illuminate intelligenze, dagli scienziati quali Luigi Luzzatti agli industriali evoluti, ai pubblicisti, a tutti gli uomini di senno e di cuore si lavora attorno al problema, e si discute sopra la precedenza da darsi ad una forma piuttosto che ad un'altra, ad una classe disagiata piuttosto che ad una cheritiensi ancora più misera, parmi si possa praticamente far qualche cosa.

Lo Stato aiuti ed integri la funzione delle Opere pie incitando quella forma di ricovero o di assistenza che ispirandosi ai due concetti beneficenza e previdenza chiamerò semi-gratuita. Tal forma soddisfa all'amor proprio di chi si aiuta e concorre a rafforzare il vincolo familiare.

Mi si permetta citare un esempio che potrebbe essere seguito da moltissime Opere pie e aiutato dallo Stato sui fondi per la pubblica beneficenza nei quali in sede di esame dei capitoli del bilancio intendo riparlare.

Tale esempio è dato dal Pio Albergo Trivulzio, il quale colla approvazione e col plauso incondizionato del Consiglio superiore della pubblica beneficenza, istituì la sezione semi-gratuita per quei vecchi che col piccolo peculio proprio, o con l'aiuto dato dal congiunto che per legge è obbligato agli alimenti, contribuiscano al loro sostentamento; tale sezione è provvida per quel vecchio che usufruisce dei 62 centesimi della Cassa nazionale di previdenza dandogli modo pratico di impiegare il tenuissimo tasso di pensione. E quanti bravi operai saran lieti di concorrere così al mantenimento del vecchio padre o della vecchia madre: tal sezione servirà dunque quale strumento di elevazione del popolo, e potrà domani coll'aiuto dello Stato estendersi al fanciullo che entrerà nel ricovero per la stessa forma di assistenza, più tardi ancora saranno altri disegni sociali ai quali provvederà lo sforzo della società in concorso con quello dell'individuo.

Così facendo che lo sforzo iniziale di chi si vuole assistere sia integrato efficacemente dalla società, si rende omaggio all'antico criterio caritativo ed al moderno concetto d'assistenza sociale.

Ma altri e numerosissimi ed impellenti bisogni ha e sente la classe disagiata e misera. Mi sia concesso prima di chiudere, di toccare almeno di sfuggita alcuno di tali problemi.

Pei vecchi ho detto e ripeto che devesi pensare prima che a tutti, poichè sono i vinti della vita e per loro purtroppo s'affievolisce anche quel senso di pietà che è innato specie per gli infermi e pei bambini. Ad essi il nostro primo pensiero, ma poi a questi altri due tipi di infelici tutta la benevolenza della società.

La beneficenza ospedaliera in Italia è frammentaria. La legge dà bensì norme ai comuni pel ricovero dei malati, ma non for-

nisce loro quei mezzi che sono necessari per ottemperarvi.

In alcune regioni d'Italia tale beneficenza vive stentatamente, in alcune, pochissime, rigogliosa per l'esistenza di ospedali dovuti alla munificenza privata. I poveri comuni si palleggiano le spedalità, e le continue diatribe fra di essi portate avanti la Giunta provinciale amministrativa danno saggio di questo infelice stato di cose. Occorre più che una nuova legge ospedaliera, dar nuovi proventi ai comuni. Ma tengasi ben presente che anche in questo tema si potrà venire ad una pratica soluzione colla obbligatorietà della previdenza in caso di malattie, che darà luogo alla possibilità del ricovero semigratuito del malato nell'ospedale.

L'ultimo problema è certo il più doloroso per noi è quello della fanciullezza abbandonata. Di ciò hanno parlato i colleghi Brezzi e Corniani.

Gli orfani hanno diritto di precedenza poichè l'abbandono loro è irrimediabile.

Pensiamo che in Italia ne abbiamo più di 45,000 e circa due terzi sono in qualche modo curati o ricoverati. Ma anche questi, direi fortunati nella loro disgrazia, non sono come pur si dovrebbe preparati ad incontrare le difficoltà della vita, poichè troppo brusco è il salto fra l'internato o la vita del collegio e la resa alla società. Ad addolcire questo passaggio servirebbero ottimamente così le piccole borse date dagli istituti stessi ai giovani dimessi che con l'istituto dovrebbero conservare rapporti quali ad esempio istruzione fisica, completamento di nozioni etico-morali, come società di mutuo soccorso fra orfani e figli abbandonati minorenni gagliardamente sostenuti dallo Stato.

Per gli esposti e per l'infanzia abbandonata in genere rivolgo una viva raccomandazione all'onorevole ministro dell'interno di ripresentare, con le modificazioni che la più recente esperienza avrà suggerito, specialmente per quanto riguarda la obbligatorietà del riconoscimento materno agli effetti amministrativi (sussidio), il disegno di legge presentato alla Camera dei deputati nella tornata del 4 maggio 1909, disegno di legge che sembrami improntato ad ottimi concetti. Tale riconoscimento costituisce uno dei titoli d'onore del brefotrofo di Milano. « Si tratta, come allora fu fatto osservare, da un lato di unificare in materia così altamente sociale le monche, frammentarie e talvolta viete disposizioni



che, nelle diverse provincie regolano in modo incompleto ed inorganico l'assistenza agli esposti, e ciò senza eccessivi spostamenti di interessi, ben temperando i diversi sistemi sin qui in uso ».

Ma non soltanto con le leggi nuove lo Stato deve pensare ai minorenni, ma anche con la severa applicazione di quelle che abbiamo.

Il Codice civile all'articolo 233 dà facoltà al pubblico ministero di promuovere la privazione della patria potestà per colui che ne abusa; orbene i minorenni condannati raggiungono una media annua allarmantissima, i genitori condannati per abuso di mezzi di correzione furono più di 600; ebbene, di fronte a questa schiera di piccoli e grandi delinquenti, non si arrivò al numero di quaranta procedimenti promossi dal pubblico ministero per ottenere la decadenza della patria potestà, e su questo fatto richiamo tutta l'attenzione dell'onorevole ministro di grazia e giustizia.

Il Codice civile all'articolo 222 dà bensì la facoltà al padre di collocare il figlio discolo in una casa di correzione, ma questa facoltà pei genitori poveri è irrisoria perchè la maggior parte di tali ordinanze di ricovero rimane ineseguita.

Altra manchevolezza nei riguardi della assistenza ai minorenni poveri orfani o abbandonati si è la impreparazione quasi generale che si riscontra nel corpo degli educatori dei convitti popolari.

Nè si faccia a loro colpa veruna: sono in genere mal retribuiti, il lavoro è faticoso, necessariamente quindi il reclutamento ne è difficilissimo.

Occorre nel nostro paese si pensi ad avere un istituto nazionale dal quale possano uscire ben preparati e scelti tali educatori. Poichè la società non ha assoluto ai suoi obblighi verso tali piccoli infelici loro dando la istruzione, ma deve prepararli alla vita con una buona e seria educazione.

Il coordinamento della beneficenza, il funzionamento più attivo del Consiglio superiore della beneficenza ed assistenza dovrebbe dare un corso più rapido, un ritmo più frequente allo studio di questi problemi sociali. Quanto si fa di buono e di lodevole in un'Opera pia venga reso prestamente noto alle altre.

In un orfanotrofo si è iniziato il lavoro su piccole macchine che rende poi possibile alla giovane sposa dell'operaio di lavorare in casa e di attendere ai suoi compiti di moglie e di madre (ciò che vidi con ammi-

razione in un istituto di Stuttgart) e lo si sappia dagli altri istituti congeneri. In altro collegio si studiano e si applicano concetti moderni di educazione fisica, e pur essi siano noti.

Le nuove e geniali assistenze tipo berlinese siano pure conosciute a mezzo degli enti superiori che presiedono all'assistenza sociale.

E tutte queste previdenze a cominciare dalla mutualità scolastica siano divulgate con maggiore frequenza e facilità. A titolo d'onore qui cito la proposta del collega Bignami fatta nel Consiglio provinciale di Milano, tendente ad ottenere la pubblicazione di una guida ufficiale della beneficenza pubblica, nella quale, oltre i dati storici e statistici venissero ordinate le norme atte a dirigere i bisognosi nella urgenza nel soccorso che valgano a far conoscere l'esistenza della istituzione.

Infine tutta quest'opera a favore delle donne e dei minori a me sembra debba essere prontamente integrata con due ordini di provvedimenti, e cioè con una energica repressione della pornografia, e con una severa ed intensa prevenzione e repressione della tratta delle bianche.

Il Governo presieduto dall'onorevole Luzzatti fin dal 1910, di fronte al progressivo incremento della pornografia e alla legittima reazione della pubblica opinione, da un lato impartì istruzioni precise alle autorità competenti di procedere alla più rigorosa applicazione delle leggi vigenti, dall'altro prese parte attiva alla Conferenza di Parigi che ebbe per scopo la conclusione d'una intesa sulla repressione della circolazione delle pubblicazioni oscene. E per quest'opera saggia il nostro Governo ebbe allora il plauso non solo delle associazioni che si propongono finalità etiche, umanitarie, ma anche di tutta la stampa. Questa azione repressiva, nei limiti delle disposizioni legislative vigenti, fu continuata in questi ultimi quattro anni: ma è necessaria una riforma di alcune delle nostre norme in vigore sia del Codice penale sia della legge di pubblica sicurezza.

E provvedimenti nuovi occorrono in rapporto all'altro argomento della tratta delle bianche. Dal 1905, in cui fu dato esecuzione all'accordo di Parigi del 18 maggio 1904, il mercato infame fu in Italia combattuto ad oltranza e con ottimi risultati.

La necessità di una prevenzione e di una repressione del reato di tratta fu solennemente riaffermato con la stipulazione

della convenzione di Parigi del 1910, non ancora presentata al Parlamento, come pure al quinto congresso internazionale per la repressione della tratta delle bianche tenutosi nell'estate scorsa a Londra ed a quella recentissima di Napoli per la pubblica moralità; in pratica, l'azione preventiva e repressiva fu in questi ultimissimi tempi condotta con energia e sapienza da Giacomo Vigliani, il valoroso direttore generale della pubblica sicurezza, e da una schiera di distintissimi funzionari dipendenti dal Ministero dell'interno, versatissimi in polizia sociale e che attendono alle delicate funzioni, consci della loro missione altamente morale.

Ma l'attività finora spiegata in materia non ha dato tutti i risultati di cui sarebbe stata capace a causa delle norme vigenti; ed anche qui invito l'onorevole ministro dell'interno a considerare, di concerto con quello di grazia e giustizia, l'opportunità di procedere ad una riforma di alcune norme vigenti e specialmente degli articoli 345 e 346 del Codice penale, come pure di adottare provvidenze nuove che, colpendo favoreggiatori e sfruttatori di minorenni, possano soprattutto sottrarre all'immoralità e alla delinquenza, quelle vittime che ancora possono dare speranza di ravvedimento e di redenzione.

Dalla forte preparazione di Antonio Salandra a risolvere questi delicati problemi, dalla sua mente e dal suo cuore, attendo con fiducia provvedimenti salutari.

Si disse quale debba essere il compito più importante della presente legislatura e molte furono le risposte. Ma tutti ci troveremo concordi nell'affermare che il compito più bello sarà quello di migliorare le nostre leggi sociali.

Ciò facendo, e facendolo con larghezza di vedute e unicità di intenti, porgeremo un vero e doveroso aiuto alle classi disagiate, miglioreremo i rapporti fra cittadino e cittadino. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Peano.

PEANO. Onorevoli colleghi, ho chiesto di parlare sul bilancio dell'interno per trattare di alcuni argomenti che hanno un carattere tecnico ed un contenuto sociale.

La prima questione che credo di sottoporre a voi è quella che riguarda l'applicazione dell'articolo 71 della legge sulla sanità pubblica, che riflette cioè le condizioni di igiene delle case e del suolo. È una questione gravissima in quanto quell'arti-

colo ha stabilito due obbligazioni principali pei proprietari dei fondi rurali, quella di mantenere le case in condizioni di abitabilità, e l'altra, quando si tratti di lavori di carattere temporaneo, di provvedere gli operai di ricoveri notturni, rispondenti alle necessità igieniche e sanitarie

Orbene, questa disposizione non ha avuto quella applicazione che l'importanza sociale di essa meritava. Infatti, se esaminiamo la relazione della Commissione d'inchiesta parlamentare sulla condizione dei contadini del Mezzogiorno, troviamo delle conclusioni veramente gravi.

Per la Sicilia, per esempio, leggo queste parole:

« Il primo paese visto in Sicilia fu Valledolmo, che si trova tra le montagne del circondario di Termini. La maggior parte di quelle case sono composte di un solo vano, coperto direttamente dal tetto, senza soffitto, privo di camino e di finestra, con un solo pertugio tagliato alla metà superiore dell'uscio. In quell'unico ambiente dormivano insieme uomini, donne, asini, muli, galline, ecc.

« Non mancano le abitazioni trogloditi, ossia le grotte scavate nella roccia e nel tufo e ridotte ad abitazione. A Sperlinga, presso Nicosia, v'è un intiero quartiere scavato nella montagna e forma una delle meraviglie paesistiche della Sicilia.

Ma isolatamente ne troviamo in parecchi altri paesi: a Caltanissetta, a Castrogiovanni e a Modica e sono certamente le peggiori abitazioni che si possano immaginare, costantemente umide e oscure, veri antri ove è inconcepibile che possa svolgersi una vita normale umana (volume VI, parte III, IV e V, pagina 451, relazione Lorenzini).

La stessa inchiesta, parlando delle case dei contadini nelle Puglie dice: « Le condizioni delle abitazioni dei contadini sono ben diverse a seconda che si tratti di paese di emigrazione, di paesi piccoli, o di paesi grandi, peggio ancora, se si tratti di paesi che si sono rapidamente sviluppati in seguito alla trasformazione viticola.

« In questi ultimi paesi le case sono orribili e carissime ». (Volume III, pag. 428).

Nè migliori sono le condizioni dei ricoveri provvisori; anche questi sono in stato deplorabilissimo. Ecco che cosa dice la stessa inchiesta:

« Senonchè ci sono dei lavoratori della terra che non possono godere neanche di

questi miseri ed insufficientissimi ricoveri, e sono i mietitori od in genere i lavoratori che abbiano da compiere un'opera di breve durata, ma che richieda molte braccia. Essi non possono stare nè entro il casamento, nè sotto le capanne; e non si pensa mai ad erigere speciali baracche come si fa ora in Lombardia per i risaioli.

« A loro non rimane che la nuda terra per giaciglio e il cielo per volta; ed è fortuna che d'estate, in cui tali lavori cadono, raramente piova. Ma se l'acqua li risparmia, li insidia un più terribile nemico: la malaria ». (Volume VI *Sicilia*, pag. 454).

E le conseguenze di questo stato di cose sono gravissime, perchè la trascurata igiene dell'abitato fa progredire anche la tubercolosi ed altre malattie che vi sono connesse.

Ma quali possono essere i mezzi e quali i provvedimenti per risolvere questo problema?

L'articolo 71 della legge consente che si provveda d'ufficio per rendere abitabili le case non igieniche, ma all'uopo permette di destinarvi solo due annualità di imposta erariale. Evidentemente questo mezzo è assolutamente insufficiente, tanto più che, secondo me, occorre ben distinguere l'Italia del nord, dall'Italia del sud per ciò che riguarda i provvedimenti stessi.

Per l'Italia del nord, ove le case sono sparse, e generalmente sono in migliori condizioni, la legge può trovare applicazione; sarà questione di aumentare la misura del contributo, non limitandolo a due annate d'imposta erariale e di provvedere mediante gli istituti di credito agrario e fondiario che permettano con mutui a lunga scadenza e garantiti con privilegio di suddividere la spesa in più anni. Ma nel sud la condizione delle cose è ben diversa, perchè la stessa Commissione d'inchiesta avverte che assai difficilmente possono le popolazioni togliersi dai centri abitati ed inviarsi nelle sparse campagne.

Qui la questione si confonde con l'altra dello spezzamento del latifondo. In Italia abbiamo già una legge sull'Agro Romano del 17 luglio 1910, la quale permette di istituire e di ampliare le borgate rurali col contributo dello Stato, mediante mutui da estinguersi in cinquant'anni; ebbene disposizioni analoghe potrebbero essere adottate.

Ora io invoco provvedimenti simili per l'Italia del Mezzogiorno e li invoco tanto più volentieri in quanto rappresento uno dei collegi dell'estremo nord d'Italia.

Credo che questo sia un dovere imprescindibile del partito liberale, perchè la questione delle abitazioni dei lavoratori delle campagne, ha non solo grande importanza per l'igiene, ma è questione di altissimo ordine morale sociale e civile.

Ed ora permettete, onorevoli colleghi, che parli brevemente di un altro argomento, nel quale il collega De Capitani mi ha in parte preceduto, quello della tratta delle bianche.

È un argomento questo che l'onorevole Luigi Luzzatti ha svolto a Napoli con la sua alta competenza che negli studi sociali è pari a quella che egli porta nelle questioni economiche, e del quale si occuperà anche il Congresso delle donne di tutto il mondo che appunto oggi in Roma si riunisce.

Sono certo, anzi, di essere interprete del sentimento di voi tutti mandando un saluto a quel congresso ed esprimendo il voto che gli obietti altissimi di utilità sociale che esso si propone siano raggiunti per i fini che tutti noi ci proponiamo.

In ordine alla tratta delle bianche sono state fatte due convenzioni, una, quella di Parigi in data del 18 marzo 1904, la quale ha avuto piena applicazione, un'altra, quella del 4 marzo 1910, che deve ancora essere attuata.

Questa convenzione si propone essenzialmente di adottare provvedimenti in materia di legislazione penale, nel senso di rendere più efficaci le disposizioni che tendono a prevenire il lenocinio e quelle che mirano essenzialmente a prevenire il reato della tratta delle bianche, cioè a colpire questo reato *in itinere*, tanto al suo inizio quanto nei luoghi ove si perfeziona.

Ora prego il ministro dell'interno di voler fare in modo che questa convenzione sia anche tradotta in legge dall'Italia, come lo è negli altri paesi. Anzi nella riunione del Congresso di Londra, che si è tenuta ultimamente cioè nel luglio 1913, si è precisamente avvertito nel rapporto dell'ufficio centrale a cui è a capo il solerte direttore generale della Pubblica sicurezza commendator Vigliani, come non fosse in Italia ancora adottata la convenzione di cui ho parlato.

E, poichè accenno al Congresso di Londra, permettetemi che io vi ricordi le altre conclusioni che questo Congresso ha proposto di adottare.

Anzitutto il Congresso di Londra ha stabilito che si dovesse decretare il divieto dell'impiego delle minorenni in tutti gli spettacoli pubblici.

Noi abbiamo già in proposito la legge Guerzoni del 21 dicembre 1873, la quale ha stabilito tale divieto per quanto riflette l'impiego dei bambini in professioni girovaghe. Ora questo divieto dovrebbe essere esteso per le minorenni fino al sedicesimo anno di età, per ogni specie di pubblici spettacoli. Anzi io ricorderò che vi fu una ordinanza del ministro francese Bourgeois, la quale ha vietato (e credo che si possa fare dal potere esecutivo, poichè l'autorità di pubblica sicurezza può stabilire le condizioni a cui subordina l'apertura di un esercizio) di impiegare delle minorenni in tutti i *café chantants*, in tutti i *cabarets* e simili.

Nel Congresso di Londra si è fatta anche un'altra proposta, cioè l'adozione delle donne nella funzione di polizia. S'intende per quanto riflette la difesa della donna. Ciò fu attuato in altri Stati e non è una novità: io tuttavia mi limito a sottoporre la cosa all'attenzione della Camera.

E poichè vedo presente l'onorevole ministro delle poste, dirò anche di un altro argomento che fu trattato nel Congresso di Londra. Ed è questo: si è emesso il voto che le lettere ferme in posta non sieno distribuite ai minorenni di sedici anni; e che non siano distribuite specialmente quelle che hanno una cifra numerica, o una iniziale.

Il Congresso di Londra infine ha proposto che ciascuno Stato abbia a convocare una Commissione ufficiale, composta parzialmente di donne, per fare accertamenti sulla estensione, sulle cause della tratta delle bianche, con l'incarico di redigere una relazione e di suggerire anche i mezzi idonei alla repressione della tratta medesima.

Ma queste finalità non si raggiungono se non si affronta il grave problema con altre due leggi.

Una è quella che so essere già stata proposta, per la ricerca della paternità. Fu ben affermato che il codice Napoleone non avrebbe mai potuto scrivere il reato di infanticidio, se prima non avesse permesso la ricerca stessa.

L'altra legge è quella della infanzia abbandonata. Io non ripeterò ciò che altri hanno detto; ma siccome ho collaborato alla preparazione dell'ultimo disegno di legge, che è stato presentato e che credo contenesse disposizioni sufficienti a raggiungere tutti i fini che si proponeva, così insisto per la sua immediata ripresentazione, tanto più che di questo argomento fu fatta parola anche nel discorso della Corona.

Nelle monche disposizioni che regolano

la materia dell'infanzia abbandonata abbiamo le più grandi incongruenze.

Invero mentre noi provvediamo, e giustamente, alla infanzia illegittima (e su questo punto ricordo gli studi dell'onorevole Perla e quelli fatti dall'onorevole Schanzer, quando dirigeva l'Amministrazione civile dell'interno), per i figli legittimi non si provvede, od almeno si provvede in tanto, in quanto sono considerati inabili al lavoro. Ma anche qui le nostre leggi sono contraddittorie: perchè, mentre la legge di pubblica sicurezza considera i fanciulli inabili al lavoro solo fino a nove anni, la legge sulla protezione dei fanciulli nelle industrie, considera questi, inabili fino a dodici anni. E poichè dai nove ai dodici anni non vi sarebbe modo di provvedere alla loro assistenza, così si ricorre a questo sotterfugio: si fa dal presidente del tribunale emettere un'ordinanza con la quale si dichiarano discoli, fanciulli che discoli non sono, e si finge la loro perversità, per dare ad essi quel ricovero a cui altrimenti non avrebbero diritto. (*Commenti*).

Ma occorre fare, anche per l'Italia, il codice dei minorenni; quel codice che tutti gli Stati già hanno. Ed io ricorderò alcune date, che riguardano paesi civili, perchè si sappia che, mentre noi che abbiamo il dovere di provvedere più sollecitamente e più efficacemente di ogni altro Stato, data la grave piaga della delinquenza minorile, ci troviamo quasi senza disposizioni legislative in questa materia. Ricorderò l'America che ebbe, il 21 aprile 1899, per la prima, un simile codice; l'Inghilterra, che ha la legge di Lord Cortenay del 27 agosto 1907 sulla libertà sorvegliata e la Carta dell'infanzia, del 21 dicembre 1908; il Belgio, che ha la legge del 19 maggio 1912; la Francia che ha avuto la legge del 12 luglio 1912; legge che è entrata in vigore or son pochi mesi; l'Ungheria che ha la legge del 30 luglio 1908.

Noi invece non abbiamo che gli studi fatti da una Commissione, presieduta dal senatore Quarta.

Io convengo in quegli studi; solo mi pare che quel codice raggruppi argomenti che sono diversi: per esempio, l'infanzia abbandonata e la tutela dei minorenni delinquenti. Or credo che le due materie, essendo affatto diverse, si debbano tenere distinte; anzi per ragioni evidenti di moralità, e nello stesso interesse dell'infanzia moralmente e materialmente abbandonata, dobbiamo fare in modo che la legge

sull'infanzia abbandonata sia una legge diversa da quella che riguarda i fanciulli delinquenti.

Ed ora, due parole per ciò che riflette i riformatori. So che il ministro dell'interno giusta leggi già votate si adopera perchè questi riformatori siano aumentati di numero e posti in condizione da rispondere allo scopo; e fa bene. Ricordo a questo proposito che il procuratore generale della Corte di appello di Roma così si esprimeva: « Nel quinquennio 1908-912, sopra 6,487 decreti emessi dai presidenti, le Regie procure, non si capisce perchè, fecero proposte soltanto per 4,933 corrigendi; ma non se ne sono ammessi che 3,966, quasi la metà di quelli per i quali il ricovero fu decretato ». Il procuratore generale diceva di non saperne il perchè; ma la ragione è semplicissima: perchè il ricovero dei minorenni per mancanza di posti si limita ai dodici anni; e dopo, non si ricoverano più. Ed abbiamo anche questo di grave: che nei carceri giudiziari ci sono 1,975 minorenni; e negli stabilimenti penali, 323 minorenni; e così, un totale di 2,298 minorenni che se si approva il codice dei minorenni, dovrebbero passare ai riformatori. Dunque raccomando di provvedere perchè i riformatori siano aumentati.

In materia di beneficenza pubblica vorrei ancora aggiungere alcune considerazioni e precisamente sul modo come funzionano le Commissioni provinciali. Queste Commissioni furono istituite con la legge del 1904, perchè curassero il coordinamento della beneficenza e s'occupassero dell'infanzia abbandonata. Anzi, nel disegno d'allora, non si dettero alle Commissioni provinciali funzioni di tutela, appunto perchè queste non si sovrapponevano e assorbissero le altre attribuzioni che si affidavano alle Commissioni provinciali, invece è successo l'opposto: le funzioni di tutela hanno assorbito quelle di coordinamento e di protezione dell'infanzia. Ciò è riconosciuto anche nell'ultima relazione presentata dalla Direzione generale dell'Amministrazione civile, compilata con tanta competenza dall'egregio funzionario che è proposto a quel servizio, il comm. Pironti. In essa si legge infatti:

« L'esame delle relazioni delle Commissioni provinciali ha bensì rilevato una crescente attività delle Commissioni stesse nelle funzioni di tutela delle Opere pie, ma ha purtroppo confermato quella incertezza e quella scarsità di pratici risul-

tati che già in passato si doveva lamentare nell'esplicamento delle nuove attribuzioni loro deferite dalla legge del 1904, specialmente sul coordinamento della beneficenza e sulla protezione dell'infanzia abbandonata ».

Quindi mi permetto di chiedere al ministro dell'interno che, occorrendo, con modificazioni di legge, renda più corrispondenti allo scopo per cui furono istituite le Commissioni provinciali.

Ricorderò altresì che con quella legge due nuovi istituti furono stabiliti: le federazioni ed i consorzi delle opere di beneficenza.

Ora questi istituti avrebbero grandemente giovato a rendere l'opera della beneficenza più efficace, più coordinata, ma non hanno avuto diffusione per una semplice ragione, perchè le istituzioni di beneficenza, troppo amanti di autonomia, non hanno mai permesso la costituzione di queste federazioni e consorzi.

Perciò io domando che la costituzione delle federazioni e dei consorzi sia resa obbligatoria per legge.

Dirò ancora due parole su un'ultima questione, tanto più che ho il piacere di vedere su quel banco l'onorevole Salandra, cultore valentissimo di diritto amministrativo; intendo parlare della giustizia amministrativa.

L'onorevole Salandra sa che fu costituita una Commissione presieduta dall'onorevole Bonasi e di cui facevano parte insigni giuristi, la quale ha cercato di chiarire, dirimere una infinità di questioni che si presentano ogni giorno quando si deve adire il supremo giudice amministrativo.

Noi sappiamo ormai che quando vi è un ricorso che debba andare al Consiglio di Stato non si sa se chiamata a decidere la quarta o la quinta Sezione; non si sa quale sia il giudice, perchè in Italia la ricerca del giudice è diventata la ricerca più difficile. (*Bene! — Approvazioni*)

Ora io prego l'onorevole Salandra di riprendere questo studio e di portarlo a compimento.

Io so che un egregio collega, l'onorevole Codacci-Pisanelli, ne è il relatore.

Questa legge deve anche dirimere i conflitti in materie di competenza specialmente per ciò che riflette i ricorsi degli impiegati sia dello Stato che dei comuni e delle amministrazioni provinciali; perchè quando si è trovato il giudice, quando la quarta o la quinta Sezione hanno sentenziato, che cosa rimane? Rimane che biso-

gna andare di nuovo innanzi ai tribunali per la liquidazione dei danni.

Così non si fa nè l'interesse pubblico, nè l'interesse privato.

Sono giunto al fine del mio dire, perchè non vorrei tediarvi con altri argomenti, e concludo riassumendo; prego cioè il ministro dell'interno di volere proporre provvedimenti legislativi, per migliorare le condizioni degli abitati specialmente del Mezzogiorno; di voler ripresentare la legge sull'infanzia abbandonata; dare esecuzione, per quanto riflette la tratta delle bianche, all'ultima convenzione di Parigi ed ai voti del Congresso di Londra; di volere proporre ritocchi alla legge sulla pubblica beneficenza e infine presentare opportune riforme agli ordinamenti della giustizia amministrativa.

Io credo che il portare a compimento tutte queste leggi, costituirà per lei, onorevole presidente del Consiglio, e per il suo Ministero, una gloria ed un merito che non potrà mai cessare, qualunque siano le vicende parlamentari, perchè specialmente il dare al nostro paese la legge sull'infanzia abbandonata e il codice pei minorenni significa fare opera di protezione sociale, opera di umanità, opera di giustizia. (*Vivissime approvazioni — Moltissimi deputati si recano a congratularsi con l'oratore.*)

PRESIDENTE. Ora ha facoltà di parlare l'onorevole Salomone.

SALOMONE. Onorevoli colleghi, nuovo arrivato tra voi, non abuserò della vostra benevolenza. Potrò forse ingannarmi, ma a me pare che all'infuori dell'onorevole Sonnino i diversi ministri, che si sono succeduti al governo della cosa pubblica, non hanno creduto di affrontare la soluzione dei più gravi problemi, che interessano la politica interna del nostro paese.

Come già fu osservato da altri colleghi, noi tutti notammo che nella relazione, che precedette lo scioglimento della Camera, nel discorso della Corona, nell'indirizzo di risposta, che noi approvammo, non vi fu nessun accenno alla riforma dei tributi locali, quasi ritenendo opportuno lasciare in balia di loro stesse le Amministrazioni provinciali e comunali.

Speravamo che l'attuale Ministero avesse voluto occuparsene, perchè l'onorevole Salandra e l'onorevole Daneo furono tanta parte del Ministero Sonnino, che di un problema così grave aveva fatto, direi quasi, il caposaldo del suo programma; ma l'onorevole Salandra nelle sue dichiarazioni ha parlato in tale maniera, da far

intravedere che per lungo tempo ancora il problema non potrà essere risolto. Infatti con dichiarazioni, che, almeno per conto mio, furono un'amara delusione, informò la Camera che il Governo si proponeva di studiare il grave problema della imposta unica progressiva per poter pensare in seguito all'assetto delle finanze locali. Per quelle sue dichiarazioni subentrò il convincimento che egli non voglia, non creda opportuno occuparsene, perchè per lo studio e l'attuazione dell'imposta unica, se non occorrerà il mezzo secolo, previsto dall'onorevole Labriola, certo molti anni dovranno passare prima che sia un fatto compiuto.

Io mi domando: che cosa avverrà delle nostre amministrazioni provinciali, delle nostre amministrazioni comunali a brevissima scadenza?

Guardiamo per poco le condizioni delle nostre provincie.

Non debbo richiamare in tale circostanza i precedenti dei numerosi congressi delle provincie italiane, che tutte, indistintamente tutte, si trovano in grave disagio e chiedono urgenti ed immediati provvedimenti.

L'onorevole Martini, che non vedo al banco del Governo, e che, per unanime consenso dei rappresentanti delle provincie, intervenuti nell'ultimo congresso di Milano, fu prescelto come presidente del Consiglio direttivo dell'Unione delle provincie, l'onorevole Daneo, che prese tanta parte nel congresso di Torino, ne sono certo, avranno informato il Ministero di quanto viva sia l'agitazione nelle Amministrazioni provinciali e a quali rimedi estremi si sia disposti a ricorrere se sollecitamente il Governo non saprà provvedere.

Con maggiore autorità potrebbe informare la Camera l'onorevole Boselli, che non vedo presente e che fu uno dei più solerti, diligenti presidenti del Consiglio direttivo e l'onorevole Giordano, che fu uno dei più autorevoli componenti del Consiglio. Eppure i precedenti facevano intravedere che qualche soluzione energica si sarebbe affrontata.

Voi ricordate che, nella relazione, che precedette lo scioglimento della XXII legislatura, l'onorevole Giolitti in uno dei punti principali del suo programma così si esprimeva: « Nel campo finanziario è pure da ricordare l'avocazione allo Stato di molte spese, che gravano sulle provincie e sui comuni ». Continuava: « ritenendo indi-

spensabile di ripartire più equamente e di rendere più produttive le tasse sugli affari, e di assicurare la vita economica dei comuni e delle provincie ».

Ricordiamo che all'onorevole Giolitti successe l'onorevole Sonnino, il quale presentò una prima proposta per un assetto dei bilanci dei comuni e delle provincie, che all'onorevole Sonnino successe l'onorevole Luzzatti, il quale, pur mostrandosi preoccupato delle finanze locali, non si curò di mandare in esecuzione la proposta Sonnino, e non fece alcuna proposta per conto proprio.

Si ripropose il problema dopo il ritorno dell'onorevole Giolitti e nella passata legislatura discutendosi alla Camera la legge per autorizzare le provincie ed i comuni a raggiungere il limite dei 60 centesimi per l'applicazione della sovraimposta comunale e provinciale, vi fu una vivissima discussione per indurre il Governo ad occuparsi seriamente e sollecitamente delle condizioni disagiate in cui si trovavano le provincie ed i comuni.

Alla discussione presero parte con particolare competenza il compianto onorevole Girardi, l'onorevole Bacchelli, gli onorevoli Lucifero, Carcano, Niccolini, Cavignari, Boitani ed altri, e venne in fine concordato fra la Commissione, relatore l'onorevole Paniè, ed il Governo il seguente ordine del giorno:

« La Commissione confida che il Governo presenterà il più sollecitamente possibile un disegno di legge il quale, tenendo conto dei voti espressi dalle rappresentanze dei comuni e delle provincie, provveda all'assetto dei bilanci locali, ponendo comuni e provincie in condizione di soddisfare alle sempre crescenti esigenze dei servizi loro affidati ».

Quest'ordine del giorno ebbe poi anche la conferma nella successiva discussione che ebbe luogo in Senato nelle sedute dal 27 giugno in poi, poichè il Governo nella sua relazione ministeriale su tale disegno di legge approvato dalla Camera così si esprimeva: « Ma l'assetto delle finanze locali richiede altri provvedimenti legislativi, ed il Governo, conscio di questa necessità, ha preso l'impegno dinanzi alla Camera elettiva di presentare un disegno di legge il quale ponga gli enti locali in condizione da soddisfare alle sempre crescenti esigenze dei servizi loro affidati ».

E l'Ufficio centrale del Senato, nel prendere atto di tale proposta, presentava il

seguito ordine del giorno: « Il Senato, mentre prende atto delle dichiarazioni contenute nella relazione ministeriale sul presente disegno di legge, che il Governo conscio della necessità di dare assetto alle finanze degli enti locali presenterà al Parlamento i provvedimenti legislativi all'uopo opportuni, rinnova il voto che questi vengano proposti quanto più presto sarà possibile per guisa che non sia lontano il giorno in cui la razionale attribuzione di cespiti imponibili alla provincia ed ai comuni ponga questi e quelle in grado di soddisfare convenientemente alle imprescindibili e sempre crescenti esigenze dei pubblici servizi, ai quali devono rispettivamente provvedere ».

L'onorevole Giolitti, riconoscendone ancora una volta la necessità, così si esprimeva: « Nell'altro ramo del Parlamento è stata fatta l'osservazione, alla quale il Governo ha dichiarato di aderire, che trattandosi della riforma tributaria, cioè di un problema molto importante, sarebbe stato opportuno che il Parlamento prendesse a risolverlo solo quando i nuovi rappresentanti della Nazione porteranno la voce della grande maggioranza del Paese, e questo certamente sarà uno degli argomenti che il nuovo Parlamento dovrà affrontare in prima linea ».

Ora non si comprende come dopo tali precedenti nella relazione che precede il decreto di scioglimento della Camera, nel discorso della Corona, nell'indirizzo di risposta al discorso della Corona, non si sia parlato della riforma tributaria; non se ne sia parlato neppure come di una lontana promessa.

Forse che nei nostri programmi qualcuno di noi ha dimenticato di parlarne? No certamente. Tutti, indistintamente tutti, prima di ogni altro e superiore a qualsiasi problema abbiamo promesso di occuparci e sostenere con tutte le nostre forze la sistemazione delle finanze locali.

E resto meravigliato come l'onorevole Salandra creda rimandarne lo studio a tempo indefinito, a quando cioè sarà applicata l'imposta progressiva.

Il fatto è gravissimo, ed io mi permetto di domandare all'onorevole presidente del Consiglio in che modo egli pensa che le provincie debbano provvedere alle continue imperiose esigenze delle loro amministrazioni quando noi sappiamo che delle 69 provincie ve ne sono 19 che hanno sorpassato l'aliquota di cento centesimi fino al punto che quella di Sondrio, la provincia dell'il-

lustre Presidente della Camera, ha una aliquota di 1.63, 35 hanno sorpassato il limite normale e solo 17 si trovano a non aver raggiunto il limite stabilito dalla legge.

Anzi che continuare in uno stato di cose così eccezionale, varrebbe meglio di proporre la soppressione delle provincie.

Ma l'onorevole Salandra non si domanda neppure se sia il caso di attribuire alle provincie maggiori funzioni, se non convenga applicare un razionale decentramento, problemi questi che indirettamente potrebbero agevolare anche le condizioni finanziarie delle provincie.

Io non intendo abusare della pazienza della Camera: non posso entrare in dettagli, non posso fare qui una discussione sulle funzioni delle Amministrazioni provinciali perchè non sarebbe questo il momento opportuno; ma domando perchè l'onorevole Salandra non si propone uno di quei problemi già annunziati dall'onorevole Bertolini e che forse l'onorevole Sacchi pensava anche di attuare; affidare cioè alle Amministrazioni provinciali la manutenzione delle strade nazionali, il che io ritengo apporterebbe grandi benefici alla provincia e darebbe modo a una maggiore disponibilità di funzionari del Genio civile per l'attuazione delle tante leggi, delle tante opere pubbliche che devono compiersi nel Regno? Perchè non si propone neanche di studiare quello che potrebbe essere oggetto di grande economia; una migliore sistemazione nel servizio degli esposti e nel servizio dei poveri, per non dire altro, trovando modo che vi sia una compartecipazione nella spesa da parte dei comuni, i quali, chiamati così a contribuire non sarebbero proclivi a far passare per esposti alle volte anche figli legittimi, e a far passare per povere le persone più benestanti?

Dirò di più. L'onorevole Salandra non si propone neppure il quesito di dare una certa parificazione a tutte le provincie del Regno, eliminando dai bilanci delle provincie del Mezzogiorno la spesa per gli archivi di Stato.

In questo momento, in cui tanti autorevoli nostri colleghi si occupano e si preoccupano del problema meridionale, ognuno per suo conto proponendo nuovi rimedi per assicurarne la redenzione, sarebbe stato davvero opportuno di secondare tanto vivo interessamento presentando una leggina da tanto tempo richiesta, e per cui da anni se ne è fatto promotore il nostro amico Lembo, una leggina che non abbia la so-

lita parvenza antipatica di una misura eccezionale, ma che sia invece l'espressione di una giusta uguaglianza fra tutte le provincie del Regno.

Indubbiamente l'onorevole Salandra, almeno per ora, crede che delle Amministrazioni provinciali sia meglio non tenerne parola.

Forse egli lontanamente può non aver calcolata tutta l'urgenza di sì grave problema, poichè non si trova alle prese coll'Amministrazione della sua provincia di Foggia, che è ancora in grado di poter funzionare, non avendo sorpassato il limite normale. Ma io mi domanderei che cosa ne pensi l'illustre Presidente della Camera che rappresenta fra noi, come dissi, la provincia di Sondrio, che, come ho rilevato, ha la più alta sovrainposta provinciale: niente meno che di lire 1.65? Che ne pensa l'onorevole Martini che rappresenta la provincia di Lucca con un'aliquota di lire 1,35; e che, proprio in conseguenza di questa speciale condizione in cui si trova quella provincia, venne prescelto a presidente del Consiglio direttivo dell'Unione delle provincie, perchè un autorevole competente avesse sostenuto nella Camera la necessità di immediati provvedimenti?

E aggiungerei; che ne pensano tanti altri autorevoli colleghi della Camera? L'onorevole Colajanni, rappresentante la provincia di Caltanissetta, l'onorevole Berenini, rappresentante della provincia di Parma, l'onorevole Monti-Guarnieri, rappresentante la provincia di Pesaro-Urbino, l'onorevole De Nava, rappresentante la provincia di Reggio Calabria, gli onorevoli Chiesa e Cimati, rappresentanti la provincia di Massa Carrara, e il mio amico Cavagnari e l'onorevole Celesia, rappresentanti la provincia di Genova, i quali diranno qui alla Camera che il loro presidente della Deputazione provinciale, il commendator Zunino, ha proposto più volte, non una sola, le dimissioni di quel Consiglio provinciale?

E vorrei domandare all'onorevole Merloni, che non veggo qui nella Camera, che cosa pensa del bilancio della provincia di Grosseto che egli qui rappresenta, bilancio che ha una delle aliquote più elevate, e che ebbe proprio, in conseguenza di questa eccezionale condizione, cancellata dagli stanziamenti per opera del Consiglio di Stato nientemeno che la somma di lire 200 per sussidio alla Dante Alighieri?

Onorevoli colleghi, io ripeto: non ho bisogno di richiamare qui alla Camera tutte



le agitazioni che i nostri congressi hanno saputo creare in tutte le provincie, ma ritengo che sia giunto il momento di dare all'Amministrazione provinciale maggiori funzioni.

Si applichi un decentramento che non sia la solita e semplice imposizione di nuovi oneri, come l'onorevole Celesia affermava in una sua interpellanza, e si ricordi che per opera delle provincie d'Italia, e massime del Mezzogiorno, poterono sorgere e mantenersi molte istituzioni e si poté dare sviluppo alla viabilità e alla applicazione di molte leggi.

Se l'onorevole Cavasola fosse qui presente, potrei ricordare a lui quanto egli fece nella provincia di Potenza. Egli potrebbe confermare che per opera di quel Consiglio provinciale si poterono sostenere i convitti nazionali, gli ospedali, costruire e mantenere le strade comunali, sussidiare i servizi automobilistici.

Per opera del Consiglio provinciale gli acquedotti previsti dalla legge del 1908, che stabilisce il sussidio a favore dei comuni di una metà della spesa, potranno esser costruiti, essendosi deliberato un concorso del quarto a carico della provincia.

E voi, signori, che non avete il coraggio di presentare una proposta di soppressione della provincia, voi che per i primi dite che senza l'Amministrazione provinciale non si potrebbe andare avanti perchè essa è sempre fonte di economia, voi oggi non sapete venire per presentare qui una proposta che metta l'Amministrazione provinciale in condizione da poter funzionare.

E dalle finanze provinciali passiamo a quello che è anche un grave problema: le finanze comunali.

Io ho il pieno convincimento, e credo che con me sieno convinti tutti gli onorevoli colleghi e maggiormente dovrebbe esserne convinto il presidente del Consiglio, che il malcontento generale contro il Governo, massime nei piccoli comuni, non viene per il pagamento delle tasse di ordine, dirò così, statale, ma per il pagamento di tante piccole tasse di ordine locale, come la tassa focatico, di esercizio, di valore locativo e via dicendo, che creano sempre una certa sperequazione tra i cittadini, e che il più delle volte vanno applicate a seconda degli interessi di parte, delle meschine gelosie e dei dissidi locali, malcontento contro il Governo che viene originato dal fatto che nei piccoli centri le Amministrazioni locali si ritengono quasi la

rappresentanza diretta del Governo centrale.

Secondo me, occorre venire in aiuto dei comuni o per lo meno trovare il modo che sparisca quell'elenco indefinito di grandi e piccole tasse locali, ricorrendo a un'unica tassa proporzionata alle condizioni di ciascun contribuente, stabilita con criterio di ordine generale.

Forse sarebbe opportuno avocare allo Stato la scuola primaria, sia pure ripartendone la spesa fra i diversi comuni proporzionatamente alle loro popolazioni, ed alla loro consistenza economica.

Ed è indispensabile che il Governo non rimandi ulteriormente la riforma dei tributi locali, massime in vista delle prossime elezioni amministrative. Se non si sarà provveduto almeno in parte alla sistemazione delle finanze comunali e provinciali io mi domando che cosa faranno questi nostri fratelli cugini, i socialisti, (*Ilarità*) nelle prossime elezioni. Essi così come attualmente sono insorti contro le conseguenze della guerra libica, maggiormente si varranno di questo argomento per sostenere che proprio in conseguenza della guerra si sono trascurati i più vitali interessi delle provincie e dei comuni.

Ricordiamoci che siamo circa 200 deputati, che abbiamo anche l'onore di essere consiglieri provinciali, e quasi tutti ripresenteremo le nostre candidature nelle prossime elezioni. (*Commenti*).

Non bisogna dimenticare che nel Congresso di Torino, ove presero tanta parte l'onorevole Boselli, l'onorevole Daneo e tanti altri illustri parlamentari, fu deliberato di proporre le dimissioni in massa di tutti i Consigli provinciali, qualora prontamente non si fosse provveduto alla riforma tributaria, e ricordo ancora il mormorio di disapprovazione che seguì al discorso del compianto ministro Calissano, che fece intravedere le difficoltà di una sollecita riforma, nè bisogna trascurare anche la viva agitazione che vi è da parte di tutti i comuni del Regno.

Occorre provvedere e sollecitamente, se nelle prossime elezioni non si vuole andare incontro ad ingrate sorprese. (*Approvazioni*).

Ma un'altra lacuna a me pare vi sia stata nel discorso della Corona, nell'indirizzo di risposta che si approvò e che non è stata colmata colle dichiarazioni dell'onorevole Salandra. Si accenna a coraggiose riforme del diritto giudiziario e commerciale e dell'istesso codice civile, ma non si

fa parola alcuna della possibile riforma dell'ordinamento amministrativo.

È inutile infingersi: è ormai convincimento generale che i corpi amministrativi destinati a tutelare le funzioni degli enti locali, spesso sono la causa principale del maggiore disordine.

La politica trova modo perchè la giustizia amministrativa diventi ovunque un mezzo di sopraffazione, più che una funzione di vera e serena tutela.

Potrei citare qualche esempio da impressionare davvero la Camera, ma così facendo io uscirei da una discussione di ordine generale. (*Commenti*).

Occorre dare una maggiore autonomia alle amministrazioni locali, occorre eliminare o per lo meno semplificare quell'elenco indefinito di autorità tutorie, quelle tante formalità burocratiche che inceppano il funzionamento. Avremmo così certamente amministrazioni più serene, più corrette.

Si abbia il coraggio di stabilire la responsabilità negli amministratori e si avrà la maggiore garanzia perchè essi siano più scrupolosi nell'esercizio delle loro funzioni. (*Approvazioni*).

Io non consento nell'opinione pessimista dell'onorevole Lucci, che quasi intravede nelle piccole amministrazioni locali un continuo attentato al patrimonio pubblico. Io, che ho potuto prender parte per circa trenta anni alle funzioni amministrative della mia provincia, ho il convincimento invece che, salvo qualche rara eccezione, le rappresentanze dei comuni, massime in quei piccoli centri divisi in partiti, siano quasi sempre informate alla più retta ed onesta amministrazione, perchè sottoposte ad un controllo continuo del partito contrario.

L'onorevole Salandra nelle sue dichiarazioni accennò a semplificazioni di servizi che certamente, a mio modo di vedere, possono esser fonte di grande economia.

Noi abbiamo un esercito d'impiegati, Sono in numero di 270 mila con una spesa complessiva di 535 milioni. (*Commenti*).

L'onere per il bilancio dello Stato è enorme ed è in continuo progressivo aumento, poichè in ciascun anno si assumono altre schiere di nuovi impiegati che per nuove necessità sorgono, che per nuove funzioni si creano.

Io sono fra coloro che hanno il più alto concetto dei funzionari chiamati a preparare ed applicare le leggi, e volentieri ne sosterrò il loro miglioramento, ma sono oltre modo convinto che una notevole ridu-

zione debba e possa verificarsi non a danno, ma per il miglior andamento delle nostre amministrazioni.

Darò un esempio che ha una speciale attinenza col bilancio dell'interno e che in apparenza potrà dispiacere a moltissimi della Camera, ma che è entrato ormai nel convincimento generale.

Domanderei all'onorevole Salandra: Non sarebbe giunto il momento di eliminare quell'organismo inutile, quell'organo di semplice trasmissione che ritarda ma non agevola la funzione amministrativa degli enti locali, l'organismo delle sottoprefetture? (*Vivi commenti*).

« Le sottoprefetture, diceva l'illustre Zanardelli, sono una ruota inutile che inceppa e ritarda l'amministrazione in quei circondari che non hanno la sede delle prefetture, la quale nello stesso modo che disbriga direttamente gli affari relativi al primo circondario, sbrigherà con maggior prontezza senza quest'anello intermedio gli affari della provincia intera.

« L'opinione pubblica reclama assai vivamente tale abolizione, tanto più che provincia e comune sono in generale enti naturali fondati sopra comunanza di interessi e storiche tradizioni, e il circondario non è per lo più che una fittizia agglomerazione ».

Comprendo le grandi difficoltà che si presentano ad un Governo per affrontare un problema che interessa la grande maggioranza della Camera ed io, in questo momento, ricordo le parole che Marco Minghetti, niente meno che nel 1873, come presidente del Consiglio, pronunziava alla Camera dei deputati. Egli, convinto dell'opportunità del provvedimento e delle grandi difficoltà parlamentari nel mandarlo ad esecuzione, così si esprimeva: « Non ci sarebbe che un mezzo, ma ora non ne parlo, perchè crederei di far perdere tempo alla Camera (...la dittatura?!)

« Se voi, diceva l'onorevole Minghetti rivolto alla Camera, avete il coraggio di dare al Governo i pieni poteri, certo si potrebbero fare mutazioni notevoli di circoscrizione, ma se io sedessi sui vostri banchi non li darei ad alcun Ministero, non li darei neppure al Ministero che appoggiassi con più forza e fiducia. Eppure è certo, che senza un uomo ardito che abbia le mani libere, come si dice, e abbracci col pensiero tutte le condizioni del Paese, non si riuscirà a nulla in materia di circoscrizione ».

Eppure quello che poteva essere un ostacolo per il Minghetti nel 1873 dovrebbe essere oggi un fatto compiuto.

Voi, onorevole Salandra, che avete accettato di formare un Governo in un momento difficile per il nostro Paese, voi, secondo me, dovrete iniziare veramente un periodo di semplificazione nei nostri servizi, senza di che non sarà possibile far fronte alle tante esigenze che ormai s'impongono. Abolite un organismo che non ha più alcuna ragione di essere.

E se molti colleghi se ne mostreranno dispiacenti perchè nei capoluoghi di circondario verrà a mancare qualche vantaggio materiale che molti cittadini ricavano dalla presenza di un certo numero di funzionari, fate che l'economia che potrà ottenersi dall'abolizione delle sottoprefetture vada tutta a vantaggio del bilancio del Ministero d'agricoltura.

Se l'onorevole Cavasola potesse avere a sua disposizione ed a fondo perduto una annua somma, che può calcolarsi di diversi milioni, io son certo che avrebbe un tal capitale disponibile da poter risolvere i più gravi problemi, cominciando dai laghi artificiali che si progettano in Calabria, Sardegna e Basilicata, fino ad un grande Istituto di credito agrario, in modo da favorire qualsiasi iniziativa locale e veder migliorate davvero le sorti della nostra agricoltura, Istituto di credito che, per la sua importanza, potrebbe avere in ogni capoluogo di circondario delle succursali che apporterebbero vantaggi tali da superare quelli di una sottoprefettura qualsiasi.

Si potrebbe così iniziare davvero una politica di lavoro agricolo-industriale di carattere permanente, capace di provvedere a tutti gli inconvenienti della disoccupazione, con grande beneficio dell'economia nazionale, senza ricorrere a quei comuni espedienti di natura affrettata, che, spesso, apportano spese notevoli senza vantaggi effettivi.

Io credo, onorevoli colleghi, che si debba ormai affrontare il problema della riduzione del numero degli impiegati, semplificando i servizi e più di tutto modificando la legge di contabilità.

Chi per poco ha avuto parte nelle diverse amministrazioni, ha dovuto convincersi che spesso la spesa per controllare e regolarizzare è maggiore della spesa effettiva.

Dirò anche di più: una semplificazione dei servizi nell'interesse dello Stato porterebbe per legittima conseguenza anche una semplificazione nei servizi di tutte le amministrazioni locali, con grande econo-

mia dei diversi bilanci; perchè, onorevoli colleghi, è cosa che deve preoccupare noi tutti, anche l'aumento continuo degli impiegati nelle amministrazioni locali. (*Approvazioni*).

E credo utile di richiamare brevemente anche l'attenzione dell'onorevole Salandra su di un altro grave problema che ha la funzione più importante per il miglioramento igienico e materiale, massime nelle regioni del Mezzogiorno: il problema sanitario.

Lascio in disparte nella circostanza quello che può essere la proposta, ormai entrata nel convincimento di tutti, dell'avocazione allo Stato o per lo meno alle provincie del servizio della condotta medica, argomento che ha interessato da qualche anno gli onorevoli Queirolo, Veroni e qualche altro alla Camera. Ma io ritengo indispensabile che bisogna dare una maggiore importanza alle funzioni degli ufficiali sanitari.

Nei piccoli centri l'ufficiale sanitario si ritiene una parte trascurabile; basta dire che in qualche paese viene compensato con uno stipendio di sole lire cento.

Eppure l'ufficiale sanitario è tanta parte nella soluzione dei più importanti problemi di indole igienica; deve essere sempre vigile perchè non si propalino le tante malattie di carattere infettivo: morbillo, scarlattina, vaiuolo e via dicendo. E più di tutto io vorrei, come padre di non pochi figli, che fosse obbligo dell'ufficio sanitario di ispezionare quasi quotidianamente le scuole, massime per prevenire uno dei maggiori malanni che impressionano i padri di famiglia: il tracoma che ha una così larga diffusione da esserne tutti impensieriti.

Si trovi modo di migliorare le condizioni di questi funzionari così benemeriti procurando che vengano scrupolosamente disimpegnate tutte le funzioni loro attribuite.

Un'altra raccomandazione ed avrò finito.

L'onorevole presidente del Consiglio conosce che molti comuni del Mezzogiorno d'Italia, massime delle Puglie e della Basilicata, attendono che sia attuata la costruzione degli acquedotti e che molte Amministrazioni comunali nell'anno che corre, in conseguenza della persistente siccità, non sanno proprio come provvedere di acqua potabile i cittadini. Vi ha qualche comune in Basilicata che deve trasportare l'acqua con traini da sorgenti o da stazioni ferroviarie che distano otto o dieci chilometri e forse più.

Voglia l'onorevole Salandra essere alquanto largo nei sussidi che può dare il ministro dell'interno, perchè non s'insorga in modo violento contro il ritardo nella costruzione degli acquedotti.

Ed ho veramente finito: io devo ringraziare la Camera per avere ascoltato con benevolenza le mie modeste considerazioni, o per dir meglio, per aver consentito che io ultime tra voi, nuovo arrivato, avessi ripetuto ancora una volta quelle considerazioni che formarono argomento di ampio ed elevato dibattito, quante volte si dovè discutere alla Camera della politica interna del Governo.

Vorrei augurarmi che, per l'attuale legislatura, non voglia ripetersi quello che l'onorevole Minghetti diceva sin dal 1873:

« Molte cose si pensano, molte cose si studiano, si tengono indispensabili per... metterle poi in disparte, e ciò perchè vi è qualche cosa che ostacola la soluzione dei principali problemi: il problema finanziario ».

Onorevole Salandra, credo giunto il momento che questi gravi problemi abbiano una pronta soluzione. Potranno averla in parte riordinando, semplificando i pubblici servizi, potranno averla con un maggior controllo nelle spese che lo Stato incontra, potranno averla da un razionale decentramento, potrà ricorrersi ad altre vie che non è il caso d'indicare, certo si è che bisogna occuparsene, preoccuparsene, se non vogliamo sentirci ripetere da mille voci, che i rappresentanti della Nazione, entrando in quest'aula, abbiano come speciale, gradito compito quello di dimenticare le tante giuste aspirazioni, i grandi, veri, legittimi bisogni del nostro Paese. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

RIZZONE. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Favorisca di indicarlo.

RIZZONE. L'onorevole Peano ha nel suo discorso testè accennato a talune grotte trogloditiche di Modica, come se fossero ancora abitate. Sono lieto di annunziare alla Camera che da parecchi anni queste grotte furono chiuse e che alle famiglie che le abitavano furono concesse delle stanze comode e sane nel nuovo quartiere Milano-Palermo, che fu costruito mercè generose oblazioni, che ci pervennero nel 1909.

Perciò a Modica non vi è più alcuna grotta trogloditica abitata. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Spetta ora di parlare all'onorevole Cavagnari.

CAVAGNARI. Onorevoli colleghi, nè il momento, dirò così, orario, nè il momento ministeriale consentono un discorso sull'indirizzo della politica del Governo. Un Ministero nato di fresco, e che si prepara a lavorare, tutto al più potrebbe giustificare la discussione dei bilanci come atto amministrativo: si potrebbe aggiungere forse un qualche consiglio da parte di coloro che hanno l'autorità di darlo, ciò che non è nella mia competenza; e quindi mi guarderei bene dal farlo. Mi contenterò dunque di svolgere su questo bilancio qualche considerazione, la quale darà modo al Governo di riparare, dirò così, a quelle deficienze dei nostri servizi alle quali io brevemente accennerò.

E prima di tutto mi associo a parecchi dei precedenti oratori i quali hanno saviamente trattato questioni che concernono le provincie.

Anche noi apparteniamo da qualche tempo e, non breve purtroppo, all'Amministrazione provinciale, ed avremmo desiderato, come l'amico e collega Salomone or ora vi accennava, che il programma del Governo avesse contenuto qualche provvedimento di meno mediata, anzi direi, di immediata applicazione pratica, perchè dopo tanti anni che si va predicando e riconoscendo la necessità di venire in aiuto alla finanza sempre più oberata delle provincie e dei comuni, io, o meglio noi (per usare un termine di stile notarile) noi, dico la verità, non sappiamo a qual santo votarci.

Stavo quasi per interrompere il collega ed amico Salomone, perchè purtroppo abbiamo una via alla quale potremmo ricorrere, ma una via di facile soluzione, la quale può premere sui Governi, parlo dei Governi in massima, i quali non sentono che queste pressioni; facciamo un po' come fanno gli altri, mettiamoci in sciopero anche noi e vediamo se così il Governo si determinerà a venire in aiuto di questi enti locali. (*Si ride*).

Onorevole presidente del Consiglio, non faccio rimproveri a voi, nè al vostro Gabinetto di fresca data, ma mi rapporto a quella continuità della azione di governo che non dovrebbe mai venir meno, come ho dichiarato altre volte; del resto io non faccio differenza se trovo la vostra illustre persona o quella del vostro illustre predecessore o di tanti altri che furono o di quelli che verranno a quel posto; per me rendo omaggio alle idee e alla mente delle persone ed ho i dovuti riguardi per tutti, ma più in là non

posso andare; considero le cose obbiettivamente e con quel poco di comprendonio che è ancora consegnato nella mia scatola cranica (*Ilarità*) porto su tutto il mio modesto giudizio.

Del resto, poichè si è accennato a scioperi, una cosa vorrei domandare alla vostra saviezza, onorevole presidente del Consiglio, e si tratta *de iure condendo* perchè della responsabilità del passato ne avete ben poca, tengo a dichiararlo, perchè tutta questa condizione di cose che si è accumulata sul vostro capo non è dipesa da voi, ma è una eredità di affetti negativi, (*Si ride*) di fastidi che voi dovete cercare di sbarcare durante il vostro lunario politico, che vi auguro lungo; e se voi riuscirete, avrete diritto alla riconoscenza del paese, ed anche da parte nostra cercheremo di legittimare, dirò così, la vostra nascita che abbiamo un po' contrastata sin dal primo vagito...

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. È stata legittimata dalla Camera a grandissima maggioranza; quindi per la legalità siamo a posto. (*Bene! — Si ride*).

CAVAGNARI. Parlo per conto mio soltanto; del resto vede l'onorevole presidente del Consiglio che io mi sono tenuto fra i pensili... (*Si ride*) e non ho prevenzioni contrarie.

Dunque dico: se procederete bene, avrete la riconoscenza del paese, perchè avrete reso un grande servizio ad esso, smussando, per quanto è possibile, tutte queste spade di Damocle che al giorno d'oggi pendono sui pubblici servizi, gravano sull'economia del paese e mi fanno terrore. Perchè, mentre da una parte vediamo l'iniziativa del popolo che lavora, mentre vediamo l'industria sostenere la concorrenza con esito vittorioso, almeno fin qui, se pure in mezzo a qualche difficoltà, mentre vediamo il movimento economico del paese progredire così soddisfacentemente per il meraviglioso sviluppo della attività nostra, dall'altra parte vediamo che invece i governi nostri (e non parlo, ripeto, per voi, onorevole presidente del Consiglio) non riescono a sopperire ed a provvedere ai bisogni e alle esigenze che il popolo ha diritto di vedere soddisfatti per ciò che riguarda i pubblici servizi.

Nessuno dei pubblici servizi in Italia corrisponde alla sua finalità, nessuno di essi risponde all'eco di quella meravigliosa ascensione a cui siamo venuti alludendo. Ma purtroppo tutti i giorni sorgono nuovi

appetiti: se non sono nati, si fanno nascere, e se sono nati, si fomentano e si fanno crescere, e tutto questo a svantaggio del progresso della nazione.

Io sono più democratico dei democratici, più socialista dei socialisti, quasi quasi vado fino all'anarchia (*Viva ilarità*) (nel senso buono però); appartengo a tutti i partiti, quando si tratta di elevare il proletariato, sono tutto quello che volete, quando si tratta insomma di provvedere a che cessino tutte le sperequazioni tra noi e i nostri fratelli o sieno rese meno stridenti; io vorrei l'eguaglianza assoluta, se fosse possibile; ma dopo tutto vorrei che si pensasse un po' anche al paese, e vorrei che coloro, i quali dovrebbero intenderla, capissero un'altra cosa; che noi ci siamo incanalati (lasciatemi tirar fuori un verbo burocratico, molto antipatico) ci siamo incanalati per certe vie che sono destinate a portare detrimento a tutti, e a rispecchiarsi penosamente sulle condizioni economiche specialmente di coloro che hanno invece bisogno di migliorare queste condizioni stesse.

A me par quindi, onorevole ministro, che sarebbe opera santa di carità di patria, più che altro, il cercare di prevedere, di prevenire, cercare di studiare delle formule conciliative, le quali riescano a contemperare gli interessi del capitale con quelli del lavoro, in modo che questi stridenti conflitti abbiano a cessare od almeno a mitigarsi. Perchè essi uccidono la nazione, non i partiti, uccidono il progressivo sviluppo del nostro paese. E noi facciamo un getto iniquo di tutti i privilegi di cui il nostro paese fu dotato dalla natura. Noi facciamo spreco (anche ultimamente lo si è visto) noi facciamo spreco dei tesori della provvidenza. Non bastava che noi avessimo un esercizio ferroviario (come ho da dire?) che non corrispondeva ai sacrifici che ha fatto il paese (l'ho detto tante volte, ma adesso taccio da tanto tempo, perchè il male mi sembra diventato cronico) dico, non bastava questo: sissignore, sono venute le voci di sciopero, che hanno contristato l'animo mio, come mi hanno contristato tanti dolorosi incidenti, su cui sorvolerò.

Francamente io avrei desiderato che lo sciopero si fosse compiuto. Ecco la mia anarchia. Perchè noi lo abbiamo scontato allo stesso modo: noi abbiamo paralizzato il movimento che, portandoci dell'oro vero, feconda le nostre casse.

Noi abbiamo scacciato tanta gente per

non lasciarla chiudere in prigione. Abbiamo precluso l'adito... Non sono più le Alpi le vere barriere, poichè queste barriere delle Alpi le abbiamo oltrepassate traforandole con grande sacrificio. Nossignore: noi abbiamo creato un'agitazione dentro noi stessi, per fare che cosa?... Ci manca ancora che noi ce la pigliamo con la emigrazione, e poi vedrete come la nostra bilancia economica andrà a finire. Perchè tra emigrazione e movimento dei forestieri, voi sapete quale disavanzo vadano colmando, e come la nostra bilancia economica sorrida di queste risorse. E forse se ci troviamo (parlo di quei fortunati che ne possiedono ancora) se ci troviamo ad avere negli occhi un riverbero di qualche moneta d'oro, questo lo dobbiamo tutto a quel che ci viene da oltre l'Oceano, o da oltre quelle Alpi di cui abbiamo forato le viscere.

Leggo qui in un giornale. (non so se dica il vero) che noi avremmo procurato un danno all'Italia da 60 a 100 milioni. O che bel gusto! Cosa ne abbiamo ricavato? e per far che cosa, onorevole ministro dei lavori pubblici? Ecco perchè dicevo che avrei desiderato che lo sciopero si fosse fatto! (*Commenti*).

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non lo potevo fare io!... (*Si ride*).

CAVAGNARI. Ho anche detto poco fa che non facevo risalire il malcontento di queste mie parole al presidente del Consiglio attuale. Ho parlato di eredità non d'affetti, ma anzi di gravi noie, e niente altro. Ma le rendo giustizia, onorevole presidente del Consiglio, perchè una grande deferenza ho per lei...

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Lo so e la ringrazio.

CAVAGNARI. Ma per quanta deferenza io abbia per lei, tuttavia anche una certa deferenza debbo avere per il mio paese, a cagione della quale io mi permetto, anzi ho il dovere di dare, per amore del paese, il mio modesto giudizio, in relazione sempre a quel comprendonio che ancora mi resta. (*Ilarità — Commenti*).

Un giornale dice che siamo arrivati a 60 milioni e più di perdita. Ma, sia qualunque la somma, dello sciopero che è successo? Esso ha avuto una soluzione che peggiore non poteva essere: si è rinviato. Un giorno o l'altro, i ferrovieri vi stringeranno alla gola ed allora vedrete! (*Ilarità*).

Non credevo di dover parlare oggi; ma alcuni colleghi, a cui sarebbe spettato di

parlare, non si sono trovati presenti, ed io devo parlare così a braccia.

S'è detto che alcune pretese dei ferrovieri erano una cosa giusta. Io non dubito che non siano giuste; ma ricordo che noi imbastimmo l'esercizio ferroviario di Stato nel 1905 e, a mezzanotte del giorno in cui quell'esercizio fu attuato, mi ricordo che narravo come i ferrovieri si dovessero essere destandati per un impulso... per un impulso... (ditemi il termine, chè non lo trovo) (*Ilarità*) per un impeto di suggestione, e devono aver cantato quel che talvolta i preti trovano accennato nel breviario: *hic pausat aliquid tantulum*. (*Ilarità*) Ma, in questo caso, l'*aliquid tantulum* è durato parecchio. Dal 1905, se il lunario dice il vero (perchè bisogna dubitar di tutto), chi vedesse i provvedimenti che i vari Governi hanno presentato (mi rincresce di non averli qui, per farne una diagnosi da vicino; ma, questa mattina ero in altre faccende), chi esaminasse questi provvedimenti, dovrebbe farsi una domanda: che cosa hanno fatto, in Italia, Governo e Parlamento, in tutti questi anni in cui si è sciupata tanta pecunia (perchè abbiamo messo fuori un miliardo e più), se questo personale si trova sempre più in miseria, e batte e minaccia così acutamente la vita economica del paese?

La cosa fa meraviglia anche ad una mente poco acuta, come la mia. (*No! No!*)

A tempo debito rievocheremo questi provvedimenti; ed allora dovrò ricordare qualche mio discorso che, da Cassandro inascoltato, (*Viva ilarità*) ho fatto in mezzo a voi, e taluni ordini del giorno in cui domandavo che si facesse un'inchiesta in proposito. Ora si dice *indagine*; ma forse volatilizzerà anche quella. (*Ilarità*).

Intanto vi ricorderò, onorevole presidente del Consiglio, le vostre dichiarazioni; perchè voi non siete uomo da abbandonare il bagaglio che avevate sui banchi dai quali parlavate con molto senno, e dicevate che le ferrovie sono un'incognita spaventosa.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Altro che spaventosa!

CAVAGNARI. Verrà il caro-viveri, il caro-pigioni, e verranno tante altre cose. E poi vi è anche la diminuzione del lavoro, perchè in Italia la formula precisa è questa: giuocare a chi fa meno e a chi guadagna di più. Questa è la formula vera, ed io la metterei al posto di quell'altra formula, che la legge è uguale per tutti, e forse avrebbe più valore la seconda che la prima. (*Si ride*).

Ma si è fatto di più. Io non vorrei dire... anzi mi terrò in un riserbo quale mi è consigliato dalla stima, dall'affetto e dalla venerazione che ho per i miei colleghi. Ma io trovo che è stata nominata una Commissione che deve studiare; ebbene io vorrei che l'onorevole presidente del Consiglio mi dicesse un poco a che cosa si vuole arrivare. Quella Commissione deve studiare la legge? deve pensare a farne un'altra? deve preparare una inchiesta? o che cosa deve fare? Io non l'ho capito bene, o almeno lo scopo di essa l'ho perso per via.

Già io ricordo sempre quel Comitato parlamentare che avevo combattuto direi quasi ferocemente e che mi ha poi giustificato, perchè non ha mai fatto niente: qualcuno lo ha anche accusato di avere a sua disposizione un vagone riservato: se lo avessi avuto io l'altra notte che ho dovuto rimanere nel corridoio durante tutto il viaggio, lo avrei gradito assai, perchè doveva venire qui a compiere il mio dovere e guadagnare il noto correlativo... (*Si ride*)

PRESIDENTE. Onorevole Cavagnari, non potrebbe venire a discorrerci del bilancio dell'interno?... (*Benissimo! — Si ride*).

CAVAGNARI. Onorevole Presidente, se mi consente di discutere...

PRESIDENTE. Tutto quello che vuole; ma il regolamento parla chiaro e netto; e del resto mi sembra che stare all'argomento sia un dovere per tutti i deputati! (*Bravo!*)

CAVAGNARI. Ci sto!...

PRESIDENTE. Ma intanto parla delle ferrovie e dei ferrovieri!

CAVAGNARI. È questa una specie di delibazione che però porta anche alla conclusione.

Io le debbo tanto ossequio che lo troverà perfino nella mia interpellanza (dalla quale ho veduto ritagliate alcune frasi forse perchè non molto ortodosse). Io ho presentato una interpellanza al Governo, perchè trovi modo di far cessare questi scioperi che, dicevo, si riverberano sulle tasche dei contribuenti, i quali già dissi esser gli unici in Italia che non abbiano imparato a scioperare.

Ora, per non far inquietare l'onorevole Presidente, dirò una cosa sola. Non farò appunti alla Commissione, dei cui membri non ricordo i nomi; ne ricordo uno solo che non voglio dire, sebbene al mondo bisognerebbe dire tutto; ma costui è precisamente uno di quelli che hanno impostato questo

servizio. E l'ho visto in prima linea come uomo di valore, veramente; ma ho detto a me stesso che pareva me lo avessero fatto apposta: siamo stati sempre ottimi amici, ma come avviene questo? È stato fatto proprio perchè *post hoc, propter hoc*, o per che cosa? Io non l'ho capito! Non voglio andare più in là perchè sono argomenti un po' delicati, e non voglio insistervi. Dirò soltanto che si deve riuscire ad impedire questa minaccia di scioperi.

Si trovi una soluzione magari mediante l'arbitrato che si dovrebbe istituire; e credo per le informazioni che io ho, che il Ministero sia disposto a costituirlo. E gliene do lode, onorevole presidente del Consiglio, perchè partecipo con tutta l'anima a questo, che rispecchia l'interesse tutto del Paese.

Non si può più assistere a questo doloroso spettacolo: perciò o lo si eviterà con mezzi, dirò così preventivi, efficaci, che diano garanzia alle parti, od altrimenti io vi chiamerò a venire meco nel programma il più dissoluto possibile. (*Oh! oh! — Si ride*).

SALANDRA, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Ci andrà lei! Io no! (*Si ride*).

CAVAGNARI. Parlo politicamente, s'intende. Se dobbiamo ammettere la possibilità di scioperare, ecciteremo allo sciopero, ed io farò anche propaganda tra i contribuenti. (*Si ride*). Infatti non ricordo in quale città della mia terra ligure, che ha sempre pagato, direi quasi con entusiasmo rassegnato, mi è stato detto: se tutti possono scioperare, faremo lo sciopero anche noi contribuenti. (*Si ride*).

Ma ho fede, onorevole presidente del Consiglio, che ella troverà modo di allontanare dal Paese una modalità, chiamiamola così, che minaccia di divenire una consuetudine, veramente deleteria.

Ed ora, che ho espresso l'animo mio su questo triste affare degli scioperi, vorrei dire una parola sulla questione della beneficenza e specialmente sulla questione ospitaliera.

Ho avuto dei difetti in vita mia, che mi hanno abbandonato soltanto con l'età, ma ho avuto anche modo di compensarli con qualche opera, direi quasi, buona. (*Si ride*).

Mi sono trovato anch'io ad amministrare qualche ospedale, e lo ricordo con piacere e per la finalità nobile, filantropica di questi istituti, ed anche per quell'affetto, che si

prende per una amministrazione, di cui si è fatto parte.

Orbene, onorevole presidente del Consiglio, basterebbe avere un'idea del modo, come si procede a certi servizi, per richiamare le dichiarazioni esplicite e le promesse, consegnate nella legge del 1890 intorno alla necessità di disciplinare la questione dei rimborsi.

Ogni ospedale ha sempre dovuto ricoverare, in base agli imperativi categorici dei sindaci e delle altre autorità locali, i malati, ma nessuno dei Governi che si succedettero, ebbe mai ad occuparsi di disciplinare il rimborso delle spese di ospedalità.

Ora, anche questo è un obbligo che preme ed incombe sull'Amministrazione dello Stato.

Io conosco la vita ospitaliera, perchè ci sono stato dieci anni, e ricordo di avere avuto la fortuna di uscirne per la porta della vita, (*Si ride*) perchè gli ospedali hanno una porta di entrata, ma due porte di uscita; per l'una si esce alla notte e per l'altra al giorno, ed io sono uscito per quella del giorno.

Dunque, ne conosco tutte le esagerazioni, e so che attorno a tutti questi istituti di beneficenza si formano alle volte degli interessi che non sono quelli dei malati. Anzi direi che certe volte preme di più la famiglia del sano, e si pensa poco ai malati, e a soccorrere i sofferenti; si pensa piuttosto a tutelare sè stessi ed il proprio tornaconto!

Orbene, onorevole presidente del Consiglio (e non faccio che ripetere ciò che ho ripetuto a tanti dei vostri predecessori, e questo non mi conforta molto nel credere che le mie parole rivestano un'autorità qualunque, ma si dovrebbe avere almeno riguardo alla fondatezza delle ragioni, se pure l'uomo che le pone non ha valore nè autorità), in qual modo pensate a rimborsare queste opere pie di tutto il danaro che anticipano, obbligate come sono a ricoverare, senza poter sollevare eccezioni pregiudiziali di sorta (nè dovrebbero farlo sotto ogni rapporto), i poveri malati?

Ma di che cosa potranno vivere alla fine queste amministrazioni? Perchè esse hanno un patrimonio che fino ad un certo punto arriva; ma vi sono certi confini che non si possono oltrepassare senza commettere un'iniquità. Perciò anche sotto questo rapporto si dovrebbe pensare a disciplinare la vita ospitaliera in modo che fosse sfruttata un po' meno; perchè l'ospedale non deve es-

sere uno strumento di studio, ma solo un luogo di cura. Bisogna far sì che vi siano curati i poveri, e bisogna pensare che tanti gabinetti, di cui si vogliono arricchire le sale, le antisale e le adiacenze ospitaliere, non costituiscono che una *réclame*: l'ospedale serve al ricovero dei poveri, che devono essere curati con diligenza, onestà e con tutti i portati della scienza, ma non può certo essere convertito in un gabinetto clinico, (*Vive approvazioni*).

E se sapesse, onorevole presidente del Consiglio, quali conseguenze finanziarie tutto questo porta sulla azienda ospitaliera, ella se ne occuperebbe subito. E spero che lo farà indirizzando queste Amministrazioni al vero loro fine, senza deficienze da una parte, ma anche senza abusi dall'altra.

E mi avvicino alla fine. Però, prima di congedarmi dal Governo e anche dai miei colleghi della Camera, che hanno avuto tanta pazienza nell'ascoltarmi, io vorrei suggerire all'onorevole presidente del Consiglio di negare, se taluno glielo suggerisse, di riformare ancora la legge elettorale politica.

Abbiamo fatto ieri qualche cosa. Adesso si vuole arrivare anche allo scrutinio di lista. È meglio andare adagio. Se mai, ci penseranno (parlo per mio conto) i nostri successori. Da un giorno all'altro fare due salti nel buio, mi pare un po' troppo. Questo ho voluto dire perchè, per quanto possa parere un po' una stonatura, ritengo che sia bene dir tutto.

Debbo poi raccomandare al Governo le condizioni dei funzionari di pubblica sicurezza.

Essi desiderano che il loro stipendio sia adeguato alle esigenze della vita, ed io chiederei anche che fosse portato al punto da compensare anche il loro disagio morale in mezzo ad una popolazione che non è ancora educata alla civiltà sublime e non sente il beneficio della pubblica sicurezza che costituisce invece una vera garanzia della vita per tutti. Certe superstizioni bisogna un po' compensarle!... Si paga bene pure una prima ballerina che va mostrando le ginocchia sul palcoscenico, con agilità, ma in certo qual modo rimettendoci un po' della sua morale. (*Viva ilarità*). Ma io non voglio fare con questo un paragone... (*Ilarità*). Dunque, paghiamoli meglio; ma pensiamo anche al loro reclutamento, il quale (ne ho sentito parlare anche, mi pare, dall'onorevole Molina e da qualche altro collega) va migliorato e



migliorato assai. Parlo specialmente del basso personale.

Vedete, io sono un uomo che passeggio... l'ho già detto altre volte... e per lo più passeggio nelle ore notturne, perchè il giorno lo passo qui fra la biblioteca e quelle sale nelle quali ci si occupa di qualche cosa... e osservo un po'. Io passeggio anche nei luoghi dove non si trova quasi nessuno, in luoghi quasi reconditi, e devo avere una finonomia con un cipiglio abbastanza burbanzoso, perchè non ho mai patito aggressioni.

Or dunque, dicevo, io osservo un po' l'andamento della pubblica sicurezza, e non solo qui in Roma ma anche altrove quando mi ci trovo in tempo di riposo. E sapete quale idea me ne sono formato? Ho detto: se io appartenessi a questa amministrazione (parlo di una città, che adesso non voglio nominare) chiamerei a concorso il Governo per la lastricatura delle strade. Perchè? Perchè ci sono là tante guardie e tanti di quelli altri della Benemerita, come li chiamano, che passeggiano su e giù e rovinano i marciapiedi in modo tale che il loro servizio non compensa il consumo. Io proporrei proprio che il Governo concorresse nella spesa per la lastricatura delle strade. (*Si ride*).

Meno gente e più seria! Una volta si vedevano gli agenti passeggiare impettiti in modo che prima che si voltassero da una parte o dall'altra ci voleva un quarto d'ora. Ebbene, al giorno d'oggi, se i ladri sono lì, loro scappano di là. È proprio così! Ricordo che in qualche città si sono commessi dei furti gravissimi! Non so se gli agenti avranno il portafoglio; ma non mi farebbe meraviglia che ai carabinieri o alle guardie portassero via anche il portafoglio! (*Si ride*) Certo, succedono dei furti in località tranquille, e nessuno trova niente. Tutt'al più si trova qualche notizia nei giornali, che non ha nulla a che fare con i comunicati della questura, poichè sapete che quando c'è un reato, la polizia è sempre sulla buona traccia, ma ne sa meno degli altri. E così, chi perde perde!...

Insomma, il reclutamento, onorevole presidente del Consiglio, va fatto con migliori criteri. Abbiamo provato un giorno a cambiare i panni, si è cambiata divisa, ma l'abito non ha fatto il monaco in questo caso, ossia non ha migliorato per niente.

Ed ho finito. Debbo solo intrattenere brevemente il presidente del Consiglio

su di un caso speciale, sul quale richiamo la sua particolare attenzione.

Ho parlato poc'anzi della beneficenza e delle opere pie. Debbo ora ricordare alcune opere pie che hanno vita nel mio collegio. Un generoso americano lasciò a tre opere pie di Santa Margherita Ligure un patrimonio, consistente in una vasta tenuta nel ducato di Parma, e che, a detta anche del Masino, già sottoprefetto di Spezia che ne fu amministratore eccezionale, rende circa 120,000 lire.

Ma questo filantropo mise nel testamento una clausola che è di ostacolo insormontabile alla smobilizzazione del patrimonio stesso.

Non ho bisogno di dire al presidente del Consiglio che fu sempre indirizzo di tutti i suoi predecessori di suggerire alle Amministrazioni ospitaliere di liquidare e di smobilizzare il patrimonio stabile, ma ciò rilevo più apertamente e chiaramente in questo caso perchè questi redditi, che salgono a lire 120,000 in una città che ha 7,000 abitanti circa, hanno destato degli appetiti patriottici e filantropici (*Ilarità*) che portano un po' di disunione anche in quella azienda comunale; non c'è niente di guasto sul serio, ma certo è che tutti per amore del bene pubblico cercano di diventare amministratori e si fanno una guerra feroce. Ci sono passato un po' di mezzo anch'io, che ho sentito anche qualche fischio sonoro. Però non parlo per questo, bensì per la conservazione del patrimonio.

E vengo alla clausola testamentaria, onorevole presidente del Consiglio, sulla quale richiamo la sua attenzione. Anzi per essere più preciso gliela leggerò perchè ho qui la copia del testamento:

« Detta sostanza, dice il testatore, dovrà restare indivisa fra i summenzionati eredi universali, i quali non potranno, sotto alcuna ragione, o vendere o permutare qualsiasi bene immobile facente parte della eredità della quale godranno in tre parti uguali a usufrutto o a rendita. Qualora poi, trasgredendo alle mie parole, ne vendessero tre parti il ricavo sarà a profitto dell'antico ospedale di Sant' Andrea di Lima... »

Ora, onorevole presidente del Consiglio, io credo che sia assolutamente necessario di smobilizzare quel patrimonio. Esso così com'è amministrato, non dà tutto quel reddito che se ne potrebbe ottenere. Loro mi insegnano che gli stabili delle Opere pie

non possono convenientemente amministrarsi dagli enti, salvo l'attitudine del Governo ad amministrare le ferrovie... (*Si ride*) Io parlo dei suoi predecessori, onorevole presidente del Consiglio.

E quindi domando al Governo se non voglia trovare un mezzo per disinteressare l'ospedale di Lima in modo che rinunci alla decadenza fatta in suo favore. (*Interruzioni*). Non credo che sia una eresia la mia: io dico che il Governo, che è il supremo tutore delle Opere pie, potrà trovare il modo di disinteressare quell'ospedale nel caso che si verificasse la condizione. E ritengo che sarebbe utile anche sacrificare qualche cosa a prò di questo ospedale di Sant'Andrea di Lima, anzichè conservare un patrimonio che si dice non sia perfettamente amministrato. Questa è la mia eresia, se è eresia.

Avevo qualche altra cosa da dire, ma non voglio importunare di più la Camera ed il Governo, e concludendo richiamo la attenzione dell'onorevole presidente del Consiglio su quanto ho detto in principio, cioè su tutti questi minacciati movimenti che turbano l'equilibrio e l'economia del paese. Se voi riuscirete a trovare una formula la quale valga a salvaguardarci da questi fenomeni che chiamerei patologici, voi renderete un grande servizio al paese che ve ne sarà riconoscente, come riconoscente ve ne sarà anche la Camera.

Lasciate che io chiuda il mio dire richiamando alla memoria di voi, che siete cultore dei classici anche se non avete consultato il volume di Roberto Peel, quanto Virgilio fa dire a quella tale Sibilla:

Facilis descensus Averno est;

Sed revocare gradum, superasque evadere ad auras  
Hoc opus, hic labor est.

E con questo ho finito. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bovetti.

BOVETTI. Pochi minuti della vostra tolleranza mi occorrono per trattare un argomento che è già stato accennato, ma che per la sua importanza merita di essere approfondito maggiormente.

Io chiedo al Governo se intenda di avviare studi, o (quel che più conta) di fare proposte concrete per richiamare le provincie al loro primitivo splendore ed alla loro funzione di intermediarie fra lo Stato ed i Comuni nel governo della pubblica cosa. Le provincie, non è chi non lo veda,

ed alcuni egregi colleghi l'hanno già dimostrato, sono ormai ridotte l'ombra di se stesse, sono come un morto che cammina o, se più vi piace, sono qualche cosa di evanescente, qualche cosa che non ha più ragione di essere; si potrebbero paragonare a quei malati ai quali si fanno inalazioni di ossigeno non per conservare la loro vita intellettuale ma per conservarne ai familiari le care sembianze al più lungo possibile.

Le provincie come enti morali, purtroppo dovremmo dire come enti politici, sono tutte accentrate in mano ai prefetti; ma i nostri proconsoli, non è ingiuria dirlo, rappresentano non il Governo, sibbene e soltanto gli uomini che siedono al Governo. I prefetti hanno tutto accentrato e tutto assorbito; anche le funzioni più illogiche e più innaturali, come il demanio forestale, il demanio delle acque e delle strade, che sono propriamente attribuzioni di tecnicismo; così l'esercizio della beneficenza comunale e provinciale che dovrebbe essere meglio amministrata con criterii puramente locali, e tutta la tutela ed il contenzioso che sono armi pericolose in mano di persone che non sono investite di amministrazione, ma che dovrebbero essere investite, secondo le norme costituzionali, di pure funzioni politiche.

Quindi, onorevoli colleghi, si verificano (e le cronache ne parlano quotidianamente) arbitrî e soprusi specialmente da parte di quei prefetti che sono immemori dei loro doveri di rispetto verso il diritto dei cittadini.

Se mi permettete, vorrei citare un caso specifico che dimostra come queste armi puramente amministrative in mano di prefetti che sono più curanti della carriera che del diritto dei cittadini, possano essere pericolose per il diritto dei cittadini stessi. Mi richiamo qui ad una interpretazione elastica che venne data dal mio prefetto della provincia di Cuneo all'articolo 57 della legge comunale e provinciale e che costituisce un *recipe* sapientissimo di tutto quello che possa essere l'abilità di un prefetto zelante e procacciante.

Non importa più nella mia provincia sollecitare dal Governo i provvedimenti contro le amministrazioni che non funzionano regolarmente, non è più necessaria la nomina di commissari regi; basta la buona interpretazione dell'articolo 57, il quale si riferisce alla rinnovazione del corpo elettorale mediante nuovi reparti di consiglieri.

Infatti, bastò nella mia provincia dare

una interpretazione elastica al carattere delle frazioni, perchè i ricorrenti per frazioni potessero ottenere a loro libito i reparti elettorali che portavano allo sfasciamento delle amministrazioni comunali.

Riferirò a tal riguardo un fatto tipico accaduto nel comune di Mondovì.

Durante il Ministero Giolitti, nel 1912 (allora spirava aura di conciliazione), la prefettura di Cuneo ammise la ricostituzione di una lista unica, che provocò, senz'altro, la caduta degli amministratori allora imperanti, perchè i contadini (i vandeani del Mondovì) potessero premere sulle forze urbane. Si costituì così una amministrazione che fu detta clericale, ma che rappresentava l'unione delle forze conservatrici.

Spirò, poco dopo, il vento di blocco, e allora vi fu un nuovo ricorso ed il prefetto concesse un nuovo riparto elettorale, sminuzzando le forze della campagna nelle sezioni della città che avevano maggior numero di elettori, e così fece in modo che la rappresentanza della campagna sparisse senz'altro.

E non basta, perchè fino allora queste pratiche si trattavano col contenzioso ed era permessa la pubblicità e la discussione. Per rendere più facili le pratiche si ottenne che le pratiche stesse per l'avvenire si trattassero in sede di tutela, in *camera charitatis, inaudita altera parte*, e così da un giorno all'altro si ebbe il ricorso e la decisione.

Cito un caso ancora più tipico. Nel comune di Pamparato si era fatto un ricorso da parte degli elettori e lo si era presentato, come allora era giurisprudenza, in sede contenziosa. Non potendosi in sede contenziosa commettere soprusi, si passò senz'altro la pratica in sede di tutela, con uno scambio di giurisdizione nel corso dello stesso giudizio, che costituirebbe una vera iniquità se si perpetrasse nel nostro diritto procedurale privato.

Or io dico francamente che con questi mezzi, con queste violenze, con questi soprusi perpetrati dall'autorità si legittimano le reazioni. Ed è doveroso che lo dica da questi banchi di conservatori, perchè alcune volte quelle imponenti votazioni che vanno a vantaggio dei partiti estremi sono frutto non della propaganda economico-politica, ma del malcontento e della indignazione contro i soprusi dell'autorità stessa.

La provincia come ente amministrativo è, poi, ridotta proprio a nulla. È superfluo,

direi quasi ridicolo, disturbare dei valent'uomini per portarli al Consiglio provinciale a far niente. Direi che è quasi un anacronismo la proposta di legge dell'onorevole Cavagnari il quale vuole aumentare ancora il numero dei rappresentanti provinciali, la proposta del caro Cavagnari al quale ripeto le condoglianze per il disastro ferroviario che ha subito martedì scorso e che ha preso con tanta pazienza parlandone alla Camera col suo buon umore.

Io, vecchio amministratore della provincia di Cuneo, cito l'esempio della provincia mia, almeno perchè essa ha l'onore di avere Sua Eccellenza Giolitti a presidente del suo Consiglio provinciale. Nella nostra provincia si fanno due adunanze all'anno del Consiglio provinciale. La prima è tenuta in agosto e si fa per portare i saluti dell'anno passato e poi essenzialmente per combinare il banchetto che si deve offrire al caro presidente.

Nell'altra seduta di ottobre si fanno i bilanci, si discutono i conti brevemente e chi ha visto ha visto. Tutta la funzione amministrativa si riduce a questo.

La Deputazione provinciale è quasi abolita. Voi sapete a che cosa sono ridotte le incombenze della Deputazione provinciale: trovatelli, mentecatti e strade. Tutte funzioni burocratiche che potrebbero essere disimpegnate dagli impiegati della provincia stessa.

Quindi, concludendo su questo argomento, dico che bisogna o rinnovarsi o scomparire, perchè non è serio andare avanti così.

Ma io credo che l'Amministrazione provinciale possa rinnovarsi e ritornare al suo antico splendore come prima della legge comunale e provinciale del 1888.

Voi dovete fare quel decentramento che in molti Congressi fu invocato e che finora non è stato proposto con sicura audacia dal banco del Governo.

Si potrebbe anzitutto ritornare alla provincia la funzione di tutela che prima le competeva sui comuni.

Direte che è proposta quasi da reazionario. No, signori, perchè conviene tener conto che, cambiando il sistema elettorale col suffragio universale, si potrebbero portare, e credo si porteranno, nuovi fiotti di sangue giovane nei Consigli provinciali e così si potrebbe riconoscere nella Deputazione provinciale la rappresentanza di tutte le classi e non della sola classe terriera come era fino a pochi anni fa.

Ed allora la Deputazione provinciale, costituita di quindici valentuomini, rappresentanti di tutte le parti e di tutti gli interessi della Provincia, potrebbe esercitare quella tutela che così malamente è esercitata dal Consiglio di prefettura e dalla Giunta provinciale colla tutela in sede amministrativa.

E per quanto riguarda il contenzioso amministrativo io sarei anche più audace di quanto fu l'egregio collega Sichel.

Io credo che si debba venire a ciò che è il portato di buoni studi e di applicazione pratica all'estero, al tribunale amministrativo i cui membri siano persone esperte di pubblica vita ed anche esperte di diritto, tribunale nella cui formazione si può benissimo sperimentare il suffragio universale colla nomina elettiva di buoni giudici che rappresentino la più sicura garanzia contro le violenze commesse dal Governo o dai partiti.

Così richiamerei alle Provincie, per mezzo della Deputazione provinciale, la tutela sulle opere pie e le previdenze di pubblica beneficenza trovando, per lo meno, strano che le Provincie, alle quali spetta il mantenimento degli esposti e dei mentecatti, non abbiano più eguale competenza sulle altre forme di pubblica beneficenza locale.

Io chiederei ancora che si facesse un altro decentramento, che nuovo sangue vitale si iniettasse nelle vene dell'Amministrazione provinciale, concedendole tutto ciò che si riferisce agli interessi locali. Questi interessi non sono tutelati da quelli che vi hanno diritto, da quelli che hanno miglior visione degli interessi stessi, del loro svolgimento e della loro finalità.

Tutto si fa a Roma, Roma è sempre il *caput mundi*; tutto dipende dal centro, che sarà il centro intellettuale della nazione, ma che non rappresenta il centro vero degli interessi locali.

Io vorrei che i demani delle foreste, delle acque, delle strade, fossero avvocati alle Amministrazioni provinciali. Sono questi interessi locali, che possono essere validamente tutelati e difesi: in caso di conflitto fra gl'interessi delle varie regioni, ma solo allora, dovrebbe intervenire lo Stato. Con questo sistema si creerebbe non uno Stato nello Stato, ma un organo medio fra lo Stato e i Comuni; si darebbe a Cesare quello che è di Cesare e lo Stato funzionerebbe indipendentemente, con maggiore elasticità, ed anche la rappresentanza nazionale non potrebbe dirsi diminuita quan-

do queste attribuzioni fossero date alle Amministrazioni provinciali. La rappresentanza nazionale dovrebbe tutelare, e ne avrebbe d'avanzo, la difesa dello Stato, l'istruzione pubblica, la giustizia e via dicendo, ma gli interessi locali dovrebbero essere affidati alle rappresentanze locali.

Nè sarebbe difficile l'impresa: le riforme che hanno carattere generale e non toccano interessi particolari, che, pur toccandoli, hanno carattere di uniformità e di eguaglianza, riescono purchè si voglia: sarebbe più difficile l'abolizione di una pretura di quel che non sia stata difficile l'approvazione del codice di procedura penale o della legge sul giudice unico; qui, del resto, il vantaggio sarebbe per tutti e il danno per nessuno, salvo che per lo Stato, il quale è una pura astrazione quando non rappresenta più una necessità.

Dovrebbe, del resto, dirsi ormai tramontata l'opinione che tali innovazioni possano essere a danno della unità nazionale; l'Italia è fatta, convien fare gl'italiani e questi possono farsi meglio chiamando ciascuno di essi al governo ed alla tutela dei loro rispettivi interessi, non chiamando alle volte gli uni a sacrificarsi per gli altri.

Ho detto in brevi parole quello che si potrebbe dire in molte, ma confido che queste povere idee, che ho esposte innanzi a voi, non saranno considerate come un'utopia. Molti diranno che sono un'utopia, ma io mi affido che, quando esse siano raccolte dalla larga intelligenza dell'onorevole presidente del Consiglio, profondo conoscitore del diritto amministrativo e maestro di color che sanno, coadiuvato dai suoi degni colleghi i quali lo consiglieranno in ciò, Martini, Daneo, Ciuffelli, Rava e gli altri che hanno sempre tutelato gli interessi degli enti provinciali, queste utopie non saranno più tali, ma potranno una buona volta raggiungere la meta della realtà e della verità. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

#### Interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni presentate oggi.

LIBERTINI GESUALDO, *segretario*, legge:

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia lecito ad un funzionario di pubblica sicu-

rezza — il delegato Panizzera attualmente residente a Mortara e che fu preposto al servizio di pubblica sicurezza durante lo sciopero agrario di Tromello (Pavia) dello scorso aprile — accettare, da proprietari e fittabili, un banchetto avente aperto significato di riconoscenza all'opera da esso funzionario, durante lo sciopero, prestata.

« De Giovanni, Cagnoni »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare onde impedire il ripetersi delle disgustose scenate avvenute in Pinerolo tra pacifici cittadini e ufficiali di cavalleria che richiamati all'osservanza della legge credettero rispondere facendo uso della sciabola.

« Grosso-Campana ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle colonie per sapere quanto vi sia di vero nelle voci, secondo le quali la formazione dell'organico di quel dicastero e l'assegnazione dei relativi posti avrebbe dato luogo a gravi arbitrî ed atti di favoritismo.

« Abisso ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio per sapere se, di fronte ai gravi danni risentiti a causa della siccità da alcune provincie della Sicilia, non creda necessario estendere ad esse i provvedimenti proposti per la Sardegna.

« Abisso ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere quali provvedimenti intenda adottare per ovviare alla mancanza di riscaldamento delle scuole di Roma, che riesce di notevole nocimento alla salute degli alunni ed al regolare svolgimento degli studi.

« Lucifero ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quando sarà attivato il servizio di trazione elettrica sulla linea Monza-Lecco, e se e quando le Ferrovie dello Stato intendano di dar corso all'impianto sul prolungamento Monza-Milano.

« Borromeo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi che determinarono il prefetto di Sira-

cosa a fare eseguire un'inchiesta a carico dell'Amministrazione della Congregazione di carità di Ragusa; e quali provvedimenti si sono adottati sul riguardo.

« Cartia ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri per sapere se a rendere più efficaci le relazioni coll'Austria-Ungheria, nel convegno col ministro Berchtold siasi parlato intorno la condizione degli italiani sudditi dell'Impero.

« Galli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia e dei culti per sapere se intenda provvedere a migliorare con sollecitudine le sorti del tribunale di Pesaro.

« Monti-Guarnieri ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle colonie per sapere se creda dovere assegnare una parte dei fondi, la cui amministrazione gli è affidata, alla protezione dei cementai italiani.

« Giretti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione per sapere le ragioni della non avvenuta sistemazione delle scuole comunali di Vinci.

« Giulio Casalini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici sul ritardo alla sistemazione definitiva della stazione ferroviaria di Empoli.

« Giulio Casalini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno sulla proibizione dell'Autorità di pubblica sicurezza a tenere pubblici comizi nella piazza Farinata degli Uberti di Empoli.

« Giulio Casalini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno per conoscere le ragioni del divieto prefettizio per l'apposizione di una lapide a Giordano Bruno in Pontarme frazione del comune di Empoli.

« Giulio Casalini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere come si giustificino gli indugi della Amministrazione anche per le più umili pra-

tiche: e ad esempio si cita il caso di un cancelliere di tribunale, tal Carlo Pasi fu Vincenzo, collocato a riposo nel 1912, mentre trovavasi presso la procura di Modena, con domicilio eletto in Pavia, che ancora attende il pagamento di una trasferta di circa cinquantasei lire, dovutagli secondo il Regio decreto 1º novembre 1876, n. 3450. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cappa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio, per sapere quando le società di mutuo soccorso operaie, che, in base al decreto del settembre 1913 per un concorso a premi, parteciparono a detto concorso, avranno notizie intorno al verdetto della Commissione giudicante. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cappa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi, per conoscere la verità circa le voci relative agli atti che si stanno preordinando per la nomina del titolare d'una Ricevitoria in Campobasso, e per chiedere in quale guisa saprà garantire la rigida applicazione delle norme fissate dalla legge e dal regolamento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Pietravalle ».

#### Interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interpellanze presentate oggi.

LIBERTINI GESUALDO, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri degli affari esteri e della marina sulla mancanza di protezione degli emigranti, che rimpatriano a bordo di piroscafi, che non hanno patente di emigrazione.

« Giulio Casalini ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro delle finanze per conoscere le cause che hanno provocato lo sciopero del personale impiegato presso le manifatture dei tabacchi.

« Caroti ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dei lavori pubblici, sul permanente disservizio ferroviario in Calabria.

« Lombardi ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro di agricoltura, industria e commercio, per sapere quali provvedimenti intenda adottare per rendere più efficace ed integratrice l'opera dell'Istituto Vittorio Emanuele III in Calabria, sia nei rapporti del Credito agrario per ottenere un effettivo e sicuro miglioramento agricolo e dare maggiore sviluppo alla costruzione delle case coloniche, sia nei rapporti della Sezione temporanea per i mutui di favore per le popolazioni che da anni chiedono e aspettano la costruzione delle case e degli abitati.

« Lombardi ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio, ed i ministri del tesoro e della guerra, per sapere se, in seguito ai pareri favorevoli del Consiglio di Stato ed alle sentenze pure favorevoli del tribunale civile e della Corte d'appello di Roma, intendano riparare alla ingiustizia che è stata commessa a danno degli applicati delle Amministrazioni militari dipendenti, i quali nel passaggio all'impiego di applicato nelle Amministrazioni centrali furono assoggettati ad una riduzione di stipendio.

« Bussi ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'interno per sapere se ad integrazione ed applicazione dell'articolo 145 del regolamento generale sanitario 1901 non ritenga che nell'interesse della scuola, degli scolari, delle famiglie, e della società, si debba al più presto provvedere alla urgente necessità di un completo servizio di vigilanza igienico-sanitaria su tutti gli istituti di educazione, integrato dai necessari mezzi di profilassi e di cura; provvedendo a che sia resa obbligatoria tale efficace vigilanza per tutti gli istituti scolastici e prescolastici pubblici o privati, di qualunque grado siano, contribuendo alle spese per quanto riguarda le scuole governative; creando un ufficio tecnico centrale di ispezione e di coordinazione, il quale provveda a che i comuni, muniti di un ufficio d'igiene, fondino in esso una speciale sezione di igiene scolastica, o, se già l'hanno, l'organizzino in modo che munita dei mezzi e del personale necessario soddisfi a tutti i servizi inerenti, ed i comuni sprovvisti di uffici di igiene affidino tale incarico retribuito ai medici locali più idonei e competenti.

« Bussi ».

## Mozioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura di tre mozioni presentate oggi.

LIBERTINI GESUALDO, *segretario*, legge:

« La Camera riconoscendo la necessità di provvedere finalmente alla condizione degli scrivani alle dipendenze delle Regie prefetture e sottoprefetture del Regno invita il Governo a prendere analoghi provvedimenti legislativi.

« Schiavon, Miglioli, Bertini, Facchinetti, Gortani, Brezzi, Longinotti, Roi, Arrigoni, Miari, Faelli, Meda, Rossi Gaetano, Grabau, Benaglio, Di Caporiacco, Malliani, Rissetti, Vignolo, Curreno ».

« La Camera, ritenendo improrogabile nell'ordine delle più urgenti riforme sociali la sistemazione giuridica dei rapporti di lavoro nelle aziende private, invita il Governo a presentare un progetto di legge sul contratto di impiego privato informandolo ai seguenti postulati fondamentali:

a) Indennità, norme di preavviso, termini di tempo per la risoluzione del contratto di impiego nei casi di fallimento o di trasformazione della ditta, come nei casi di licenziamento;

b) Provvidenze nei casi di morte, di malattia, di infortunio e di servizio militare dell'impiegato;

c) Massimo delle ore di lavoro e turni di congedo annuale secondo la natura dell'impiego, per uffici privati, banche, industrie e commerci;

d) Disposizioni integrative, come collegi arbitrali, norme di previdenza, rappresentanza adeguata nel Consiglio superiore del lavoro.

« Maffioli, Soglia, Todeschini, Pucci, Morgari, Maffi, Senape-De Pace, Albertelli, Cavallari, Agnini, Bussi, Piccinato ».

« La Camera, convinta della necessità di integrare le migliorie al personale delle poste, telegrafi e telefoni con le riforme del servizio nell'interesse del pubblico e per lo sviluppo del reddito che potrebbe facilmente permettere retribuzioni di lavoro superiori alle attuali senza troppo grave sacrificio del bilancio, invita il Governo a presentare un disegno di legge da discutersi in precedenza a quello per lo stato di previsione delle poste e telegrafi del 1914-15,

nel quale tenendo conto delle riforme suggerite nelle conclusioni della Commissione nominata con Regio decreto 9 agosto 1910, al bilancio postelegrafonico sia dato indirizzo industriale anche nel reggimento amministrativo e, semplificati gli organi direttivi, e, data rappresentanza elettiva al commercio e al personale, le condizioni dei servizi sieno migliorate con un congruo assegno dei proventi, lo svolgimento ne sia reso più rapido e il personale abbia maggiori garanzie sul suo stato giuridico, equo trattamento di pensione nella classe dei subalterni, stabilità di funzione nella categoria dei telefoni, sicurezza di giustizia nei Consigli di disciplina.

« Cappa, Pirolini, Giretti, Saraceni, Paccetti, Eugenio Chiesa, Mazzolani, Gaudenti, Altobelli, Toscano ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

Quanto alle mozioni, essendo firmate da dieci, o più, deputati, a termini del regolamento, i proponenti potranno poi indicare, dopo presi accordi col Governo, la seduta in cui intendono di svolgerle.

La prima di queste mozioni riguarda gli scrivani delle prefetture. Osservo però che i proponenti potrebbero trattare questo argomento nella discussione del bilancio dell'interno, presentando un ordine del giorno.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Come ha giustamente osservato l'onorevole Presidente, l'argomento di questa mozione potrebbe essere trattato nella discussione del bilancio dell'interno. Quindi pregherei gli onorevoli proponenti di convertirla in un ordine del giorno da svolgersi appunto nella discussione di questo bilancio. Perchè, una volta esaurita la discussione del bilancio dell'interno, non potrei consentire che si tornasse con una mozione a discutere di un argomento, che riguarda questo stesso bilancio.

MIGLIOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIGLIOLI. Come uno dei firmatari della mozione, consento di convertire la mozione

stessa in un ordine del giorno. E credo che anche gli altri firmatari non abbiano difficoltà di consentire.

PRESIDENTE. Sta bene.

L'altra mozione degli onorevoli Maffioli, Soglia ed altri, invita il Governo a presentare un disegno di legge sul contratto di impiego. Ma i proponenti potrebbero esercitare in proposito il loro diritto d'iniziativa parlamentare. E forse raggiungerebbero meglio il loro scopo, che con una mozione.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Poichè di questo argomento si occupa il ministro di agricoltura, industria e commercio, sarebbe bene che i proponenti prendessero accordi con lui. Il collega dell'agricoltura non è ora presente; quindi potrà riparlarsene domani.

PRESIDENTE. Sta bene.

La terza mozione è degli onorevoli Cappa, Pirolini ed altri, e riguarda l'Amministrazione postale e telegrafica.

RICCIO, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCIO, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Poichè questa mozione si riattacca a tutta la organizzazione dei servizi postali e telegrafici, pregherei gli onorevoli proponenti di consentire che sia inserita nell'ordine del giorno immediatamente prima della discussione del bilancio delle poste e dei telegrafi.

CAPPA. Siamo d'accordo.

PRESIDENTE. Allora, se non vi sono osservazioni in contrario, rimarrà stabilito che lo svolgimento della mozione degli onorevoli Cappa, sarà inserita nell'ordine del giorno, immediatamente prima della discussione del bilancio delle poste e telegrafi.

(Così rimane stabilito).

### Annuncio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Gli onorevoli deputati Berenini, Leone ed altri, Sandrini e Valenzani hanno presentato tre proposte di legge. Saranno trasmesse agli Uffici.

La seduta è tolta alle 18.35.

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

*Alle ore 14:*

1. Interrogazioni.
2. Verificazione di poteri. (Elezioni contestate dei collegi di Torino IV (eletto Gay) e di Termini Imerese (eletto Aguglia).
3. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato La Pigna, per contravvenzione all'articolo 180 del Codice di commercio. (81)
4. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Basile per diffamazione a mezzo della stampa. (39)
5. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Federzoni per diffamazione continuata a mezzo della stampa (40).
6. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Ferri Enrico (per i reati di diffamazione e ingiurie) (82).
7. *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1914 al 30 giugno 1915. (25)

PROF. EMILIO PIOVANELLI

*Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia*